

Primo Piano Conti pubblici

Salta la cedolare per i negozi Tobin tax a 0,4% sul trading

I ritocchi. Arriva un miliardo per le Olimpiadi invernali del 2026. Rimborsi da 100 euro per bollette pazzе. Fondo salva casa per immobili all'asta. Saltano pacchetto Authority e travaso del Dl Alitalia

Marco Mobili Marco Rogari ROMA

Niente proroga della cedolare secca sugli affitti dei negozi. Stop all'insertimento in manovra del decreto sul rinnovo del prestito ponte di Alitalia, allo slittamento di un mese della nomina del nuovo Garante della Privacy, con l'aumento da 4 a 5 dei membri dell'Authority, ed di quello dell'Agcom e dell'Anac. Ok alla tobin tax rivista, alle penali per le "bollette pazzе" dei fornitori di energia, gas, telefonia, tv e internet. E all'emendamento che proroga il rinvio del 30% al 20% la "quota rosa" nel Cda delle società quotate. Via libera anche a una detrazione del 22% delle spese sostenute dalle famiglie meno abili per iscrivere bambini e ragazzi ai conservatori, alle scuole di musica e alle bande e all'equiparazione dei monopattini elettrici alle biciclette ai fini della circolazione nel rispetto del codice della strada. Tra approvazioni, bocciature e inammissibilità, lavori sulla manovra in commissione Bilancio del Senato sono proseguiti anche all'insegna degli stop and go. E per riuscire a centrare l'obiettivo di portare il testo in Aula giovedì, per poi votare la fiducia sul maxi-emendamento finale il giorno successivo o sabato, con il trascorrere delle ore diventa sempre più gettonata l'ipotesi di chiudere il percorso in commissione senza conferire il mandato ai relatori di riferire in Assemblea.

A caratterizzare la giornata stop, un po' a sorpresa, alla proroga della cedolare secca per i negozi, fortemente chiesta da Confedilizia e su cui ha tuonato anche Confesercenti. Sono infatti stati bocciati gli emendamenti di Lega, Fdi e Pi che prevedevano il prolungamento dell'agevolazione al 2020 sugli affitti di esercizi commerciali dopo che la maggioranza aveva ritirato le sue proposte di proroga. «Si tratta di una decisione sorprendente», ha affermato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, sottolineando che dal 2020 ci saranno più tasse sui negozi affittati.

Una sorte simile è toccata agli emendamenti dei relatori Rossella Accoto (M5S) e Dario Stefano (Pd) sul travaso in manovra del rinnovo del prestito ponte da 400 milioni per Alitalia e sulle misure per le Authority della Privacy, Agcom e Anac. I due correttivi sono stati dichiarati inammissibili dal presidente della commissione Bilancio, Daniele Pesco.

Arriva invece, con il 5 all'emendamento di Fdi, la nuova aliquota dello 0,4% della Tobin tax su tutte le transazioni per strumenti finanziari derivati, swap, futures e contratti a termine «indifferentemente dalla natura dell'attività sottostante che determina la variazione di valore nei contratti per differenza». Oggi una transazione nel Cfd, con un valore nominale di 50mila euro, oggi sconta un euro di prelievo. Con il ritocco approvato ieri, sulla stessa tipologia di transazione, la tassa aumenta di 40 volte, anche perché si dovrebbe continuare ad applicare la riduzione di un centesimo. Con lo stesso ritoconto Conso potrà assumere 20 "sceriffi" per contrastare le truffe on line (si veda pagina 21).

Approvato anche un fondo plurennale da un miliardo per i lavori delle Olimpiadi invernali 2026 in Veneto, Lombardia, e nelle province di Trento e Bolzano. Arrivano poi 50 milioni per Ryder Cup di Roma del 2023 e 15 milioni per completare la metro Cinesole-Monza. Nasce una cabina di regia per la destinazione dei 2,5 miliardi destinati alla costruzione di nuovi asili nido. Arrivano fondi per i corsi degli insegnanti con il bullismo e il raddoppio a 20 milioni delle borse di studio per l'università.

Scatta anche il cosiddetto fondo "Salva casa". Per effetto di un emendamento a firma del presidente della Commissione Pesco (M5S), sarà possibile mantenere in affitto la casa pignorata o a rischio asta facendo intervenire una società di cartolarizzazione. Grazie all'intervento del Fondo, ancora da finanziare, il cittadino in difficoltà potrà avere l'opportunità di riacquistare con il tempo l'immobile.

LE NOVITÀ E GLI STOP IN COMMISSIONE

1 TRANSAZIONI FINANZIARIE Rimodulata la tobin tax Con un emendamento approvato in Commissione viene rivista l'imposta sulle transazioni per strumenti finanziari derivati, swap, futures e contratti a termine: l'aliquota dello 0,4% viene ora applicata a tutte le transazioni «indifferentemente dalla natura dell'attività sottostante che determina la variazione di valore nei contratti per differenza»

2 CEDOLARE SECCA Salta la proroga per i negozi Salta la proroga della cedolare secca per i negozi. La commissione Bilancio del Senato ha bocciato gli emendamenti presentati da Lega, Fdi e Fratelli d'Italia che prevedevano il prolungamento dell'agevolazione al 2020 sugli affitti di esercizi commerciali. Allo stesso tempo la maggioranza ha ritirato le sue proposte di proroga

3 COMPAGNIA DI BANDIERA No al travaso del Dl Alitalia Il decreto legge su Alitalia (all'esame della Camera) che prevede il rinnovo del prestito ponte da 400 milioni per il salvataggio della compagnia di bandiera non sarà "travasato" in manovra e dovrà quindi essere convertito seguendo il normale iter. Inammissibile infatti per materia l'emendamento dei relatori che ne chiedeva l'inclusione nel Ddl di Bilancio

4 BOLLETTE PAZZE Penali e rimborso utenti Penali per le "bollette pazzе" dei fornitori di energia, gas, telefonia, tv e internet. Se viene accertata l'illegittimità dei costi per i consumi non dovuti o per addebiti di spese non giustificate, l'utente ha diritto oltre al rimborso anche al pagamento di una penale pari al 20% della somma non dovuta e per un importo non inferiore a 100 euro

5 PRIVACY, AGCOM E ANAC Stop a norme sulle Authority La manovra non conterrà le nuove regole sulla governance del Garante Privacy, né lo slittamento di un mese della nomina di Garante e Agcom. L'emendamento dei relatori è stato giudicato inammissibile per materia. Niente da fare anche per le norme per garantire continuità ai vertici Anac

5 MOBILITÀ SOSTENIBILE Monopattini come bici I monopattini elettrici, a bassa potenza (max 500w) sono equiparati alle biciclette e potranno circolare nel rispetto del Codice della Strada. L'emendamento riformulato alla manovra presentato da Italia Viva con l'obiettivo di incentivare la mobilità sostenibile e approvato dalla commissione Bilancio del Senato nella notte

6 QUOTE ROSA Donne nei cda, si sale al 40% Sale al 40% la quota riservata alle donne nei cda delle società quotate. A prevederlo un emendamento alla manovra di Iv che estende quanto previsto dalla legge del 2011 Golfo-Mosca che introduceva una "quota rosa" di almeno un terzo per consigli di amministrazione e di controllo delle società quotate

7 FIERE INTERNAZIONALI Resta sconto 30% per le Pmi Prorogato con un emendamento anche per il 2020 il credito d'imposta al 30% per le spese sostenute dalle Pmi per la partecipazione alle fiere internazionali, confermando la misura introdotta in primavera. Resta a 50mila euro il tetto di spesa su cui applicare il credito d'imposta. La dote a disposizione è di 10 milioni nel 2020 e 15 nel 2021

8 DETRAZIONI IRPEF Scuole musica, bonus al 22% Detrazione Irpef del 22% per l'iscrizione di giovani tra 6 e 18 anni per le famiglie con basso reddito a scuole di musica o conservatori. Lo prevede un emendamento, a firma Lau. Il bonus vale per spese di importo non superiore a 1.000 euro per i contribuenti con redditi complessivi fino a 36.000 euro

10 AGRICOLTURA INNOVATIVA Contributi a fondo perduto Via liberal bonus per agricoltura innovativa. Previsto un contributo a fondo perduto fino al 35% e mutui agevolati di importo non superiore al 60% della spesa ammissibile per iniziative di sviluppo di processi produttivi innovativi e di agricoltura di precisione o alla tracciabilità prodotti con tecnologie blockchain

POLITICHE ATTIVE

Centri per l'impiego da potenziare, la Campania avvia 641 assunzioni

Via libera della giunta a tre bandi regionali per reclutare funzionari e istruttori Claudio Tucci

Parte il piano di potenziamento strutturale dei centri per l'impiego campani. La giunta guidata da Vincenzo De Luca ha dato il via a tre bandi per assumere a tempo indeterminato, complessivamente, 641 professionisti, con l'obiettivo di rafforzare i servizi pubblici al lavoro regionali. Ad essere assunti, attraverso un concorso pubblico, saranno funzionari ed istruttori con competenze nelle policy regionali, nei sistemi informativi e nelle tecnologie, nella comunicazione ed informazione, solo per fare qualche esempio. «Tra le figure professionali a bando abbiamo anche inseriti, una regione italiana, quella del mediatore per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità - racconta al Sole24Ore l'assessore

al Lavoro della Campania, Sonia Palmeri - Una scelta, quest'ultima, che sottolinea la priorità dell'inclusione per la concreta realizzazione di un mercato del lavoro equo, efficiente e, appunto, inclusivo». In Campania 1,65 centri per l'impiego sono regionali dallo scorso anno, lavorano a stretto contatto con le agenzie per il lavoro; da poco si anche è sbloccata la querelle sui 471 navigatori che, adesso, anche in questa regione, sono operativi dopo l'assunzione, con contratto di collaborazione, da parte di Anpal Servizi. «Con questi bandi - spiega Palmeri - portiamo avanti la stagione dei concorsi, per cambiare volto alla Pa e offrire a cittadini e operatori economici servizi sempre più efficienti. Nella nostra "rivoluzione" dei servizi pubblici al lavoro, i centri per l'impiego dovranno essere sempre più il punto di riferimento pubblico per l'erogazione di politiche formative, di riqualificazione professionale, di accompagnamento al lavoro, di orientamento alla crea-

zione d'impresa, di contrasto alla vulnerabilità giovanile ed alla dispersione scolastica, di riscoperta degli antichi mestieri». 1.641 nuovi posti stabili in arrivo sono 416 per diplomati (categoria C1) e restanti 225 per laureati (categoria D1). Le selezioni saranno strutturate così: prova preselettiva, scritta e orale. Per termini e presentazioni delle candidature bisogna attendere la pubblicazione dei bandi - attesa per i prossimi giorni - sulla Gazzetta ufficiale. La regione Campania, aggiunge Sonia Palmeri, «ha appena fatto decollare la seconda fase di Garanzia giovani con 84 milioni di euro. Non solo. Abbiamo creato, inoltre, gli Spazio Lavoro, realizzati in distretti industriali, commerciali e logistici, che raccolgono le offerte di lavoro e le distribuiscono ai centri per l'impiego per reperire in tempo reale le professionalità richieste dal mercato. Negli Spazio lavoro si alternano i dipendenti dei Cpi che fanno consulenza alle aziende sulle misure»,

GLI EFFETTI DELLE MODIFICHE

I tabaccai: troppe tasse sui giochi fanno calare ricavi e anche gettito

L'aumento dei prelievi mette a rischio, oltre ai ricavi, le entrate fiscali previste

La stangata sui giochi rischia di avere forti ripercussioni anche tra le 200mila tabaccherie italiane. Che oltre a intravedere la concreta minaccia di un assottigliamento dei ricavi (i tabaccai godono di un aggio) per il possibile fuga degli italiani dai giochi sempre più tartassati lanciano un monito: attenzione a continuare a tassare i giochi perché così si mette a rischio l'ivoluntum di entrate previste e di conseguenza anche il gettito fiscale che l'esecutivo vuole incassare che può diventare «virtuale».

Tutto nasce dalle ultime modifiche in manovra che valgono appunto oltre 300 milioni necessari per coprire la revisione di sugar e plastic tax: per trovarli si è deciso di far crescere ancora di più la cosiddetta tassa sulla fortuna riscrivendo gli interventi già previsti portando dal primo marzo al 2020 (oggi al 2019) il prelievo sulle vincite oltre 150 euro, comprese le lotterie istantanee come i Gratta e Vinci. Nel caso delle vincite alle new slot, le Vii, il prelievo sale al 20%, sopra i 200 euro, e la novità parte dal 15 gennaio. Rivisti anche il Preu e il payout (al 65% dal 68%), cioè la percentuale di somme giocate destinate alle vincite.

«Se per trovare alcune centinaia di milioni di euro di copertura si affossano prodotti che valgono 15 miliardi e, con essi, i concessionari e la rete di vendita, è evidente che sulla compressione del gioco e del settore non siamo nemmeno all'anno zero», avverte il presidente della Federazione italiana tabaccai (Fit) Giovanni Rizzo. Che sottolinea come per fare cassa si è disposti «a sacrificare le circa 200mila famiglie che onestamente operano in un settore legale e che sono ormai allo sbando». «Non solo», aggiunge il presidente del tabaccai. «Si aumenta la tassazione sulle slot a livelli insostenibili eppure non si considera che fino a quando non sa-

ranno sostituire tutte le schede delle macchine per aggiornare il payout, saranno i punti vendita a doverci sobbarcare le maggiori imposte». A spiegare gli effetti anche sul gettito è Giorgio Pastorino del sindacato torioricivisti sportivi: «Queste misure avranno un grande impatto innanzitutto sul settore dei giochi che complessivamente assicurano 13 miliardi di Incassi allo Stato. Se si continua a intervenire come si fa da anni il gettito si riduce come sta già accadendo perché è stata superata la soglia massima e quindi anche quelle entrate preventive andranno riviste».

Pastorino segnala anche le difficoltà a cui si dovrà andare incontro



GIOVANNI RIZZO Presidente Federazione italiana tabaccai

nei prossimi mesi: «Dovranno essere cambiate le schede del Superenalotto e del Gratta e Vinci per indicare la nuova tassazione nel retro. Cosa ne facciamo delle vecchie? Senza contare la necessità di cambiare le schede delle macchine che sono state già cambiate 3 volte in 5 anni per aggiornarle al payout. Un'operazione che costa centinaia di milioni e che necessita di diversi mesi tanto che alcune aziende non le hanno aggiornate in passato».

Rilievi questi sottolineati anche da Acadi, Associazione dei concessionari dei giochi pubblici aderente a Confindustria guidata da Gerolamo Cardia: «Se confermate le misure di prelievo è evidente che l'intero comparto del gioco pubblico subirebbe gravi ripercussioni, con evidenti ricadute negative sulla tenuta economica delle aziende, sull'occupazione e sul gettito erariale favorendo, peraltro, un incremento del gioco illegale».

Mar 11

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONI SU MANETTE AGLI EVASORI

Unindustria: sull'evasione no a logiche di sospetto

Assobbe su Ddl Bilancio: con sugar e plastic tax a rischio 5mila posti

Ivan Cimmarusti

La protesta dell'industria attraverso i principali provvedimenti del Governi: decreto fiscale e manovra. Misure che non aiutano lo sviluppo delle aziende e rischiano di influire negativamente sui comparti del trasporto aereo e delle bevande analcoliche. Il dissenso si alza mentre il lavoro al Senato sulla manovra procede a singhiozzo.

Preoccupano sono anche le norme penalizzanti l'evasione fiscale. Il presidente di Unindustria, Filippo Tortorello, spiega che «gli evasori sono nostri nemici, ma estendere misure come il sequestro preventivo ai reati tributari non può in nessun modo migliorare la situazione». Ritiene che la lotta all'evasione «dovrebbe passare dall'uso dei moderni strumenti tecnologici. Le nuove norme, però, rischiano di penalizzare i «contribuenti onesti». Tortorello spiega che «chi quotidianamente svolge attività d'impresa non dovrebbe subire ulteriori e ingiustificate limitazioni di libertà: il rischio di bloccare aziende e distruggere valore e reputazione senza certezza è determinate condotte siano state effettivamente realizzate. Si percepisce, purtroppo, in queste misure una logica di sospetto pregresso e rievilato nei confronti di chi produce ricchezza».

Unindustria, spiega il presidente di Assaeroporti Valentina Lerner. Il riferimento è alla Robin Tax, passata dal 3 al 3,5% solo per concessionari di autostrade, porti, aeroporti e ferrovie. Assobbe rilancia la polemica sulla Plastic tax e sulla Sugar tax. L'emendamento sulle bevande zuccherine, che l'ha rinviata a ottobre, non è servito a placare gli animi. Tanto che David



FILIPPO TORTORELLO Presidente di Unindustria espone timori su alcune norme del Dl Fiscale

Disbancov, presidente di Assobbe, ritiene «gli 80mila tra imprenditori e lavoratori del settore massacrati dalla devastante doppia tassazione del Governo Conte». Parla di «vacillamento contro un singolo comparto» e che sono a rischio 5mila posti di lavoro». Aggiunge che «la tassa sulla plastica è stata fissata a 50 centesimi al chilo e rimane una imposizione enorme su plastiche vendute a 80 centesimi al kg, come il Pet. La tassa su un unico prodotto alimentare, le bevande analcoliche, non ha subito alcuna riduzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46

I CPI IN REGIONE I centri per l'impiego in Campania sono regionali dallo scorso anno e lavorano a stretto contatto con le agenzie per il lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Fs, il Frecciarossa in Francia sulla Parigi-Lione-Marsiglia

ALTA VELOCITÀ

L'ad Battisti: nuovo servizio al via nel giugno 2020
Gruppo in gara anche in Usa

Il 15 dicembre scatta l'orario invernale: confermate le 104 corse tra Roma e Milano

Marco Morino
MILANO

Due notizie, tra le molte di cui ha parlato ieri l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie Italiane Gianfranco Battisti, illustrando a Milano l'orario invernale 2019/2020 delle Fs, in vigore da domenica 15 dicembre, colpiscono: 1) a partire da giugno 2020, salvo impedimenti tecnici, il Frecciarossa di Trenitalia sbarcherà in Francia ed entrerà in competizione diretta con il Tgv di Sncf sulla linea ad alta velocità Parigi-Lione-Marsiglia; 2) guardando invece in casa nostra, spicca il nuovo ruolo assegnato dalle Fs alla sta-

zione di Milano Porta Garibaldi, dove fermeranno 12 Frecciarossa in più rispetto al passato.

L'ingresso in Francia

Partiamo dalla Francia, che rappresenta la prossima tappa dell'espansione all'estero del gruppo Fs, dopo Grecia, Gran Bretagna, Thailandia e Spagna. «Entro fine giugno - spiega Battisti - contiamo di entrare nel mercato francese. Quella sarà la vera sfida su cui andremo a confrontarci, perché avremo di fronte un sistema molto avanzato da un punto di vista industriale». Per quanto riguarda i prezzi che Fs applicherà in Francia, Battisti dice: «Molto costoso, ma non ci sono alternative, perché abbiamo una struttura di costi molto più flessibile e differenziata dei concorrenti, con 26 punti di prezzo differenti. Per cui saremo in grado di applicare delle tariffe assolutamente competitive rispetto a quelle dell'operatore dominante (Sncf, ndr)». Sempre in tema internazionale, le Fs sono in diretta d'arrivo per una maxi-gara negli Stati Uniti. La gara è per un contratto del valore di 22 miliardi di dollari in 30 anni per servizi

di *maintenance and operations*, ovvero manutenzione e gestione del servizio, a Washington e Los Angeles. «Siamo nella fase finale di gara quindi non posso dire nulla di più», dice Battisti.

Il ruolo di Milano Porta Garibaldi

Con l'orario invernale, 12 nuovi Frecciarossa si fermano a Milano Porta Garibaldi, direttamente nel cuore della città e ai piedi del quartiere di Porta Nuova, dove sorge tra gli altri il grattacielo di UniCredit. In totale salgono a 300 le fermate complessive Frecciarossa nel nodo di Milano, favorendo più capillarità di collegamenti in tutta l'area metropolitana milanese. Sono infatti otto i Frecciarossa diretti Venezia-Torino che, dal 15 dicembre, fermano a Milano Porta Garibaldi, i cui orari coprono l'intera

giornata. A questi si aggiungono le nuove fermate a Milano Porta Garibaldi per i due Frecciarossa che nel fine settimana arrivano a Bardonecchia e Oulx da Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Reggio Emilia Av, Milano e Torino. Infine anche i due Frecciarossa che uniscono Perugia e Milano fermano, per la prima volta, a Milano Porta Garibaldi.

L'orario invernale

Il programma invernale di Fs prevede 7 mila treni al giorno, tra corse regionali (6.500), Frece (297), InterCity (108) e FrecciaLink (20), a cui si aggiungono 32 Eurocity e otto EuroNight, che uniscono l'Italia all'Europa. Confermate le 104 corse Frecciarossa che quotidianamente uniscono Roma e Milano. L'orario garantisce una maggiore copertura delle principali aree del Paese in tutte le ore della giornata, favorendo più capillarità di collegamenti su tutto il territorio, grazie alle 28 fermate Frece in più, 43 nuove fermate a Milano Rogoredo, 30 a Roma-Fiera Milano e 12 a Milano Porta Garibaldi (che portano a oltre 300 le fermate complessive nel nodo di



CAPO AZIENDA
Gianfranco Battisti,
amministratore delegato del gruppo Fs



Alta velocità. Un treno Frecciarossa di Trenitalia (gruppo Fs)

Milano); 21 nuove fermate a Roma Tiburtina e 5 a Roma Termini (che portano a oltre 300 le fermate complessive nel nodo di Roma); 18 nuove fermate a Reggio Emilia Av a cui si aggiungono 19 nuove fermate a Napoli Afragola e 14 a Napoli Centrale (per un totale di oltre 150 fermate complessive nel territorio del capoluogo campano). «Siamo un'azienda sana - rivendica Battisti -, un fiore all'occhiello del Paese. Chiederemo un anno particolarmente brillante con 600 milioni di utile, che reinvestiremo interamente nei percorsi di investimento previsti dal nostro piano industriale nella misura di 28 miliardi di euro entro il 2023. Siamo il maggior investitore del Paese».

Il trasporto regionale

Non è solo l'alta velocità nel futuro di Fs. L'altra priorità è il trasporto regionale. Continua con il nuovo orario invernale 2019-2020 la consegna dei nuovi treni regionali Rok (Hitachi) e Pop (Alstom). Dopo gli oltre 200 convogli consegnati nei mesi scorsi in Emilia-Romagna, Veneto, Liguria, Sicilia e Marche, anche i pendolari delle altre Regioni avranno a disposizione i treni di nuova generazione, grazie alla consegna di ulteriori 132 nuovi treni, parte dei 60 previsti. «La nostra priorità - sottolinea Battisti - restano i pendolari: vogliamo portare nel servizio regionale il modello di trasporto affidabile che abbiamo sviluppato per l'alta velocità».

REIPRODUZIONE RIBINATA

FATTORE I.

Banca IFIS è da sempre vicina alle Piccole e Micro Imprese d'Italia. Una banca specializzata, con servizi e prodotti disegnati per soddisfare i bisogni delle aziende. La conoscenza del mercato, l'ascolto delle necessità degli imprenditori e la ricerca di soluzioni su misura, anche della più piccola realtà locale, fanno di Banca IFIS il giusto partner per intraprendere un percorso di crescita. «Fattore I» è un progetto nato per far emergere le PMI italiane di qualità: il vero motore dello sviluppo del Paese. È un'indagine scientifica per scovare le ragioni del successo: cosa si cela dietro quella "I" che ha positivamente contaminato il business. Per scoprirlo Banca IFIS ha intrapreso un percorso fatto di analisi di bilanci e incontri. Ha ascoltato gli uomini, intercettato e interpretato i trend online. «Fattore I» è il racconto di un'Italia silenziosa che produce, compete, innova e vince.

BANCA IFIS



IL SUCCESSO DELLE IMPRESE SOTTO LALENTE

Market Watch PMI* è l'osservatorio che Banca IFIS pubblica ogni semestre per analizzare i trend e il business delle Piccole e Medie imprese attive nei principali settori produttivi del made in Italy. Il report prende in esame quasi 62.000 PMI con bilancio pubblicato. Dal 2016 al 2018 questo campione significativo di imprese ha riportato ricavi in aumento del 7,8%, investimenti a +4,6% in valore assoluto e incrementato l'autofinanziamento del 9,5%, sintomo di una maggiore liquidità. Le aziende più performanti sono in totale 4.300 e, di queste, circa 1.100 sono state definite "PMI stellari", in virtù di una propensione a investire 3-5 volte più alta della media. Il primo "Fattore I" che emerge dal campione "stellare" è quindi l'innovazione.



I SETTORI CHIAVE DELLO SVILUPPO

Agroalimentare, automotive, chimica e farmaceutica, costruzioni, logistica e trasporti, moda, sistema casa, meccanica e tecnologia: questi i nove ambiti su cui si è focalizzata l'analisi qualitativa e la narrazione di «Fattore I». Si tratta di settori produttivi manifatturieri simbolo del saper fare italiano, le cui imprese sono uscite più forti e strutturate dalla lunga crisi e oggi presentano, soprattutto la meccanica e la tecnologia, una maggiore stabilità finanziaria e un più alto ROE, che è l'indicatore della capacità di remunerare il capitale. In questi due comparti, tra il 2016 e il 2018, si registra anche una maggiore crescita degli investimenti: +7,1% per la meccanica e +10,5% per la tecnologia*.

*Fonte: Market Watch PMI Maggio 2019, Ufficio Studi Banca IFIS

Mercoledì 11 Dicembre 2019. Per informazioni sui prodotti e servizi della PMI e sulle relative condizioni contrattuali, fare riferimento ai fogli informativi disponibili sul sito www.bancaifis.it/trasparenza

► fattorei.bancaifisimpresa.it

Trasporti locali, gare più facili Multa a Trenitalia e 14 società

PENDOLARI

Le sanzioni dell'Autorità in materia di mancati indennizzi per i ritardi

Giorgio Santilli
ROMA

Molta pesantissime - fino al 10% del fatturato - in arrivo dall'Autorità di regolazione dei trasporti per 15 società di servizi ferroviari fin cui Trenitalia e Trenord che non si sono attenuti ai criteri precedentemente dati per gli indennizzi ai passeggeri dei treni pendolari in ritardo. «L'Autorità - dice il comunicato - ha deliberato l'invio di procedimenti sanzionatori nei confronti di 15 società di servizi ferroviari e di gestione delle stazioni, per il mancato adeguamento delle carte dei servizi alla disciplina dell'Autorità (delibera n. 306/2018)». Il riferimento è ai diritti di tutti i passeggeri - con un riferimento specifico poi ai passeggeri con mobilità ridotta - «in materia di abbonamenti e più in generale alle tempistiche massime per il riconoscimento del diritto all'indennizzo». Il procedimento sanzionatorio si completerà con la quantificazione

della multa in sei mesi, dopo aver acquisito le memorie difensive delle società interessate e le loro eventuali azioni per adeguarsi al rinvio.

Oltre a Trenitalia e Trenord sono coinvolte altre 13 società minori: Ente Autonomo Volturno, Ferrotramviaria, Ferrovie del Gargano, Ferrovie del Sud Est, Ferrovie Emilia-Romagna, Ferrovienord, Gruppo Torinese Trasporti, La Ferroviaria Italiana, Sistemi Territoriali, Società Ferrovie Udine-Cividalis, Società Unica Abruzzese di Trasporto, Tper e Trasporto Ferroviario Toscano. «L'intervento dell'Autorità - dice la nota dell'Art - emana il contenuto minimo degli specifici diritti che gli utenti dei servizi di trasporto per ferrovia connotati da oneri di servizio pubblico (cioè sovvenzionate dallo Stato, ndr) possono esigere nei confronti delle stazioni, per il mancato adeguamento delle carte dei servizi alla disciplina dell'Autorità (delibera n. 306/2018)». Il riferimento è ai diritti di tutti i passeggeri - con un riferimento specifico poi ai passeggeri con mobilità ridotta - «in materia di abbonamenti e più in generale alle tempistiche massime per il riconoscimento del diritto all'indennizzo».

Il procedimento sanzionatorio si completerà con la quantificazione della multa in sei mesi, dopo aver acquisito le memorie difensive delle società interessate e le loro eventuali azioni per adeguarsi al rinvio.

l'organismo guidato da Andrea Camanzi punta, con la delibera 15/4/2019, a una semplificazione dei bandi e delle procedure di gara per l'assegnazione dei servizi di Tpl passeggeri svolti su strada e per ferrovia.

La semplificazione riguarda anche la definizione dei criteri per la nomina delle commissioni aggiudicatrici e per la definizione degli schemi dei contratti di servizio affidati direttamente o svolti da società in house o da società con prevalente partecipazione pubblica.

Il valore complessivo del mercato del trasporto pubblico locale in Italia è di 11 miliardi di euro, con un totale di addetti pari a 14 mila unità. Il quadro dei gestori del Tpl appare molto frammentato, in particolare quello relativo al trasporto su strada, con oltre 1.200 contratti di servizio, il 70% dei quali ha un valore di al sotto del milione di euro e copre meno del 5% del totale dei bus/km prodotti.

«L'aggiornamento delle misure - dice una nota dell'Art - trae origine sia dall'esperienza acquisita dall'Autorità nel tentativo di applicazione della precedente delibera n. 49/2015, sia dall'attribuzione all'Autorità di ulteriori compiti in materia di trasporto pubblico locale».

REIPRODUZIONE RIBINATA

Morandi, cinque indagati per le barriere fonoassorbenti

L'INCHIESTA

Nuove perquisizioni Gdf negli uffici di Autostrade, Spea e Pavimental

Mauro Caprino
RAIOL DE' FIORE

Aperto un nuovo filone d'inchiesta, con cinque indagati, sulle autostrade liguri. Nel mirino le barriere fonoassorbenti poste sulle reti di Autostrade per l'Italia (Aspi), già al centro anni fa di una denuncia del testimone Giancarlo Ciliberto. Intanto, sui viadotti sono stati fatti controlli straordinari. L'attività investigativa sulle barriere anti-urto in Asz, coordinata dalla Procura di Genova col supporto della Guardia di finanza, scaturisce sempre dall'inchiesta sul crollo del Ponte Morandi. Dall'esame dell'ingente documentazione sequestrata, fanno sapere i finanziati, «sono emersi elementi indiziari in ordine a criticità sulla sicurezza delle barriere integrate nel modello "Integrauto", con specifico riferimen-

to a quelle del primo tronco autostradale (cioè la rete ligure che fa capo ad Aspi ndr), ove sono stati registrati anche alcuni incidenti. Sono barriere integrate: fungono sia da guard-rail sia da anturto, quindi richiedono un montaggio più accurato del solito. Già dieci anni fa erano state denunciate da Ciliberto (tra le altre cose) carenze di montaggio sulla "angoniale" di Napoli, ma si trattava di barriere con funzione solo anturto. Ieri la Gdf ha eseguito nuove perquisizioni e sequestrato negli uffici di Aspi e delle consociate Spea Engineering e Pavimental, alla ricerca di documenti tecnici (quali progetti, relazioni di calcolo, collaudi, omologazione del materiale e così via) amministrativo-contabili (attinenti all'Inquadramento economico contrattuale). Quest'ultimo aspetto è rilevante soprattutto perché la convenzione Stato-Aspi prevede premi (setto forma di aumenti tariffari) per il montaggio di barriere anturto.

Sono cinque le persone indagate nell'ambito del nuovo filone: si tratta di ex manager e dirigenti di Aspi e Spea (alcuni già coinvolti nell'inchiesta "Integrauto", con specifico riferimen-

to a quelle del primo tronco autostradale (cioè la rete ligure che fa capo ad Aspi ndr), ove sono stati registrati anche alcuni incidenti. Sono barriere integrate: fungono sia da guard-rail sia da anturto, quindi richiedono un montaggio più accurato del solito.

Sui viadotti, ieri si è appreso che la settimana scorsa i gestori delle autostrade liguri sono stati convocati dall'ufficio territoriale del Mip per presentare una mappa delle opere di loro competenza e tra il 4 e il 6 dicembre sono state eseguite ispezioni straordinarie. Una dimostrazione che non è ancora operativo l'Anop, il maxi-archivio voluto dal precedente ministro, Danilo Toninelli, col decreto Genova. C'è anche questo alla base della precedente delibera n. 49/2015, del Principio Morcellato, direttore dimissionario dalla direzione della nuova agenzia Anas per la sicurezza di strade e ferrovie, a causa dell'impossibilità di renderla operativa. Toninelli, rispondendo alle accuse rivoltegli da Morcellato lunedì su Report, ha sostenuto di lui lo scalo delagante. Il dirigente ha replicato citando le comunicazioni ufficiali di sollecito che ha inviato all'allora ministro da marzo a luglio.

REIPRODUZIONE RIBINATA

Economia & Imprese

Produzione industriale a -2,4% Solo la Germania fa peggio

CONGIUNTURA

L'Istat registra ad ottobre l'ottavo calo consecutivo: male i beni strumentali

In tenuta i consumi grazie ad alimentari e farmaci, in forte calo il settore auto

Luca Orlando

Facciamo meglio della Germania. A guardare l'ultima tornata di dati Istat è questa in effetti l'unica consolazione. Davvero magna, tuttavia, scorrendo i numeri. Che per la produzione industriale italiana certificano ad ottobre un calo mensile dello 0,3%, frenata che si palesa anche su base annua (-2,4%). In questo caso per l'ottavo periodo consecutivo. Il che va ad amplificare la flessione dell'intero 2019: tra gennaio e ottobre il calo complessivo dell'output è infatti dell'1,2%, confrontandosi con un rialzo di sei decimali nel 2018, che pure non era stato

particolarmente esaltante.

Il momento di difficoltà degli investimenti è ben rappresentato dall'andamento dei beni strumentali, in calo del 3,4%, anche se è l'area dei beni intermedi (-4,8%) a soffrire maggiormente, spia di una minore domanda di componentistica. A salvarsi solo i prodotti di consumo, unica macro area a mantenersi positiva sia nel mese che dall'inizio dell'anno. Grazie però solo all'area dei beni non durevoli, ad esempio alimentari e farmaceutica, tra i pochi settori ad evitare nel mese il segno meno.

Mentre continua il momento negativo dei mezzi di trasporto (-8,6%) e dell'intera area meccanica, sia dal lato dei macchinari e attrezzature (-4,3%) che della componentistica (-6,9% per prodotti in metallo). A ottobre, la produzione dell'industria automotive italiana nel suo insieme, compresa cioè la componentistica, registra un calo tendenziale del 15,3%. Comparto della subfornitura che difficilmente potrebbe fare meglio (anche la gomma-plastica cede nel mese il 5%) in presenza di un settore auto che soffre quasi ovunque nel mondo.

A partire dalla Germania, dove il bilancio della produzione 2019 è particolarmente desolante, un calo del 9% che si traduce in 475 mila vetture in meno. Frenata che sale al 22% nel solo mese di novembre e che si traduce in minore attività per la nostra filiera di componentisti, che proprio in Germania hanno il primo mercato estero di sbocco.

Mercato frenato anche da quanto accade altrove (e infatti è anche l'export di auto tedesche a cedere terreno nel 2019), a partire dalla Cina, dove tra gennaio e ottobre si registrano due milioni di immatricolazioni in meno, a cui si aggiunge il dimezzamento del mercato argentino (-23 mila immatricolazioni), il nuovo crollo in Turchia (-29%, cioè 10 mila vetture, la frenata di Stati Uniti, Canada e Messico, che insieme sottraggono altre 30 mila immatricolazioni ai valori del 2018).

Memento no del settore che ha un evidente impatto sulla stessa Germania, prima economia d'Europa, che a ottobre vede la produzione industriale ciononostante del 4,4% su base annua e dell'1,7% rispetto a settembre. In entrambi i casi molto

peggio rispetto ai dati italiani. Ieri l'indice di fiducia Zew per la verità è balzato ai massimi da 21 mesi, si tratta di capire se e come gli umori meno cupi si possano tradurre a breve in nuova produzione.

Quanto all'Italia, il dato di ottobre è peggiore delle attese - commenta l'economista di Intesa San Paolo Paolo Marini - ma è comunque coerente con i segnali ancora deboli giunti dalle valutazioni delle imprese: nel complesso, sia gli indici di fiducia che i dati Istat segnalano che la fase recessiva nel manifatturiero non è ancora terminata.

L'ipotesi è quella di una nuova contrazione della produzione industriale nell'ultimo trimestre dell'anno, che potrebbe essere anche più pronunciata delle attese alla luce della previsione di un nuovo calo congiunturale a novembre, amplificato dalle pessime condizioni meteorologiche.

Come risultato, l'industria in senso stretto dovrebbe frenare ancora il valore aggiunto nel quarto trimestre, innescando un nuovo rallentamento.

di PRODUZIONE INDUSTRIALE

LA COMMISSIONE



Acquisizione Nuova Castelli Via libera Ue a Lactalis

La Commissione Ue ha autorizzato l'acquisizione dell'azienda italiana Nuova Castelli da parte del gruppo francese Lactalis. Nuova Castelli è attiva nel settore dei formaggi tipici italiani (tra gli altri mozzarella, ricotta, mascarpone). Lactalis controlla Parmalat e Galbani.

GoodLand, i pomodori pelati senza caporali

START UP

Il fondatore di Alce Nero dà vita a un nuovo modello di sostenibilità

Barla Vesentini

Da produttore di mele e pioniere del biologico a fondatore di «una impresa nuova che va oltre la corporate social responsibility e che, pur operando come società di capitali, si muove in logica riparativa, con l'obiettivo cioè di migliorare le condizioni sociali e ambientali delle comunità di riferimento, i prodotti e i progetti che ne scaturiscono ne sono la sostanza e la testimonianza insieme, ma non il fine primo». Così Lucio Cavazzoni, padre prima del Conopi (il Consorzio nazionale apicoltori) e poi di Alce Nero (il leader del bio), spiega che cosa c'è dietro alla facciata di Goodland Srl, la start up innovativa a valenza sociale con sede a Bologna, una nuova formula di impresa che si fonda sui principi dell'Alma Mater, presentata ieri al mercato. Assieme al primo prodotto - progetto concreto, il pomodoro No Cap, realizzato assieme all'omonima associazione presieduta dal giovane camerunese Yvan Sagnat, per scongiurare il caporalato nelle campagne italiane.

Passata e pelati No Cap «made in Foggia» sono da ieri in vendita negli scaffali dei 500 negozi di Megamark, il gruppo distributivo della famiglia Pomarico leader nel Sud Italia (con le insegne Dok, Pammila, Iperfamila, A&O, Sole 365), «co-protagonista fondamentale di questa prima esperienza partita la scorsa primavera nelle campagne di Rignano Garganico, perché i grandi player industriali hanno un ruolo chiave nel propagare un nuovo modello di sviluppo che metta al centro la salute (che è vita) della persona e dell'ambiente, portando a dimensioni di mercato», sottolinea Cavazzoni.

Francesco Pomarico ha chiesto aiuto a No Cap, che a sua volta ha teso la mano a Goodland, per uscire dalle logiche del caporalato imperanti nel Sud Italia e da ieri può vendere con il proprio marchio «lamme» (andiamo) conserve di pomodori biologici e «buoni», anche socialmente: sono stati raccolti da un centinaio di migranti dei ghetti, che hanno avuto un contratto di lavoro regolare, la visita medica il giorno prima dell'inizio del lavoro, l'accesso al mezzo di trasporto per raggiungere i campi, un abbigliamento adeguato (pate e scarpe antistacco), i bagni chimici e un vero alloggio dove dormire. «Sono tutte cose normali, che le nostre bellissime leggi italiane prevedono, ma che non vengono applicate, perché il caporalato ha impostato un modello in cui le persone nei campi si pagano 3 euro lordi l'ora e non 11,5 euro e si fanno lavorare 10 ore al giorno in condizioni antieconomiche, non 6 ore e 40 minuti con un giorno di riposo alla settimana, come da norma», rimarca il presidente. È per la campagna del pomodoro 2020 Cavazzoni ambisce «moltiplicare per dieci l'esempio foggiano», senza porre limiti a struttura e operatività di Goodland. «È una impresa aperta, in costruzione, il modello di business è tuttora in progress - aggiunge - perché quel che conta è affermarsi di un'organizzazione di mezzi e persone che non si limita più a soddisfare shareholders e stakeholders, ma contribuisce a rigenerare ambiente e tessuto sociale. In aree tematiche e demografiche diverse».

Dopo il pomodoro No Cap, il prossimo impegno di Goodland sarà in Appennino, a partire da quello emiliano, per arginare la desertificazione attraverso la rigenerazione agro-ecologica e, contemporaneamente, la produzione di prodotti da forno e latticini ad alto valore salutistico: «Pensiamo al recupero dei germoplasmi dei grandi antichi per replicarne valori e qualità e ad allevamenti che si nutrono solo di fieno e non di mais e soia», precisa Cavazzoni.

di PRODUZIONE INDUSTRIALE



PARTECIPA ALLA CALL 2020

54 MILIONI DI EURO

per l'Istruzione e Formazione Professionale
per finanziare progetti di Mobilità transnazionale
e di Partenariati strategici

KA1

Mobilità Individuale
ai fini dell'apprendimento

scadenza: 5 Febbraio 2020

KA2

Cooperazione per l'innovazione
e lo scambio di buone pratiche
(Partenariati strategici)

scadenza: 24 Marzo 2020

www.erasmusplus.it



Nuo Capital a caccia di Pmi made in Italy

INVESTITORI

Il fondo con capitali cinesi cerca marchi come Proraso per il mercato asiatico

Cheo Conidia

Il suggerimento all'ultimo investimento arriverà a breve, quando Nuo Capital rileverà il 30% della Ludovico Martelli, azienda fiorentina nota per i marchi Proraso e Marvis. Come riportato da Radiorc, sarà l'ottava operazione, nel giro di tre anni, per una holding caratterizzata da una filosofia d'investimento peculiare e diversa dal private equity. Il Ceo Tommaso Paoli, che alle spalle ha una lunga esperienza nell'investment banking di Intesa Sanpaolo, la sintetizza in tre concetti: «Entriamo con quote di minoranza in società, ancora impalmate con la struttura familiare, che consideriamo eccellenze del Made in Italy: non per comandare ma per supportarle in decisioni strategiche cruciali». In secondo luogo, «il nostro obiettivo è creare valore nel lungo termine». Infine, fa notare Paoli, «le caratteristiche di Nuo Capital,

fondata da una delle famiglie più note in Asia, ci consentono di mettere a disposizione delle partecipate un network di competenze istituzionali e industriali straordinario per esportarsi in Cina occupando nicchie di qualità nel mercato».

Nuo Capital è stata lanciata nel settembre del 2016 da Tommaso Paoli e Stephen Cheng, della WorldWide Investment Compan, ramo finanziario del suo impero. La holding ha già utilizzato oltre 100 milioni in tre anni, forniti principalmente dalla famiglia Pao, ma nel futuro prossimo non si esclude il coinvolgimento di altre famiglie di curatura internazionale e in ogni caso un aumento della potenza di fuoco d'investimento. Finora Nuo Capital ha puntato le proprie fatiche nei settori più disparati: dal design di lusso, con le Sozzi Arredamenti e la piattaforma digitale Arremet, al vino, un'e-commerce Tannico e soprattutto con la partnership insieme a Terra Moretti, nota per le cantine Bellavista. In quest'ultima operazione, Nuo Capital è entrata col 30% fornendo i capitali necessari per rilevare Sella e Mosca da Campari, il breve verrà formalizzata Ludovico Martelli.

di PRODUZIONE INDUSTRIALE

Pacchetto di scioperi contro Conad-Auchan

GRANDE DISTRIBUZIONE

Lunedì saltata la trattativa Mobilitazione e due giorni di astensione dal lavoro

Enrico Netti

Trattativa saltata lunedì durante l'incontro tra Margherita distribuzione, nuova ragione sociale in cui sono confluite le attività di Auchan Italia, e sindacati. Un nulla di fatto che ha portato alla proclamazione di un pacchetto di scioperi di 16 ore e la mobilitazione nazionale di tutto il personale di Margherita, Sma e Erregest. La prima giornata di sciopero a livello nazionale è stata fissata il 23 dicembre mentre le altre 8 ore verranno decise a livello territoriale.

Per quanto riguarda la fusione per incorporazione in Margherita distribuzione di Sma, Società generale distribuzione (Sgd) e Erregest i sindacati ritengono che sia ancora stata illegittimamente formalizzata disdetta dell'integrativo per chi lavora all'interno del perimetro Sma. In altre parole Margherita-Conad «non vuole trovare intese ag-

giuntive, anzi vorrebbe fare quello che vuole e disdettare l'integrativo senza nessuna contropartita, solo per risparmiare dei costi». Per quanto riguarda Margherita distribuzione - Bdc secondo i rappresentanti dei lavoratori «dovrebbe sciogliersi il 31 dicembre 2020».

Margherita distribuzione ha inoltre proposto la gestione delle crisi secondo l'articolo 24 del Ccnl Federdistribuzione ovvero con il ricorso sia alla Cigs per crisi che alla mobilità incentivata e non oppositiva oltre a volere strutturare le relazioni sindacali del mondo Conad secondo l'articolo 3 del Ccnl Terziario distribuzione servizi. Tutte proposte rigettate dai sindacati che hanno abbandonato il tavolo di confronto.

Contro le migliaia di esuberanti dichiarati da Conad lo scorso sabato i lavoratori ex Auchan hanno manifestato a Milano in occasione della Prima della Scala mentre oggi pomeriggio la Commissione distributrice del comune di Milano si riunisce con all'ordine del giorno «situazione dei lavoratori Auchan-Conad».

L'antitrust dovrebbe emettere il provvedimento finale entro il prossimo 10 gennaio.

di PRODUZIONE INDUSTRIALE

San Donato, farmaci acquistati a sconto e rimborsati al 100%

INDAGINI

La Procura: frode ai danni della Regione Lombardia, arrestati due manager

Nell'inchiesta coinvolte anche sette multinazionali e il gruppo ospedaliero

Raffaella Calandra

Farmaci, acquistati a prezzo scontato, ma fatti rimborsare dal Servizio sanitario nazionale per intero. Una truffa, andata avanti per anni: ricostruita con perquisizioni, intercettazioni ed interrogatori dalla Procura di Milano. È bloccata da ultimo anche con l'arresto di due manager. Protagonisti, uno dei principali attori della sanità privata italiana, il Gruppo San Donato, indagato per legge 231 sulla responsabi-

lità amministrativa: un lungo elenco di multinazionali farmaceutiche - alcune delle quali ugualmente iscritte nel registro degli indagati - e la Regione Lombardia, parte lesa. Già interamente risarcita - per oltre 20 milioni - dalla holding della famiglia Rotelli, che gestisce - tra gli altri - l'Ospedale San Raffaele, il Policlinico San Donato o l'Istituto Ortopedico Galeazzi. Tutto ruota intorno al ricorso delle note di credito e della cosiddetta procedura di "file B", per cui «venivano acquistati da varie case farmaceutiche farmaci rimborsabili, a prezzi sensibilmente superiori a quelli di mercato». E questo, per «procacciare alle strutture ospedaliere un ingiusto vantaggio patrimoniale, pari a 10.229.864, con un creativo danno per la Regione Lombardia». Sintetizza in queste righe il giudice per le indagini preliminari di Milano, Roberto Crepaldi, il meccanismo contestato a Massimo Stefanato, già nell'ufficio acquisti del polo ospedaliero e a Ma-

rio Giacomo Cavallazzi, consulente esterno che si occupava dei rapporti con le aziende, ora agli arresti domiciliari per truffa aggravata. Per il gip, «costituisce ammissione del fatto», «lo stesso impegno del Gruppo San Donato, beneficiario principale dei vantaggi indebiti derivanti dal sistema truffaldino - si legge nell'ordinanza - a restituire a Regione Lombardia quanto indebitamente rimborsato». L'inchiesta, portata avanti dal pm Paolo Storari, riguarda gli anni dal 2013 al 2019 e ricostruisce le relazioni commerciali con le principali case farmaceutiche, da Novartis a Abbvie, Hogen, Medac Pharma, Pfizer Italia, Roche, VIV Healthcare, fino alla Mylan spa (iscritta per la legge 231), sul cui rapporto col Gruppo gli inquirenti stavano già indagando: da qui è nato quest'ulteriore filone. In altre parole, le «aziende farmaceutiche coinvolte erano solite vendere al Gruppo San Donato - ricostruisce la Guardia di Finanza - farmaci a un de-



Gruppo San Donato. Una delle strutture ospedaliere controllate dal gruppo lombardo

terminato prezzo - del quale gli ospedali chiedevano il rimborso - salvo poi emettere una nota di credito, con la quale abbattavano il costo». Ma quella nota non veniva «comunicata alla legione, la quale ha sempre rimborsato il prezzo pieno». Un profitto, che consentiva, secondo il gip, di «aggravare i tagli lineari sui rimborsi effettuati dagli investigatori della «diffusa esistente nel settore privato del ricorso alle cosiddette note di credito, per abbattere l'effettivo costo sostenuto per l'acquisto dei farmaci». E va oltre: «ci

terminato prezzo - del quale gli ospedali chiedevano il rimborso - salvo poi emettere una nota di credito, con la quale abbattavano il costo». Ma quella nota non veniva «comunicata alla legione, la quale ha sempre rimborsato il prezzo pieno». Un profitto, che consentiva, secondo il gip, di «aggravare i tagli lineari sui rimborsi effettuati dagli investigatori della «diffusa esistente nel settore privato del ricorso alle cosiddette note di credito, per abbattere l'effettivo costo sostenuto per l'acquisto dei farmaci». E va oltre: «ci

sarebbero alcune strutture private accreditate che si accordano sulla base di obiettivi di fatturato». Un meccanismo, che sarebbe stato utilizzato anche per farmaci contro l'Hiv. «Vengono venduti nelle gare d'appalto, in tutta Italia, a prezzi scontati tra l'80 e il 90%, mentre i medesimi preparati - mette a verbale un'ex manager della casa farmaceutica Mylan - sono venduti al San Raffaele a valori superiori, ma prevedendo sconti, sotto forma di note di credito, calibrate sui volumi d'affari». È la stessa prassi è stata ve-

rificata - dopo le perquisizioni della Gdf tra febbraio e marzo - anche con altre case farmaceutiche, come Medac Pharma, Pfizer, Abbvie, Bayer. Ed è una manager di Novartis ad annotare nell'agenda, poi sequestrata, come «i privati rischiano per il tema del danno erariale: chiedono rimborso su prezzo di fattura iniziale e poi vengono a pagare meno». Intercettazioni, email acquisite agli atti ed interrogatori confermano agli inquirenti che il tema delle note di credito era stato discusso all'interno del Gruppo San Donato. Tanto che Cavallazzi si premura di inviare a Marco Rotelli, fratello dell'attuale presidente Paolo e membro del cda, uno scambio di mail con la responsabile della struttura farmacia della regione, «per convincerlo della correttezza del loro comportamento»; Stefanato invece - che dopo l'interruzione dei rapporti col gruppo San Donato è stato assunto quale direttore acquisti di Multimedita - gira all'amministratore del gruppo della famiglia Rotelli una mail del responsabile contabilità dell'Ospedale San Raffaele con l'elenco di tutte le note di credito emesse da dieci diverse case farmaceutiche per il 2016-17. «Da subito, la nuova gestione del Gruppo ha espresso la volontà di sanare la situazione sulle note di credito», spiega l'avvocato Marco De Luca, storico difensore del polo della famiglia Rotelli. «Oggi la struttura acquisti è stata modificata nelle persone e nelle procedure, compresi i modelli organizzativi».

LA FRODE DEI FARMACI

Il timore degli inquirenti che non sia un caso isolato

Indagini per verificare la diffusione del sistema delle note di credito

MILANO

Ora le verifiche si allargano anche ad altri settori. Perché la sensazione - in Procura - è che quest'inchiesta, iniziata con la ricostruzione del meccanismo contestato al Gruppo Ospedaliero San Donato e ad alcune multinazionali farmaceutiche per l'uso delle note di credito, possa in realtà aver scoperto un nuovo vassoio di Pandora per la sanità lombarda. Non solo dunque il capitolo dei rimborsi dei farmaci scontati, ripagati a prezzo intero, ma anche possibili nuovi analoghi fronti, per altri dispositivi. Soprattutto i più sofisticati, i più costosi e innovativi. Come già scoperto, per altre strutture ospedaliere, in altre inchieste, con le proteste. Ed è

su questi ulteriori fronti che si allargheranno le verifiche. Ma «se questo succede in una delle Regioni modello del Paese per la sanità - si interroga un investigatore - lo stesso meccanismo non potrebbe essere ripetuto in altre parti d'Italia, in aree con molti meno soldi e più corruzione?».

La procura al lavoro

Un interrogativo, che non è di competenza della Procura di Milano, ma che resta sullo sfondo anche delle 38 pagine dell'ordinanza del gip, laudovica si sottolinea come «l'illiceità del meccanismo era francamente nota a tutti i soggetti coinvolti», da quelli dirigenziali fino ad alcuni «primari, destinatari - oltre che delle attenzioni delle case farmaceutiche (con dubbi di corruzione in questa circostanza, si specifica) - dei vantaggi conseguiti mediante le note di credito, utilizzate per finanziare assunzioni

nel loro reparti». Saranno stati gli unici a farne ricorso e a godere dei vantaggi o si è davanti ad un metodo diffuso? Questa la domanda a cui le prossime fasi delle indagini di Procura e Guardia di Finanza cercheranno di dare una risposta.

Il tetto massimo di spesa

Nella Regione Lombardia, è la circolare nr 5/SAN del 2004 a definire il funzionamento della rendicontazione del «File B», snodo del meccanismo contestato al Gruppo San Donato: indica quali farmaci possano essere rendicontati, quelli per le malattie rare, quelli somministrati a trapiantati e farmaci oncologici innovativi. Nel 2007, è stato introdotto un tetto massimo di incremento della spesa annuale, rendicontata tramite questo File B per ogni azienda sanitaria locale.

— R.C.

HAMILTON

AMERICAN SPIRIT **SWISS PRECISION**

INTRA-MATIC AUTOMATIC CHRONOGRAPH SWISS MADE

HAMILTONWATCH.COM

IN BREVE

GRANDE DISTRIBUZIONE

Il Consorzio Sun verso i 3,2 miliardi

Per il 2020 il Consorzio Supermercati uniti nazionali (Sun) punta ai 3,2 miliardi di ricavi, dai 3,1 di fine 2019, e a una quota di mercato, secondo le rilevazioni di Nielsen, del 4,1% contro l'attuale 3,8 per cento. A parità di rete Sun segna un +3,5% contro una media nazionale del -0,1%. I punti vendita diventeranno 624, anche grazie a un piano di investimenti da cento milioni che prevede nuove aperture e il rinnovo dei negozi esistenti. Il prossimo anno gli addetti occupati nelle varie realtà saranno più di 11.600. «La nostra crescita è coerente con le strategie adottate dagli associati - spiega Marco Odolini, presidente Sun - e si accompagnano a uno sviluppo omnicategoriale». In crescita anche il peso della private label, il brand Consilia, che ha generato quasi 158 milioni di ricavi che nel 2020 diventeranno circa 166 milioni anche grazie a un aumento delle referenze. I punti vendita Sun fanno capo a 751 famigliari radicate sul territorio: tra questi Cedigras, Italbric, Alfi, Cadoro e il Gruppo Gabrielli.

RISTORAZIONE

Il Gruppo Cremonini sbarca su TikTok

Roadhouse, catena di ristoranti del Gruppo Cremonini è sbarcato su TikTok, piattaforma social cinese di grande moda tra la Generazione Z, e fa il pieno di visualizzazioni: oltre un milione per la challenge #RibsDance. Il progetto prevede la partecipazione di noti e iconici talenti tiktok impegnati nell'interpretazione della coreografia #RibsDance su colonna sonora originale prodotta appositamente per Roadhouse. «TikTok è al momento la piattaforma social con la crescita maggiore sul mercato - spiega Silvia Sacchetti, Digital marketing manager di Roadhouse Restaurant - ed è uno spazio che i ragazzi scelgono e vivono in modo totalmente differente, più attivo e creativo rispetto a Instagram e Roadhouse è la prima catena di ristoranti in Italia ad aprirsi a questa piattaforma». In un paio di settimane i tiktok del Gruppo emiliano hanno raggiunto quota duemila mentre i videoclip con le sfide postate per condividere la coreografia sono più di 240.

INDUSTRIA

Coesia: dimissioni dell'ad Papadimitriou

Dopo dieci anni alla guida del Gruppo Coesia, gruppo di aziende specializzato in soluzioni industriali e di packaging ad alta innovazione con sede a Bologna, l'ad Angelos Papadimitriou ha comunicato al Cda la decisione di dimettersi a fare data dal 31 dicembre 2019. I vertici della società ringraziano Papadimitriou per il contributo dato alla crescita e per essersi reso disponibile a fornire un supporto collaborativo al Gruppo in veste di senior advisor. In attesa della nomina di un nuovo ad il Cda ha deliberato l'attribuzione delle deleghe esecutive al Presidente del Gruppo Coesia, Isabella Seragnoli che assume il ruolo ad interim di amministratore delegato del Gruppo, e la costituzione di un comitato di gestione, composto dal presidente e da alcuni top manager, che ne garantirà la continuità gestionale e operativa. Il gruppo è presente in 38 paesi con 87 impianti di produzione in 155 unità operative e ha oltre 5mila collaboratori.

Finanza & Mercati

Energia
Saudi Aramco, al debutto la maxi Ipo dal sapore locale

Debutta oggi in Borsa Saudi Aramco: l'Ipo «del secolo» vede però quasi due terzi delle azioni sottoscritte in mano a investitori sauditi

— Servizio a pagina 22

Infrastrutture
Allianz svalutata la quota in Autostrade per l'Italia

Allianz svalutata la partecipazione in Autostrade per l'Italia: il nuovo ritocco (dopo quello del 2018) porta la perdita a 150 milioni

— Servizio a pagina 19



Saudi Aramco. Oggi il debutto del titolo sul listino saudita

Banche, ecco i subordinati 2.0 Pronta una valanga da 45 miliardi

CREDITO

La direttiva Crd5 consente di coprire con questi titoli parte del capitale di vigilanza

UniCredit prima a rompere il ghiaccio: più cedole ai soci pur rispettando i paletti Bce

Isabella Dufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Luca Davi
MILANO

La prima banca a dare un segnale (positivo) al mercato è stata UniCredit, che la scorsa settimana ha annunciato di puntare a un incremento del payout ratio entro il 2023. Vedremo se altre banche seguiranno l'esempio di piazza Gae Aulenti. Di certo in molti guardano con fiducia alle novità contenute nella nuova direttiva sul capitale, la cosiddetta Crd5. Perché, una volta recepita dalle singole legislazioni nazionali, il testo può cambiare (e in meglio) la vita delle banche, arrivando a liberare in media - secondo le stime - circa lo 0,5% di capitale Cei 1: capitale che può essere "girato" agli azionisti sotto forma di dividendo aggiuntivo. E al cui posto, secondo le norme, le banche possono collocare strumenti di debito ibrido, come Additional Tier 1 e Tier 2. Tanto che, secondo le stime degli analisti di Jp Morgan Cazenove, sul mercato possono arrivare nei prossimi mesi qualcosa come 4,5 miliardi di questi particolari strumenti obbligazionari.

La notizia è che dal gennaio 2022, secondo la Crd5, i requisiti di capitale delle banche del secondo pilastro (Pillar 2 Requirement) andranno oltre il semplice Cei: nella composizione saranno ammessi anche gli strumenti ibridi non equity come Additional Tier 1 e Tier 2. I requisiti sul capitale prudenziale definito dalla Bce, allentati dal legislatore dal gennaio 2022, renderanno il Pillar 2 molto meno oneroso: tant'è che le banche, alle prese con una redditività molto bassa, si stanno già muovendo per cogliere questa opportunità e UniCredit

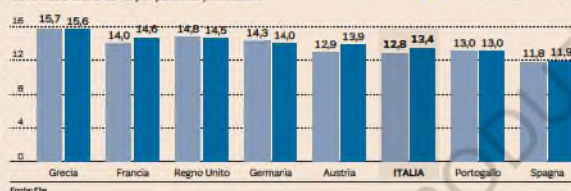
ne è un esempio. La direttiva sui requisiti di capitale Crd5, approvata lo scorso maggio, apre all'ingresso ai cosiddetti "capitalade-ons" sul Pillar 2: almeno il 56,25% dei requisiti minimi deve essere coperto con il capitale di migliore qualità, ovvero equity, e il resto con un mix di Tier 1 e Tier 2. Nel dettaglio, strumenti At1 potranno concorrere insieme al Cei in una misura entro il 18,75% e i Tier 2 entro il 25%. Per le banche si prospetta una ghiotta possibilità di abbassare i costi collegati agli obblighi prudenziali di secondo livello: un'obbligazione subordinata Tier 2 a sette anni emessa ora da una banca con elevato rating può pagare una cedola anche attorno all'1-2% contro il costo dell'equity che al momento spazia tra l'8% e il 9%, dunque con costi anche quadrupli rispetto agli strumenti add-on. Non a caso, secondo i calcoli di Jp Morgan Cazenove, sono da metter in conto emissioni di At1 per 18 miliardi e di Tier 2 per 26 miliardi a livello europeo. Ovviamente ogni singolo caso di modifica sui requisiti di Pillar 2 dovrà essere valutato dalla Vigilanza Bce. Ma la lettura diffusa è che il computo a Pillar di At1 e Tier 2 aiuti a ridimensionare a cascata anche il buffer necessario a superare la soglia minima di Cei 1 per la distribuzione di utili (Cei M&A buffer), che scenderà così di circa 80 punti base e darà più spazio alle banche per distribuire utili. Con l'effetto, in teoria, di far diventare le azioni più appetibili.

Va detto che le banche finora si sono lamentate per l'addizionale requisito prudenziale Tlac e Mrel, che sono collegati alla risoluzione bancaria. L'obbligo ad emettere obbligazioni - scudetto in grandi quantità, con lo scopo di assorbire le perdite in caso di bail-in prima del senior bond, è una sorta di requisito "evergreen" perché quando questi bond scadono devono essere emessi nuovamente, indipendentemente dalle condizioni del mercato. Se è vero che le banche appaiono il legislatore quando gli strumenti Tier 1 e Tier 2 concorrono al capitale prudenziale Pillar 1 al posto del Cei, (con un notevole risparmio) è anche vero che questa nuova norma avrà un risvolto negativo per gli investitori: gli strumenti Tier 1 e Tier 2 non assorbito le perdite come l'equity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitale di vigilanza delle banche europee

CET1 Ratio Transitional per paese. In percentuale



Fonte: Eba

L'ANALISI

Svolta soft di Bce sul capitale delle banche? Se tre indizi della Vigilanza fanno una prova

Alessandro Craxiani
— Continua da pagina 1

Innanzitutto, in caso di aggregazioni sollecitate da Bce e quasi mai avvenute, l'indicazione in arrivo da Francoforte è stata che il capitale delle banche dovesse moltiplicarsi e non solo sommarsi (esempio in Italia: il merger tra Ipm e Banci Popolare). Enria ha invece dichiarato e tenuto a far sapere anche informalmente che da ora in poi, proprio al fine di promuovere il consolidamento del settore, la Vigilanza non richiederà l'emissione di questi titoli di bond, compresa UniCredit che nel suo investor day di pochi giorni fa ha fatto capire di contare su un atteggiamento benevolo di Bce, lascia pensare che in modo informale la Vigilanza si sia espressa a favore del nuovo mix di capitale.

Per le banche si tratta di risorse costose (gli analisti di Citi stimano un calo medio dei profitti dell'1%) ma preferibili a nuovi aumenti di capitale da chiedere agli azionisti dopo quelli degli ultimi dieci anni. Il terzo indizio del cambiamento di tendenza di Bce riguarda Deutsche

Bank. Ieri la banca tedesca ha annunciato ufficialmente che, a seguito della riduzione degli attivi a rischio, la Bce ha ridotto il requisito minimo di capitale individuale Srep. Decisione che consentirà a Deutsche di mantenere sopra i parametri nella fase di transizione del complesso piano di ristrutturazione ed evitare un aumento di capitale dagli esteri incerti. Dopo dieci anni di richieste di rafforzare il capitale, il cambiamento di rotta della Vigilanza sarà definitivo? Se fosse, sarebbe un evento importante per tutti gli stakeholders perché significherebbe che Bce considera le banche più sicure. Ma sarebbe d'interesse anche degli azionisti che, dopo aver visto per anni crollare il rapporto tra redditività e capitale a causa del continuo incremento del denominatore, potrebbero cominciare in una prospettiva di Bce in risalita anche se distante da quello delle grandi banche americane. Il rischio da evitare per le maggiori banche europee è di fare la fine, per restare ad Agatha Christie, dei dieci piccoli Indiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRANDE MALATO

LA LETTERA SREP

Francoforte premia la cura di Deutsche, giù il capitale richiesto

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Deutsche bank è meno rischiosa, ha meno attività RWA, meno Level 1 e Level 2, meno leva, meno business poco redditizio mentre i suoi altri costi stanno scendendo e il personale è in diminuzione. Quindi a conti fatti Dè è un'istituzione nel complesso più solida: a questa conclusione è giunta la Bce/SSM che dopo aver valutato la rischiosità della banca, ha comunicato nella lettera Srep una riduzione del capitale prudenziale della migliore qualità CET1 dall'11,84% all'11,25%, dal primo gennaio 2020. Prima della Bce, Deutsche bank aveva conquistato un altro taglio del buffer sul capitale prudenziale di vigilanza richiesto alle banche di rilevanza sistemica globale: il Financial Stability Board in novembre lo ha ridotto da 2,0% a 1,5%.

Il calo della rischiosità però non è sinonimo di un aumento della redditività. Il ceo Christian Sewing, che ha lanciato lo scorso luglio la più ambiziosa ristrutturazione negli ultimi decenni della storia di Dè, deve ancora vincere la sfida con gli azionisti e gli investitori che restano in attesa di risultati concreti più promettenti su Roe e RoTE, su profitti e capital gain in Borsa.

L'annuncio della lettera Srep è servito ieri alla banca per confermare che il piano di rilancio e ristrutturazione è in linea con la tabella di marcia prevista, in alcuni ambiti è addirittura accelerato, e che i target prefissati su riduzione dei costi e dei rischi sono per ora rispettati. Gli RWA erano 72 miliardi nel 2018, si sono ridotti a 56 miliardi nel terzo trimestre 2019 e dovrebbero ridursi fino a raggiungere il target di 32 miliardi nel 2022 al termine del piano. La leverage exposure che era pari a 381 miliardi nel 2018, si è ridotta fino a 177 miliardi nel terzo trimestre quest'anno verso il target di 140.

Il veicolo di smaltimento delle attività poco redditizie CRU ha registrato 2,6 miliardi di costi finora nel 2019. In termini di personale, la vendita della divisione Global Prime Finance porterà al graduale trasferimento verso BNP Paribas di 1.300 dipendenti: dai 97.000 del 2018 il terzo trimestre 2019 ha chiuso a quota 90.000 ma il target è 74.000 per il 2022.

Ma il fronte della redditività, il ceo Sewing ieri ha puntato su più prestiti, una liquidità meglio investita, e il trading e sales nel fixed income e forex che va meglio nel 2019 rispetto al 2018 ma ha anche rifatto la lunga lista di fattori che pesano su margini e potenziali profitti: per primo i tassi negativi nonostante il tiering della Bce e un timido trasferimento "selettivo" dei costi alla clientela, ma anche Brexit, il calo del commercio mondiale e la guerra dei dazi, l'aumento della regolamentazione. Il target del RoTE all'8% nel 2022 resta ma azionisti e investitori devono ancora vedere i dati per credere.

— I.R.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDIPENDENZA

Alcuni hanno vincoli. Noi la libertà di investire.

Ciò che distingue Jupiter è che i nostri gestori sono liberi di disegnare le loro strategie d'investimento a differenza di altri che investono guidati da un comitato. Rischio di perdita di capitale.

SCOPRI L'UNICITÀ DI JUPITER WWW.JUPITERAM.COM

JUPITER
Asset Management

Il presente annuncio ha scopo esclusivamente informativo e non costituisce una consulenza d'investimento. Vi suggeriamo di discutere le opzioni di investimento con un consulente finanziario, specialmente in caso di dubbi sull'adeguatezza di un investimento. Jupiter non fornisce consulenza sugli investimenti. Jupiter Asset Management International S.A., sede legale: 5, Rue Helderhof, Senningerberg L-1736, Luxembourg, autorizzato e regolamentato dalla Commission de Surveillance des Banques du Secteur Financier, MKT00503-006-0619

Solvency II, Eiopa in campo per cambiare la formula

ASSICURAZIONI

Il nodo dei tassi negativi che rischia d'impattare sull'indicatore di capitale

Laura Galvagni

L'Eiopa è al lavoro su Solvency II e in particolare sulla possibilità di rivedere alcuni pilastri che portano al calcolo dell'indicatore secondo la formula standard. Da applicare, eventualmente a inizio 2021. Per farlo lo scorso 15 ottobre ha pubblicato un documento di consultazione e ha quindi avviato la richiesta di informazioni alle compagnie.

Tra gli aggiustamenti proposti, in particolare, ce ne sono due che per ragioni opposte, hanno interrotto l'interesse dei gruppi assicurativi italiani che non hanno sviluppato un proprio modello inter-

no per la definizione del requisito di capitale. In particolare, si tratta della potenziale revisione del meccanismo del volatility adjustment e del possibile mutamento nella calibrazione degli effetti dei tassi negativi.

Per quanto riguarda il volatility adjustment, l'Eiopa ha proposto otto differenti opzioni che di fatto si possono riassumere in due approcci raccomandati. In proposito, ieri il presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, ha commentato in questi termini il processo valutativo in atto: «Ci aspettiamo che la revisione in corso consenta di perfezionare lo strumento contro la volatilità e permetta alle compagnie di avere un orizzonte di investimenti a lungo termine, coerente con la durata dei propri impegni con gli assicurati». E il mutamento di prospettiva su cui starebbe ragionando l'Eiopa, sembrerebbe andare proprio in questa direzione.

PAROLA CHIAVE

Solvency II

Il requisito di capitale
L'Eiopa ha avviato una consultazione con le compagnie europee per verificare come cambiare alcuni pilastri legati al calcolo di Solvency II, ossia il requisito di capitale cruciale per i gruppi assicurativi, secondo la formula standard. In proposito l'attenzione delle società si è concentrata su due aspetti: la possibile revisione del meccanismo del volatility adjustment e la differente calibrazione degli effetti dei tassi negativi. In merito a ciò Eiopa ha fornito un solo metodo che ha come riscontro immediato quello di andare a impattare sensibilmente sui requisiti di capitale delle compagnie.

Diversamente, sull'interesse rate l'approccio sarebbe stato ben differente. Nel dettaglio, la misura è stata declinata in un solo metodo e l'Eiopa ha chiesto peraltro alle compagnie di tenere conto di scenari particolarmente sfidanti e mal verificati in economia, in termini di tassi negativi.

Questo esercizio, per quanto teorico, ha messo in luce diverse situazioni di tensione e contesti difficili tra i gruppi che utilizzano la formula standard. Ad essere colpite, peraltro, non sarebbero solo le compagnie italiane ma ancor più quelle tedesche e inglesi poiché hanno in portafoglio molti prodotti con scadenze lunghe. Di fatto il metodo presentato da Eiopa non prevede più un floor in caso di tasso di riferimento risk free negativo. Aspetto che ha generato una certa preoccupazione a livello di settore proprio per l'impatto che questo genere di modello potrebbe avere

sui requisiti delle società.

Va detto, tuttavia, che siamo ancora in una fase ampiamente preliminare. Eiopa il 6 dicembre scorso ha raccolto le risultanze di questa prima indagine e terminerà le consultazioni entro il prossimo 15 gennaio. Con l'obiettivo poi a marzo di richiedere alle compagnie un holistic impact assessment, ossia la stima d'impatto di un solo scenario contenente tutte le opzioni selezionate da Eiopa.

Solo in estate dovrebbe arrivare quindi la pubblicazione dell'opinione definitiva da girare alla Commissione Europea.

Siamo dunque in una fase di lavorazione precedente alla stesura ultima delle modifiche e proprio per questo utile per provare a correggere in tempo le eventuali distorsioni che si potrebbero verificare con il cambio della formula standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allianz svaluta la quota in Autostrade Il valore di Aspi scende a 12,4 miliardi

INFRASTRUTTURE

Ai tedeschi fa capo il 6,94% attraverso la holding Appia detenuta con Edf e Dif

Primo ritocco nel 2018, ora altra correzione che porta la perdita a 150 milioni

Cheo Condina

Allianz svaluta la partecipazione in Autostrade per l'Italia, rilevata nel 2017 attraverso la holding Appia Investments, in cui il colosso assicurativo tedesco controlla il 60% del capitale a fronte del 20% detenuto, a testa, da Edf Invest e dalla società internazionale di asset management Dif. Se circa due anni fa l'ingresso degli investitori stranieri, che compresi i cinesi di Silk Road Fund avevano comprato l'11,94%, aveva valorizzato Aspi quasi 14,7 miliardi, con questa rettificata di Allianz si scende a 12,7 miliardi in una dinamica alla quale ha sicuramente contribuito la bufera sulla concessionaria. Iniziata con il crollo del Ponte Morandi.

Va ricordato che Appia nel 2017 aveva acquistato complessivamente il 6,94% di Aspi in una più ampia operazione di apertura del capitale della concessionaria che aveva visto anche l'arrivo di Silk Road Fund con il 5%. L'acquisto di Appia era avvenuto per un miliardo circa per un costo complessivo, compresi gli oneri accessori, di quasi 1,02 miliardi: questa cifra nel primo bilancio del veicolo, chiuso al 30 giugno 2018, era già stata rettificata a 976 milioni a seguito di un impairment test che aveva evidenziato un «valore recuperabile» decisamente inferiore al valore del costo di acquisto. Aspetto cruciale: quel bilancio era stato approvato il 19 dicembre 2018, dunque quattro mesi dopo i fatti di Genova. Tuttavia, si sottolineava nel documento che quella data le cause dell'incidente non risultavano ancora chiarite e gli ele-

menti per valutare il potenziale impatto sul valore della partecipazione di Appia in Aspi non erano ancora sufficienti. In sostanza, non si era tenuto conto dei fatti di Genova nell'impairment test, pur ritenendo «ragionevole prevedere potenziali impatti sui futuri flussi di cassa e un aumento del costo medio ponderato del capitale» con un nuovo potenziale impatto sulla partecipazione in Aspi che sarebbe emerso dal bilancio al 31 dicembre 2018.

Ad oggi il nuovo rendiconto di Appia non risulta ancora depositato ma il gruppo Allianz ha effettuato un trasferimento infragruppo della partecipazione da cui emerge un'ulteriore svalutazione di Aspi. Nei giorni scorsi, infatti, la lussemburghese Alliana Infrastructure Luxembourg i Sarha cedeva il 53,5% di Appia alla consorziale Alliana Infrastructure Spain Holdco i Sarl per 465,33 milioni. Cosa che - come riportato da Itadocor - implica una valorizzazione di tutto il 6,94% di Aspi detenuta da Appia pari a 866 milioni, 150 milioni in meno rispetto a due anni fa. Dal quartier generale di Monaco, il proposito, si precisa che «per questa tipologia di asset di società concessionarie è normale che con il passare del tempo il loro valore nominale scenda». Tuttavia, secondo diversi osservatori, è evidente che gli eventi degli ultimi due anni - in particolare l'ignavia di una revoca della concessione, l'eri Adista, finita sotto credit watch negativo per opera di S&P, ha chiuso a -3,7% nelle indiscrezioni di un ingresso nel capitale da parte di Cdp che potrebbe evitare - abbiano influito sulla valutazione della partecipazione in Aspi.

L'impegno in Autostrade non è l'unico nel settore infrastrutturale italiano per Allianz che l'anno scorso aveva rilevato l'11,5% di Italo direttamente da Global Infrastructure Partners, diventando così il secondo socio del gruppo dell'alta velocità. La compagnia tedesca, inoltre, aderisce al fondo Infrastrutture Ania, gestito da F&I, che risulta ormai prossimo al primo closing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo giorno, ieri il debutto di Sanlorenzo sul mercato principale di Piazza Affari

L'ULTIMA MATRICOLA DELL'ANNO

Sanlorenzo, debutto sul prezzo dell'Ipo

Sanlorenzo debutta in Borsa dove, dopo una partenza fino a un massimo di 15,5 euro, i superyacht restano alla fine ancorati al prezzo dell'Ipo, pari a 16 euro. Il risultato è stato raggiunto in una giornata che ha visto Piazza Affari chiudere in rialzo dello 0,7%.

Da inizio 2019, considerando le tante piccole società approdate sull'Alm, Sanlorenzo è la trentanovesima ammissione sul mercato di Borsa Italiana. «Oggi raggiungiamo un importante traguardo di cui siamo molto orgogliosi. La quotazione rappresenta un passaggio fondamentale e nuovo punto di partenza nel percorso di crescita e di sviluppo sul mercato

internazionale», ha sottolineato il presidente esecutivo di Sanlorenzo, Massimo Perotti, in occasione dell'inizio delle negoziazioni. «Siamo certi che l'accesso al mercato del capital consentirà alla società di accelerare la realizzazione dei propri ambiziosi progetti e di consolidare ulteriormente il proprio posizionamento tra i leader mondiali del settore della nautica da diporto di lusso», ha aggiunto l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem. In fase di collocamento, considerando l'opzione greenshoe, la società numero uno negli yacht di lunghezza superiore ai 30 metri ha raccolto 193,6 milioni con un flottante del 35,1% e una

capitalizzazione di 553 milioni. «Faccio i miei complimenti per il debutto in Borsa del cantiere San Lorenzo, un'eccezione ligure nelle costruzioni navali» è intervenuto il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, sottolineando che «il 20 dicembre San Lorenzo inaugurerà nuovi stabilimenti a Arneglia (La Spezia) che creeranno centinaia di posti di lavoro». «Sanlorenzo rappresenta la trentesima società Elite che ha scelto la quotazione quale strumento in grado di aumentare la propria crescita e competitività», ha commentato Luca Peyrano, ceo di Elite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investitori contro il voto multiplo o maggiorato

GOVERNANCE

Per Corcos, presidente Assogestioni, sono poco tutelate le minoranze

Antonio Criscione

MILANO

Voto di maggiorato e/o plurimo: tutti i dubbi degli investitori istituzionali sono stati espressi ieri da Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni oltre che ceo di Eurizon, alla Italy Corporate Governance Conference (ICGC) conclusasi ieri a Milano. Corcos ha infatti affermato: «Penso che le azioni con diritto di

voto multiplo possano anche andare a vantaggio degli investitori, ma spesso sono più uno svantaggio che un vantaggio per gli azionisti di minoranza. Noi, in quanto investitori istituzionali, siamo solitamente contrari al loro utilizzo».

Quello sul voto multiplo o maggiorato non è stato l'unico colpo assestato da Corcos, che ha rivendicato anche per il presidente del Cda un ruolo di maggiore garanzia per gli investitori di minoranza. Ha infatti affermato: «Il ruolo del Presidente può essere considerato uno degli opportuni contrappesi all'accantonamento dei poteri gestionali da parte degli organi esecutivi e delegati. Per sorganizzare ulteriormente il ruolo del presidente quale garante per tutti gli

PAROLA CHIAVE

voto multiplo

Il peso del sod
Il voto multiplo o maggiorato è di fatto un sistema che premia gli azionisti "fedeli". In particolare, le azioni a voto multiplo permettono ad alcuni soci di contare di più rispetto agli altri a patto che mantengano i titoli in portafoglio per un certo periodo di tempo. Il voto multiplo serve agli azionisti stabili per consentire di mantenere controllo e stabilità di gestione anche in presenza di operazioni straordinarie.

azionisti (compresi gli azionisti di minoranza), sarebbe utile incoraggiare la migliore prassi dell'assemblea degli azionisti che nomina il presidente». La nomina del presidente in Assemblea avviene attraverso il voto proprio per gli investitori istituzionali, che in genere non presentano liste per amministrare la società.

Sul tema del voto multiplo o maggiorato Assonime, che insieme ad Assogestioni organizza l'ICGC, ha sempre invece espresso posizioni favorevoli, perché questa viene ritenuta una modalità per incoraggiare le imprese, soprattutto quelle familiari, ad accedere alla quotazione nei mercati regolamentati, senza che l'azionista di riferimento perda il controllo, almeno nella prima fase

di accesso al mercato.

Il fatto che ci siano imprese che conservano sul mercato un'impronta familiare, come capita spesso in Italia, è stato indicato come un elemento positivo dal commissario Consob Carmine Di Nola, che però ha sottolineato anche l'importanza dell'apertura a competenze esterne, quando il ruolo della famiglia o dell'azionista di riferimento resta predominante. «In questi casi è opportuno che l'impresa si apra a competenze esterne alla famiglia» ha spiegato Di Nola, indicando proprio nella figura di un presidente o di un ceo esterno una delle possibili soluzioni per garantire una governance più matura della società a controllo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTERRE

Il volo di Leogrande verso Alitalia-Lufthansa

L'avvocato Giuseppe Leogrande ieri era a Roma, al lavoro su Alitalia nei panni di quasi-commissario. Il decreto di nomina ancora non si è visto. Il Mise non ha confermato se sia già stato firmato dal ministro Stefano Patuanelli, che dice: «Il problema è sul fronte costi. Leogrande sa cosa fa». Secondo il sito Alitalia i commissari sono ancora Stefano Palestrini, Enrico Leghi e Giuseppe Dioguardi, il triade che Patuanelli ha sollevato dall'incarico. Si guarda a Lufthansa come partner, solo commerciale nella prima fase. I tedeschi stiano detti disponibili a comprare Alitalia ridimensionata e senza l'handling (che potrebbe andare a Suisport o ad AIB), solo dopo che la ristrutturazione avrà risparmiato i conti, cioè non prima di 18 mesi e con 5-6.000 esuberanti probabili. Il governo segue la traccia indicata da Giulia Lupo, senatrice M5S, ex business, che si è spesa per Lufthansa e ha suggerito la nomina di Giancarlo Zema ad, che dovrebbe avere a breve. Le Ps sono fuori gioco. «Noi abbiamo lavorato in maniera diligente e responsabile. Se poi il consorzio non si è concretizzato non è stata colpa nostra», ha detto l'ad Gianfranco Battisti. «I dossier si può riaprire?». «Questo va chiesto a Patuanelli, il ministro di competenza». (G.D.)

Generali, azioni a 21mila dipendenti

Più di un dipendente su tre ha deciso di investire in azioni del Leone di Trieste. Alla scorsa assemblea di maggio i soci della compagnia hanno approvato il piano di azionariato per chi lavora in Generali e che di fatto prevedeva la possibilità di acquistare azioni del gruppo assicurativo a condizioni agevolate, assegnando, in caso di apprezzamento del valore del titolo, azioni gratuite in proporzione a quanto acquistato e alle quote distribuite. Il piano, che ha una durata di tre anni, era rivolto a tutti i dipendenti Generali, esclusi i ruoli executive appartenenti al group management committee e al global leadership group. È il periodo di adesione è durato per tre settimane nel corso del mese di ottobre. Oggi, sulla scorta delle informazioni raccolte, è emerso che il piano We SHARE ha registrato l'adesione di oltre 21.000 dipendenti distribuiti in 13 paesi. Più di uno su tre ha quindi aderito all'iniziativa raggiungendo un tasso di partecipazione a livello globale superiore al 25%. Il piano ha anche permesso di raccogliere oltre 420.000 euro grazie alle donazioni dei dipendenti e a quelle disposte dal Gruppo per ogni partecipante al piano) per The Human Safety Net. (R.F.I.)

Alpha Square compra gli outlet di Covivio

Il fondo Alpha Square, gestito da Castello Sgr e Quinta Capital Partners in qualità di asset manager, e sottoscritto da primari investitori istituzionali americani, starebbe per concludere una nuova acquisizione riguardante un centro commerciale situato a Nerviano (in provincia di Milano) di proprietà del gruppo transalpino Covivio. Il braccio immobiliare francese dove l'imprenditore Leonardo Del Vecchio è il primo azionista in seguito alla fusione tra Beni Stabili e Foncière des Régions. L'operazione, che riguarda uno dei quattro centri commerciali recentemente messi in vendita dalla società francese, rappresenta la quinta acquisizione del fondo Alpha Square, che ha avviato la propria operatività nel mese di febbraio 2018. Ina, ad oggi, acquista due centri commerciali in provincia di Roma. Milano: Perugia oltre ad un entertainment center a Perugia, raggiungendo un gross asset value di circa 200 milioni. La stessa Covivio dovrebbe chiudere le cessioni dei 3 restanti centri commerciali nei prossimi mesi. Arenas: una trattativa con il fondo Oaktree, ci sarebbero discussioni con altri player. Tra le altre strutture ci sono gli shopping center Le Fornaci di Binasco, in provincia di Torino; il Ducale di Vigevano, a Pavia. (C.R.)

MERCATI

LA GUERRA DEI DAZI MUOVE I LISTINI (E MILANO RISALE)

La guerra dei dazi ancora una volta ha tenuto banco sui mercati finanziari, mentre gli investitori trattengono il fiato anche in vista di appuntamenti importanti come la due giorni di riunione del Fomc, il braccio operativo della Fed, che terminerà oggi, la riunione del consiglio direttivo della Bce in calendario domani in contemporanea alle elezioni britanniche.

Gli Indici europei sono partiti deboli, ma nel pomeriggio hanno recuperato dopo l'indiscrezione rilanciata da Wall Street Journal in base alla quale Washington e Pechino stanno lavorando per posticipare l'entrata in vigore di un nuovo round di dazi previsti per il prossimo 15 dicembre. In più i democratici della Camera dei Rappresentanti hanno annunciato di aver trovato un accordo con l'amministrazione Trump per approvare l'Uscma, l'accordo commerciale trilaterale tra gli Stati Uniti, il Messico e il Canada, che sostituirà il Nafta. Milano, che ieri era stata la peggiore, ha vantato la performance migliore salendo dello 0,72%, mentre lo spread è migliorato a 164 punti.



LA CRESCITA % DI PIAZZA AFFARI Il listino mihaone ha recuperato nel finale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il «grave turbamento» da rivedere l'omicidio colposo

LEGITTIMA DIFESA

La Cassazione annulla la condanna per la morte di un albanese disarmato

La reazione è eccessiva quando il pericolo non è più da ritenere attuale

Giovanni Negri

Sparò a un albanese disarmato, all'esterno della propria abitazione, dove lo straniero aveva cercato di introdursi. Il polce gettò il corpo in un fiume. La Cassazione annulla la condanna di omicidio colposo per eccesso di legittima difesa e rinvia alla Corte di assise di appello per valutare l'impatto della legge di riforma della legittima difesa. Inizia a far sentire i

suoi effetti il «grave turbamento», nuovo elemento aggiunto dalla legge a fondamento della causa di non punibilità per l'azione difensiva.

La Cassazione mette in evidenza innanzitutto come, anche dopo la riforma della legge 36/2019, non si può considerare esente da responsabilità penale la condotta di chi utilizza un'arma contro la persona «quando questa, pur trovandosi ancora illecitamente all'interno del domicilio, delle appartenenze o dei luoghi equiparati, non stia tenendo una condotta da cui possa ravvisarsi l'attualità del pericolo di offesa alla persona o ai beni che esiga una preventiva reazione difensiva». Quando poi esiste la necessità della difesa contro un pericolo attuale di un'offesa indiziata solo ai beni, la presunzione di proporzionalità sull'uso dell'arma sarà applicabile quando non c'è desistenza dall'azione criminale.

Venendo invece al punto dell'eccesso colposo, la sentenza ammette, in sintonia con il ricorso, che la legge 36/2019 ha inciso in maniera profonda sull'istituto, restringendo l'ambito del penalmente rilevante e stabilendo l'esclusione da punibilità quando chi ha agito lo ha fatto per la protezione della propria o altrui incolumità «in stato di grave turbamento, derivante dalla situazione di fatto, se e in che misura il pericolo in atto ha provocato in chi agisce

un turbamento così grave da rendere inestinguibile quella razionale valutazione sull'eccesso di difesa che costituisce oggetto del rimprovero mosso a titolo di colpa».

Altri parametri di riferimento potranno essere rappresentati dall'analisi sulla maggior o minore lucidità e freddezza che hanno caratterizzato l'azione difensiva, anche nel frangente immediatamente precedente e successivo l'evento.

Compro che dovrà essere svolto dai giudici di appello. Ai quali però dalla Cassazione arriva una serie di indicazioni. Servono, afferma la Corte, parametri oggettivi cui agganciare il giudizio e, quindi, sono rilevanti stati d'animo che hanno ragione cause già esterne o diverse; nello stesso tempo, la valutazione dovrà considerare, alla luce della situazione di fatto, se e in che misura il pericolo in atto ha provocato in chi agisce un turbamento così grave da rendere inestinguibile quella razionale valutazione sull'eccesso di difesa che costituisce oggetto del rimprovero mosso a titolo di colpa».

Altri parametri di riferimento potranno essere rappresentati dall'analisi sulla maggior o minore lucidità e freddezza che hanno caratterizzato l'azione difensiva, anche nel frangente immediatamente precedente e successivo l'evento.

REPUBBLICA ROMANINA

Licenziamenti, altro rinvio alla Consulta

TUTELA CRESCENTI

Dubbio di costituzionalità dei risarcimenti per vizio di motivazione o di procedura

Giampiero Falasca

Il Jobs act finisce, ancora una volta, di fronte alla Corte costituzionale. Dopo la sentenza che ha annullato il meccanismo di calcolo automatico dei risarcimenti spettanti per il licenziamento invalido (sentenza 194, depositata l'8 novembre 2018), e dopo la remissione alla Consulta della norma di contenuto analogo prevista per i licenziamenti collettivi (la decisione deve ancora es-

sere presa), il tribunale di Bari (ordinanza del 18 aprile 2019 - Gazzetta Ufficiale del 4 dicembre 2019) solleva una nuova questione: la legittimità del meccanismo di calcolo automatico previsto per i casi di invalidità del licenziamento dovuta a vizio della motivazione o violazioni della procedura (articolo 4 del Dlgs 23/2015).

Dopo la sentenza 194/2018 della Consulta, nel Dlgs 23/2015 si è venuta a creare una rilevante asimmetria: nei casi ordinari, per effetto della decisione della Corte (e della modifica delle soglie minime e massime decise dal decreto dignità, Dl 87/2018), il giudice ha un ampio margine di discrezionalità, potendo assegnare al licenziato ingiustamente una somma di importo variabile tra le 6 e le 36 mensilità.

Tale discrezionalità non sussiste, invece, se il licenziamento risulta invalido per uno dei casi previsti dall'articolo 4 del Dlgs 23/2015 e al dipendente spetta un risarcimento calcolato in modo automatico (una mensilità per ogni anno di servizio, da un minimo di 2 a un massimo di 12).

Questo doppio sistema viene sottoposto al giudizio della Corte costituzionale per diversi motivi. In primo luogo, il tribunale di Bari rileva un possibile contrasto con il principio costituzionale di uguaglianza. In quanto il meccanismo di calcolo automatico del risarcimento ancorato alla sola anzianità è identico a quello contenuto nella prima versione dell'articolo 3 e poi dichiarato incostituzionale (cambiano solo gli importi, minimo e massimo).

Inoltre, la norma sarebbe in conflitto con il principio di ragionevolezza, perché - al pari del sistema contenuto nell'articolo 3 - il meccanismo del calcolo automatico non viene giudicato adeguato a prevenire licenziamenti carenti di motivazione oppure affetti da vizi di forma.

Sarà interessante capire cosa deciderà la Consulta su questa ordinanza (e sul tema, ancora pendente, dei licenziamenti collettivi). Quale che sarà la decisione, il legislatore dovrebbe porsi subito il problema di gestire la situazione di confusione normativa che ormai ci campeggia sul tema dei licenziamenti.

REPUBBLICA ROMANINA
quotidianolavoro.isole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

QUOTIDIANO DEL FISCO



CONTENZIOSO
Assoluzione penale senza automatismi

L'assoluzione in sede penale del legale rappresentante della società che ha dedotto elementi passivi fittizi, attraverso l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, non comporta l'automatica trasposizione degli effetti in ambito tributario e, quindi, il giudice di merito non può annullare l'avviso di accertamento dell'Ufficio soltanto sulla base di tale assoluzione. Lo ha stabilito la Cassazione, con l'ordinanza 30941/2019.

È consolidato in seno ai giudici di legittimità il principio per cui l'efficacia vincolante del giudizio penale non opera nel processo tributario, poiché in questo, da un lato, vigono limitazioni della prova (come il divieto della prova testimoniale), e, dall'altro, possono valere anche presunzioni inidonee a supportare una pronuncia penale di condanna: quindi, nessuna automatica autorità di cosa giudicata può attribuirsi nel separato giudizio tributario alla sentenza penale irrevocabile, di condanna o di assoluzione, emessa in materia di reati tributari, ancorché i fatti accertati in sede penale siano gli stessi per i quali l'Amministrazione finanziaria ha promosso l'accertamento nei confronti del contribuente.

— **Alessandro Borgoglio**
Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.isole24ore.com

Biotestamento, nasce la banca dati nazionale delle Dat

DIRITTI CIVILI

Firmato il decreto che istituisce il registro e rende efficace la legge

Mario Bartoloni

La legge sul testamento biologico, varata due anni fa sulla scia dei casi di Eliana Englaro e Piergiorgio Welby può considerarsi operativa al 100% con il decollo dell'archivio banca dati nazionale che dovrà conservare tutte le Dat (dichiarazioni anticipate di trattamento) degli italiani e non (sono compresi anche i non iscritti al SSN) e renderle accessibili a chi ne ha diritto.

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri ha firmato - come anticipato dal Sole 24 Ore del 26 novembre - il decreto che istituisce questo maxi-registro per cui l'efficacia vincolante del giudizio penale non opera nel processo tributario, poiché in questo, da un lato, vigono limitazioni della prova (come il divieto della prova testimoniale), e, dall'altro, possono valere anche presunzioni inidonee a supportare una pronuncia penale di condanna: quindi, nessuna automatica autorità di cosa giudicata può attribuirsi nel separato giudizio tributario alla sentenza penale irrevocabile, di condanna o di assoluzione, emessa in materia di reati tributari, ancorché i fatti accertati in sede penale siano gli stessi per i quali l'Amministrazione finanziaria ha promosso l'accertamento nei confronti del contribuente.

— **Alessandro Borgoglio**
Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.isole24ore.com

La legge sul testamento biologico (219/2017) è entrata in vigore il 31 gennaio del 2018, ma finora era zoppa: tra gli adempimenti previsti mancava appunto l'attivazione della banca dati, attesa da un anno e mezzo dopo che la manovra del 2018 aveva previsto il suo varo entro giugno di quell'anno stanziando anche 2 milioni per il suo funzionamento. Da allora un valzer di rimpalli tra ministero della Salute, Consiglio di Stato, Regione e Garante della privacy fino al testo finale di 12 articoli che finalmente ora vede la luce.

La banca dati verrà alimentata con le Dat raccolte dagli uffici di stato civile dei comuni di residenza dei pazienti, dai notai e dalle Regioni che abbiano, con proprio atto, regolamentato la raccolta. Anche i cittadini italiani residenti all'estero potranno far pervenire la propria Dat alla banca attraverso le rappresentanze diplomatiche o i consolari all'estero.

Potranno accedere alla banca dati i medici che hanno in cura il paziente in situazione di incapacità di autodeterminarsi, il fiduciario (indicated dallo stesso paziente) e il paziente stesso, tramite identificazione con il Sistema pubblico di identità digitale (Spid) che garantisce la sicurezza dell'accesso.

Tutti i biotestamenti precedentemente depositati presso comuni, notai e rappresentanze diplomatiche o consolari italiane all'estero saranno acquisite nella banca dati nazionale entro sei mesi dalla sua attivazione. L'intero sistema, dunque, dovrebbe diventare operativo a breve, fatti salvi i tempi tecnici necessari. «Occorre però ora una grande campagna informativa a favore del cittadino», ha spiegato il segretario dell'Associazione Coscioni Filomena Gallo.

REPUBBLICA ROMANINA

ELLIOTT ERWITT FAMILY

16.10.2019
15.03.2020

MUSEO DELLE CULTURE
MILANO
VIA TORTONA 58
PORTA GENOVA

INFO E PREVENUTA
02.54917
MUDEC.IT

Comune di Milano

GRUPPO 24 ORE

SUD EST 978

LAVAZZA

Fondazione Feltrinelli

SMARTHOME PARTNER

TRAVEL PARTNER

SPONSOR TORNEO

USA, NEW YORK CITY, 9/14 © ELLIOTT ERWITT

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

lavoro

Contrattazione
L'incertezza normativa
rende incerto anche
il percorso negoziale per
rinnovare il contratto
della gomma plastica



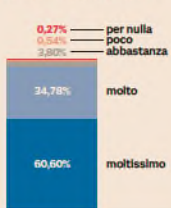
Federazione Gomma Plastica, Filchem, Fimca e Uilme si rivedono il 9 gennaio ma, per le imprese, «il rinnovo si inserisce in un contesto estremamente delicato»

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ **lavoro** — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

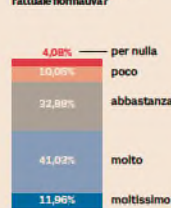
L'attrattività dell'auto aziendale per i lavoratori

Un sondaggio di Aidp tra 400 HR manager ha messo in luce che l'auto aziendale è uno dei benefit più amati dai dipendenti e che eventuali aumenti di costi porterebbero a scelte diverse da parte delle imprese e dei lavoratori stessi.

L'auto aziendale è gradita oggi tra i benefit concessi ai dipendenti?



Quanto come azienda ritiene oggi conveniente concederlo con l'attuale normativa?



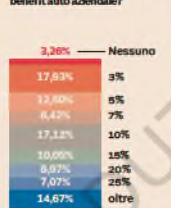
Se passasse l'attuale proposta della legge Finanziaria, come azienda siete orientati a rinunciare a concedere auto aziendali ai dipendenti?



Se passasse l'attuale proposta della legge Finanziaria, ritiene che saranno gli stessi dipendenti a chiedere di convertire in altra forma di welfare quanto destinato fino ad oggi alle auto?



In percentuale, quanti dipendenti della sua azienda usufruiscono del benefit auto aziendale?



Fonte: Aidp

Mondo HR. Il 95% di un campione di 400 direttori del personale, intervistati da Aidp, dice che il fringe benefit è molto gradito dai lavoratori, il 60% moltissimo. Se dovessero aumentare i costi uno su tre non lo prevederebbe più

L'irresistibile attrazione dell'auto aziendale

Mauro Piazzi

Un fringe benefit tra i più desiderati da parte dei dipendenti, se non il più gradito in assoluto: è questa la fotografia dell'auto aziendale scattata dai direttori del personale, che la considerano uno strumento dotato di forte potere motivazionale, alle condizioni attuali piuttosto conveniente sul fronte costi-benefici. Condizioni, tuttavia, che avrebbero potuto cambiare drasticamente se il

Parlamento avesse dato il via libera nella futura legge di bilancio alla prima versione della norma contenuta nel disegno di legge varato dal Governo, che penalizzava fortemente l'utilizzo delle auto aziendali sul fronte fiscale, un testo prima depotenziato e ormai del tutto privato del tratto o quasi di effetti deflagranti (si veda l'altro articolo in pagina). L'altro gradimento per l'auto aziendale è stato messo nero su bianco anche da un'indagine effettuata dall'Aidp, l'Associazione italiana per la direzione del personale, che sul tema ha

coinvolto nelle scorse settimane i suoi aderenti. Quasi 400 sono state le risposte fornite al questionario proposto, segno di un'adesione molto alta al sondaggio, a conferma dell'importanza del tema trattato. Ebbene, secondo il 95% dei direttori del personale la concessione dell'auto aziendale come benefit tra i dipendenti è molto gradita (per il 60% moltissimo), così come il potere motivazionale dello strumento, ritenuto, peraltro, molto conveniente dal 53% dei dirigenti. «L'importanza dell'auto aziendale non stupisce - sottolinea la presidente di Aidp, Isabella Covilli Faggioli -, tanto più che si dice da anni che il cuneo fiscale dovrebbe essere abbattuto: proprio in quest'ottica la concessione dell'auto può essere uno strumento importante. Aggiungo, anzi, che visto che in generale l'aumento degli stipendi non appare più procrastinabile, se la grande sfida è quella di aumentare il potere di acquisto delle famiglie limitando il più possibile l'aggravio per le aziende, l'autostrada da percorrere è proprio quella dei benefit».

L'altro consenso per l'auto aziendale - secondo Covilli Faggioli - «uno strumento che taluni ritengono elitario, ma che non dovrebbe essere considerato tale quando la macchina serve anche per lavorare» - era stato evidenziato anche in un focus realizzato nell'ambito dell'indagine e tributaria 2019 di Assolombarda. Nel focus è stato sottolineato che questo benefit non costituisce solo un importante strumento di lavoro, ma sempre più un efficace fattore per attrarre o trattenere le risorse umane più qualificate. Per quanto messo a disposizione solo del 18% dei lavoratori in area lombarda (fra cui l'85% dei dirigenti), il 30% dei quadri e il 10% degli impiegati), l'indagine dell'associazione degli industriali, basata su 4.014 dati retributivi raccolti, evidenzia che l'89% delle aziende del territorio ha una flotta aziendale, fra cui la quasi totalità (90,4%) delle società con oltre 100 dipendenti, e che il 37% degli utilizzatori versa un contributo per l'auto aziendale.

L'attrattività per questo benefit, tanto da parte dei lavoratori quanto da parte delle aziende, come detto, potrebbe cambiare nel caso in cui si verificasse un pesante aggravio dei costi a carico del dipendente. A ritte-

nerio, ritornando all'indagine Aidp, è l'83% degli intervistati, e in questo eventuale contesto solo il 20% dei direttori del personale ritiene peraltro che i dipendenti continuerebbero a chiedere l'auto aziendale, mentre per il 27% sarebbero probabilmente gli stessi lavoratori a chiedere un benefit diverso. In generale oltre la metà degli intervistati (il 51%) è convinto che saranno gli stessi dipendenti a chiedere di convertire questo benefit in un'altra forma di welfare.

Al netto delle scelte dei lavoratori, peraltro, un rincaro dei costi delle auto aziendali, appesantirebbe anche i bilanci datoriali e di questo tiene conto l'indagine chiedendo il parere dei direttori del personale anche su questa seconda faccia della medaglia. Rispetto all'ipotesi di non concedere più il benefit dell'auto aziendale in caso di aggravio fiscale le posizioni appaiono, però, più sfumate: il 31% sarebbe orientato a non rinnovare il benefit, il 38% sembrerebbe abbastanza orientato a non concederlo più e il 30% sembrerebbe decisamente orientato a continuare a offrire lo stesso l'auto aziendale.



Riccardo Barberis, il manager è ceo Manpowergroup up Italia

FOCUS

OCCUPAZIONE

Manpower, calma piatta nel primo trimestre 2020

Come sarà il primo trimestre del lavoro nel 2020? La previsione del Manpower Employment Outlook Survey (Meos) parla di calma piatta «in linea con i trend attuali» spiega Riccardo Barberis, ceo ManpowerGroup Italia. «Nel corso del 2019 abbiamo assistito ad un lieve incremento nei vari settori e nelle differenti regioni. Questo riflette una nuova propensione da parte dei datori di lavoro nell'implementazione di nuove strategie innovative per rafforzare il tessuto della propria comunità aziendale». Secondo Barberis «aumenta la domanda di talenti in Italia, i datori di lavoro devono massimizzare efficacemente le loro strategie aziendali per attrarre le migliori risorse. Considerato che, solo cinque anni fa, molte delle posizioni di cui abbiamo bisogno oggi non esistevano ancora, investire nelle nuove competenze è sicuramente un elemento chiave per aumentare la crescita della produttività in Italia».

Venendo ai dati italiani, emerge che sebbene il 6% dei datori di lavoro preveda un incremento delle assunzioni a fronte di un analogo 6% che prevede una diminuzione, il dato che prevale è l'86% delle imprese che non intravede alcun cambiamento. Questo si traduce, quindi, in un saldo nella previsione netta sull'occupazione pari a zero, che diventa «+1% al netto delle variazioni stagionali. In ottica storica, poi, il trend continua a essere negativo: le previsioni di assunzione diminuiscono di 3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 1 punto percentuale rispetto all'anno scorso».

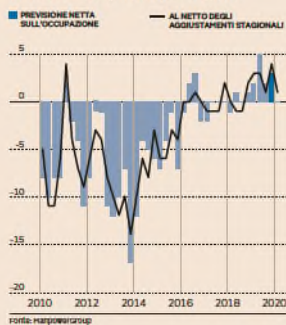
Scendendo nel dettaglio geografico, i datori di lavoro di tre delle quattro regioni prevedono un aumento del numero di lavoratori. I dati più positivi provengono dal Nord Ovest, con una prospettiva di crescita dell'occupazione netta al +6%, seguito dal Nord Est, con un +5%. Si prevedono modesti aumenti occupazionali anche nell'Italia centrale (+3%), mentre nel Sud e isole è prevista una consistente flessione del mercato delle assunzioni pari al -11%. Tra i settori, invece, i datori di lavoro prevedono di aumentare le assunzioni in 4 settori industriali su 10: nel pubblico e nel sociale ci sarà una crescita dell'occupazione netta del 6%, mentre il settore dell'hotellerie e della ristorazione metterà a segno un +2%. In sei settori, invece, i datori di lavoro prevedono un taglio occupazionale: agricoltura, caccia, pesca e silvicoltura, trasporti e comunicazioni fanno registrare una previsione netta sull'occupazione che segna un decremento del 3%. In calo del 2% anche il settore finanziario, assicurativo, immobiliare e dei servizi e il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Per quanto riguarda le dimensioni aziendali, i datori di lavoro delle quattro categorie analizzate prevedono un incremento nel prossimo trimestre: quelli delle grandi aziende (oltre 250 dipendenti) dichiarano solide intenzioni di assunzione con una previsione di crescita netta del 19%. Ci sarà una crescita occupazionale rilevante (+12%) anche per le medie imprese (50-249 dipendenti), mentre le piccole imprese (10-49 dipendenti) e le micro imprese (meno di 10 dipendenti) si fermano a un aumento dell'1%.

Cristina Casadell

L'outlook

Previsioni sull'occupazione in Italia. Dati in %



Fonte: manpowergroup

SELEZIONE PUBBLICA

ATB Servizi S.p.A. ha indetto un bando di selezione pubblica per l'assunzione dell/la Responsabile dell'Area Commerciale

Per le modalità di presentazione della domanda e dei requisiti richiesti per la partecipazione alla selezione pubblica, si veda il bando pubblicato sul sito aziendale www.atb.bergamo.it.

Gli interessati possono inoltre ritirare il bando di selezione pubblica ed il relativo schema di domanda presso i Servizi Risorse Umane - Qualità dell'Azienda, Via Monte Gleno n. 13 Bergamo (tel. 035/364.211 - fax 035/346.211).

Scadenza del termine per la presentazione delle domande: venerdì 10 gennaio 2020 ore 16.00

LA DIREZIONE

La norma in progress

Fisco più leggero per auto green

Un ripensamento in tre tappe, se non un dietrofront, quello del Governo Conte, in materia di tassazione delle auto aziendali concesse in uso promiscuo ai dipendenti.

La polemica è scaturita con la prima versione del disegno di legge di bilancio, in cui i veicoli in fringe benefit per i lavoratori dipendenti sono stati calcolati a fini fiscali per il loro valore pieno - contro l'attuale 30% su una percorrenza convenzionale di 15mila chilometri annui e in base ai costi chilometrici delle tabelle AcI. Il provvedimento, contestato in seno alla stessa maggioranza e applicabile dal prossimo primo gennaio ai con-

tratti già in corso, avrebbe avuto effetti pesanti sulle buste paga dei lavoratori e furti riciccolanti per il settore del noleggio.

L'impatto della norma è stato attutito una prima volta aumentando la tassa sulle auto aziendali dal 30 al 60% del valore convenzionale del fringe benefit per arrivare al 100% previsto nella prima bozza normativa solo per le auto superquadranti, esentando sempre dalla stretta i veicoli utilizzati a fini commerciali. L'ultimo emendamento presentato in commissione Bilancio del Senato ha, infine, minimizzato la portata del primo provvedimento. Non solo perché lo rende applicabile solo

ai contratti stipulati dal primo luglio 2020, ma anche perché riscrive le soglie previste in origine. Più precisamente, per i veicoli di nuova immatricolazione con valori di emissione di anidride carbonica (CO2) non superiori a 60 grammi sarà a carico del lavoratore il 25% dell'importo corrispondente a una percorrenza convenzionale di 15mila chilometri. Una percentuale elevata al 30% per i veicoli con emissioni tra 60 e 160 g/km, al 40% per il 2020 al 50% per il 2021 nella fascia 160-190 g/km, al 50% nel 2020 e al 60% nel 2021 per i veicoli oltre i 190 g/km.

M.P.P.

Mismatch

Roadjob academy nasce per rispondere alla fame di tecnici a Como, Lecco e Brianza - Il progetto è partito con 60 ragazzi selezionati tra 359 candidati

In Brianza un'academy per 13 aziende

Laura Cavestrì

Alessandro ha 23 anni, laureato "mordi e fuggi", un diploma superiore poco spendibile, voglia di lavorare ma formazione carente. E le idee confuse su cosa sia oggi il reparto produttivo di un'azienda meccanica. Agrati group produce vitoli e bulloni hi-tech. Fa oltre 600 milioni di fatturato con 2600 addetti ma non trova pertiti. Tipica fotografia del mismatch tra domanda e offerta, che spesso risiedono a pochi chilometri ma non sanno come incontrarsi.

L'Academy in Brianza. È per rispondere alla "fame" di tecnici specializzati delle imprese e per offrire un'opportunità professionale solida e di qualità ai giovani che nelle province di Como, Lecco e Monza-Brianza - ad alto tasso di Pmi - 13 aziende partner hanno creato Roadjob Academy. Non solo un centro di formazione, ma una sorta di "point" operativo tra chi offre lavoro - non generico, ma specifico e cherichiede competenze specialistiche - e chi forma gli studenti, accompagnando il loro percorso verso il mondo delle professioni. Ne fa parte anche Enaip Lombardia (l'agenzia formativa per l'istruzione professionale) ma è con le imprese che si strutturano i percorsi.

Le aziende sono: le comasche Dal Spa, Tecnologie d'Impresa, Tèchne, le lecchesi Carcano Antonio Spa, Deca Srl, Flocchi Muniziani Spa, Gilarioni Vittorio Srl, Panzeri Spa, Rodacciai, Rosvali, Tentori Enzo e le aziende di Monza-Brianza Agrati Group Spa, Formenti e Giovenzana Spa.

Il progetto
«Roadjob Academy - ha spiegato il responsabile del progetto, Marco

Onofri - nasce su iniziativa di 13 industrie, che vedono impegnati 6.800 addetti, dei territori di Como, Lecco e Brianza. L'obiettivo è proporre soluzioni innovative e concrete alla carenza strutturale di profili tecnici specializzati. I percorsi avviati in questa 1ª edizione, partita a ottobre 2019, sono tre: produzione e conduzione di macchinari 4,0, tecnici manutenzione e, infine, i profili di supporto (tecnologi di processo, operatori della qualità). Siamo partiti con 60 fra ragazzi e ragazze - selezionati dalle 359 domande di iscrizione - tra i 18 e i 29 anni. Sono già impegnati nel percorso che si svolge fra le aule, i laboratori e le aziende aderenti al network (almeno il 35% del percorso si svolge in azienda).

L'obiettivo
Ma l'obiettivo è più ambizioso. «Vorremmo trasformare questo in un progetto nazionale - ha aggiunto Onofri - I giovani che sono partiti non devono sostenere spese di iscrizione. Il corso è gratuito e i corsi sono "certificati" dalle imprese partner. Dalla primavera 2020, il raggio d'azione potrebbe espandersi sul territorio nazionale, guardando alle province con giovani in cerca di lavoro e ai distretti con aziende in cerca di professionisti. A febbraio 2020 contiamo di replicare - ad almeno 10 - il numero delle aziende partner, anche guardando ad altre province, ad esempio al Veneto e al Piemonte». Ad oggi, Road academy mette in campo 5 mila ore di formazione, 70 docenti, 2 settimane di orientamento, 3 percorsi professionalizzanti e 20 visite nelle sedi d'impresa.

«Abbiamo preso atto delle esigenze comuni all'industria che intendeva essere nei fatti e non solo a parole una reale Industria 4.0» ha dichiarato Primo Mauri, presidente dell'associazione



Roadjob - Siamo consapevoli che ha un senso limitato sollevare il problema della carenza di giovani risorse umane specializzate, senza provare a proporre una qualche soluzione concreta. Abbiamo quindi voluto aprire una pista inedita, una vera e propria sfida. Con Roadjob Academy, 160 giovani selezionati sono già stati in aula, a confronto con docenti, tutor, esperti e figure quali quella del "maestro d'azienda", a cui tendiamo particolarmente». I prossimi passi - ha concluso Onofri - saranno per le giovani risorse, appena conclusa la fase in aula, mettersi alla prova nel network di realtà produttive per Roadjob, disare le somme. Siamo già al lavoro per la primavera del 2020 e del 2021.

Mismatching domanda-offerta
Del resto, i dati di scanzario più recenti parlano di almeno 1,2 milioni di posti di lavoro, messi a disposizione dalle imprese sul mercato e che non trovano candidati nel nostro Paese. Confindustria ha stimato in 280 mila i tecnici iperspecializzati che mancano all'impresa italiana. Oltre il 50% degli italiani, fra i 25 e i 34 anni, si dice disponibile a recarsi all'estero, in cerca di lavoro. Anche Roadjob Academy ha effettuato per una propria indagine su un campione di oltre 90 aziende lombarde, per sondarne gli effettivi bisogni di formazione e di personale. Realizzata nei primi mesi dell'anno, è emerso che le figure più ricercate sono quelle di: manutentori meccanici, elettrici e elettronici, operatori macchine utensili, disegnatori meccanici, tecnici di automazione industriale, di produzione e attrezzisti. Ma non solo tecnici commerciali, venditori con conoscenza delle lingue e tecnici della programmazione, della produzione e della logistica.



Marco Onofri. È il manager responsabile del progetto Roadjob academy

IL MASSIMARIO
CASSAZIONE

A cura di Mauro Pizzini

ALLATTAMENTO Buoni pasto per chi lavora almeno 6 ore

La dipendente che non effettua la pausa pranzo e non raggiunge le 6 ore di lavoro giornaliere in quanto ha fruito di permessi per allattamento non matura il diritto al buono pasto. Le ore di permesso godute per tali motivi possono essere, infatti, equiparate alle ore di lavoro solo ai fini retributivi, ma non per il godimento di elementi come il buono pasto, che sono agevolazioni di carattere assistenziale collegate al rapporto di lavoro da un nesso meramente occasionale.
Corte di cassazione, sentenza 31327/2019, depositata il 28 novembre

GRANDI AZIENDE Rapporti di controllo anche fra dirigenti

In imprese di rilevanti dimensioni possono consistere dirigenti inseriti a diversi livelli dell'organigramma aziendale, purché sia salvaguardata anche nel dirigente di grado inferiore un'ampia autonomia decisionale circoscritta dal potere direttivo generale di massima del dirigente di livello superiore. Deve, dunque, trattarsi di una dipendenza molto attenuata, che non precluda l'ampia autonomia e il potere decisionale anche nella figura dirigenziale di grado inferiore.
Corte di cassazione, sentenza 31279/2019, depositata il 29 novembre

Il Sole
24 ORE

POWERED BY

IL NANO IL SIG. IMBRUTTITO IL GIARGIANA

L'ECONOMIA SPIEGATA DAL NANO

10 VIDEO PILLOLE SETTIMANALI IN COLLABORAZIONE CON IL MILANESE IMBRUTTITO PER NON FARE PIÙ LA FIGURA DEL GIARGIANA.

- 20 NOV. 2019 I pagamenti elettronici
- 27 NOV. 2019 Il debito pubblico
- 04 DIC. 2019 Lo spread
- 11 DIC. 2019 Il riscatto della laurea
- 18 DIC. 2019 Il PIL
- 15 GEN. 2020 Il mutuo
- 22 GEN. 2020 Cosa sono azioni, obbligazioni e titoli di stato
- 29 GEN. 2020 La sostenibilità finanziaria
- 05 FEB. 2020 La dichiarazione dei redditi
- 12 FEB. 2020 Le criptovalute

DAL 20 NOVEMBRE www.ilsole24ore.com

I governi freddi sul Patto verde dell'Europa: svolta necessaria, ma no a cambiali in bianco

Crescono i dubbi sul Fondo dell'Ue per la decarbonizzazione. E l'Italia vuole estenderlo anche all'acciaio

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«C'è ancora del lavoro politico da fare» per convincere tutti gli Stati a sposare l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 (zero emissioni nette). A dirlo è Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, che ieri ha incontrato Emmanuel Macron all'Eliseo. Domani l'ex premier belga presiederà il suo primo summit Ue, quello che dovrebbe sposare la linea di Ursula von der Leyen sul clima. Ma Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria continuano a mostrarsi reticenti sul target del 2050 che la presidente della Commissione ha fissato nel suo Green Deal, il maxi-piano per la svolta verde che sarà svelato oggi in Parlamento (La Stampa di ieri ne ha anticipato i contenuti). La

posizione dei tre Paesi dell'Est sembra destinata a rimanere in bilico fino all'ultimo.

I fondi per la transizione
Al di là degli impegni futuri, tra i governi c'è una generale preoccupazione legata ai contorni del «Just Transition Mechanism», il fondo per sostenere la transizione industriale verso le rinnovabili. È uno dei pilastri del Green Deal di von der Leyen. La Commissione ha promesso di stanziare 35 miliardi di euro: una cifra che, unita ad altri strumenti e a fondi privati, potrebbe mobilitare fino a 100 miliardi di euro. I ministri degli Affari Ue ne hanno discusso ieri, ma al tavolo sono sorte due domande. La prima: da dove si prendono i soldi? La seconda: quali sono i settori industriali che potranno

2050
La data fissata per raggiungere le "emissioni zero"

100
I miliardi che potrebbero essere investiti

50%
Il taglio previsto nell'utilizzo di pesticidi chimici

accedere ai fondi?

«Al momento non ci sono risposte chiare - confida un diplomatico Ue -, dato che i dettagli del Just Transition Mechanism verranno resi noti dalla Commissione solo a gennaio. Per i governi la svolta verde è necessaria, ma non vogliono firmare cambiali in bianco a von der Leyen». Il tema delle risorse si intreccia inevitabilmente con i negoziati sul bilancio pluriennale (2021-2027), che ancora non hanno prodotto nulla di concreto. Più di un ministro ieri ha messo le mani avanti: «Bene i fondi per la svolta verde, ma a patto che non vadano a togliere ulteriori risorse ai fondi regionali di coesione e a quelli per l'agricoltura». Anche l'italiano Vincenzo Amendola ha sostenuto questa posizione.

Carbone contro acciaio

Oltre al discorso quantitativo, c'è poi quello qualitativo: chi potrà usare i fondi? La bozza del documento del Green Deal dice che saranno destinati «alle regioni più esposte alle sfide della decarbonizzazione». Secondo le simulazioni degli uffici della Commissione, i principali beneficiari sarebbero Polonia, Germania e Spagna. Ma per avere i dettagli sui criteri di eleggibilità bisognerà attendere l'8 gennaio. In attesa di maggiore chiarezza, tra i governi è già partita la battaglia. Il fondo è pensato per chi abbandona la produzione di carbone, ma alcuni Paesi - tra cui l'Italia - vorrebbero estenderlo anche all'acciaio, settore altamente inquinante. La partita non è ancora chiusa, ma bastano questi elementi per mette-

Su La Stampa



Il ministro della Commissione per gli Affari Regionali e Urbani è stato eletto
Più di 100 miliardi di euro per il Green Deal
Azzerare le emissioni entro il 2050 e subito un fondo da 35 miliardi
Ecco il sogno verde dell'Europa

L'anticipazione del piano verde di Ursula von der Leyen pubblicato ieri. La presidente della Commissione europea vuole azzerare le emissioni entro il 2050.

Energie pulite e riduzione di emissioni, verranno creati posti di lavoro
Fondo di sostegno alle regioni più arretrate: sarà una transizione giusta

Il nostro Green Deal nuovo motore economico Così salveremo il pianeta

L'INTERVENTO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

URSULA VON DER LEYEN*

Le foreste bruciano dall'America all'Australia. I deserti avanzano in Africa e in Asia. L'innalzamento del livello dei mari minaccia le città europee e le isole del Pacifico. L'umanità è già stata testimone di questi fenomeni, ma mai a questa velocità. L'anno scorso interi boschi delle nostre Alpi sono stati spazzati via dalla furia del vento.

La scienza ci dice che possiamo ancora fermare questa epidemia, ma il tempo a nostra disposizione sta per finire. La nuova Commissione europea non perde tempo e oggi, a meno di due settimane dall'inizio del mandato, presentiamo la tabella di marcia per un Green Deal europeo.

Il nostro obiettivo è diventare il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050 rallentando il riscaldamento globale e attenuandone gli effetti. Questo compito coinvolgerà la nostra generazione e la successiva, ma dobbiamo iniziare subito e sappiamo di potercela fare.

Il Green Deal europeo che

presentiamo oggi costituisce la nuova strategia di crescita dell'Europa, che ridurrà le emissioni, creerà posti di lavoro e migliorerà la qualità della vita dei suoi cittadini.

Sarà il filo conduttore verde di tutte le nostre politiche, dai trasporti alla fiscalità, dall'agroalimentare, all'industria, alle infrastrutture. Con il Green Deal vogliamo investire nelle energie pulite ed estendere il sistema di scambio delle quote di emissione. Incentiveremo

Nove cittadini europei su dieci chiedono un'azione decisa per il clima

mo inoltre l'economia circolare e preserveremo la biodiversità dell'Europa.

Il Green Deal europeo non è soltanto una necessità, ma anche il motore di nuove opportunità economiche. Molte imprese europee stanno già «passando al verde», stanno riducendo la loro impronta di carbonio e scoprendo le tecnologie pulite. Le imprese europee di tutte le dimensioni capiscono che i confini si estendono all'intero pianeta e che tutti dobbiamo prenderci cura della nostra casa

comune. Sono anche consapevoli che se scopriranno le soluzioni sostenibili del futuro, godranno del vantaggio del pioniere.

Le imprese e gli agenti del cambiamento ci chiedono di poter accedere agevolmente ai finanziamenti. A questo fine attueremo un piano di investimenti per un'Europa sostenibile che sosterrà investimenti per mille miliardi di euro nei prossimi dieci anni. Lavoreremo fianco a fianco con la Banca europea per gli investimenti, la banca europea per il clima.

Il prossimo marzo proporremo la primissima legge europea sul clima intesa a definire la via da seguire e renderla irreversibile, perché gli investitori, gli innovatori e gli imprenditori hanno bisogno di norme chiare per pianificare gli investimenti a lungo termine.

Mentre promuoviamo la trasformazione delle modalità di produzione e di consumo, di vita e di lavoro, dobbiamo parallelamente proteggere e accompagnare coloro che rischiano di essere colpiti più duramente da questa transizione, che deve funzionare per tutti o non funzionerà affatto. Proporrò l'istituzione di un Fondo per una transizione giusta e voglio che mobilità, in-



EPA

sieme all'effetto leva della Banca europea per gli investimenti e degli investimenti privati, 100 miliardi di euro di investimenti nei prossimi sette anni. Ci assicuriamo di garantire sostegno alle regioni europee che dovranno compiere il passo più grande, in modo da non lasciare indietro nessuno.

I cittadini di tutta Europa - giovani e meno giovani - non chiedono solo che si faccia qualcosa per il clima, ma stanno già cambiando il loro stile di vita; pensiamo ai pendolari che utilizzano la bicicletta o il trasporto pubblico,

ai genitori che optano per i pannolini riutilizzabili, o alle imprese che rinunciano alla plastica monouso e commercializzano alternative sostenibili. Molti di noi fanno parte di questo movimento europeo e mondiale per il clima. In Italia nel 2018 la raccolta differenziata ha raggiunto il 58,1% (+2,6% rispetto all'anno precedente).

Nove cittadini europei su dieci chiedono un'azione decisa per il clima. I nostri figli contano su di noi. Gli europei vogliono che l'Ue agisca in Europa e assuma la leadership mondiale dell'azione

per il clima. Proprio in questi giorni il mondo intero si è riunito a Madrid per la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per discutere delle azioni collettive contro il riscaldamento globale.

Il Green Deal europeo è la risposta dell'Europa alle richieste dei cittadini. È un accordo dell'Europa per l'Europa e un contributo a un mondo migliore. Ciascun europeo può partecipare al cambiamento.

*Presidente della Commissione europea —

POLITICA E AMBIENTE

re da parte dell'entusiasmo e tenere una linea di cautela.

Sarà molto più calorosa, invece, l'accoglienza all'Europarlamento, dove von der Leyen presenterà il suo piano questo pomeriggio. Ci sarà soltanto un dibattito, senza voto. E questo certamente aiuterà a celare le posizioni più critiche. Favorevoli i socialisti, i liberali e i verdi. I malumori sono principalmente nel Ppe (il capogruppo Manfred Weber oggi non prenderà la parola e lascerà intervenire l'olandese Esther De Lange). Scettici i Conservatori e Riformisti, di cui fa parte Fra-

Oggi il piano della Commissione: i Paesi dell'Est scettici sugli obiettivi

telli d'Italia. «Non bisogna essere più realisti del Re - sottolinea Raffaele Fitto, co-presidente del gruppo - L'Europa produce il 9% delle emissioni globali, mentre Stati Uniti e Cina il 43%. Un intervento limitato al nostro continente rischia di non avere effetti concreti sull'inquinamento e di minare la competitività del nostro sistema produttivo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERGIO COSTA Il ministro dell'Ambiente: "Gli investimenti green devono essere esclusi dal patto di stabilità"

“È una grande occasione per l'Italia Rivoluzioneremo il settore trasporti”

INTERVISTA

EMANUELE BOMPAN
ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ministro Sergio Costa, che impatto avrà sull'Italia lo European Green New Deal che si accinge a presentare la nuova Commissione Europea guidata da Ursula Von der Leyen?

«Ci sarà un grande impatto positivo. La speranza è che questo sia veramente l'inizio della transizione ecologica per l'economia europea. Auspico anche, associandomi a quanto dichiarato dal nostro commissario Paolo Gentiloni, che gli investimenti green non siano più computati ai fini del rispetto del patto di stabilità, ovviamente con un corretto sistema di verifica e controllo per evitare rischi di greenwashing: vorrebbe dire mettere in piedi un quadro di investimenti sostenuti da tutti i Paesi Ue. Quindi, ben venga! Il nostro governo, comunque, ha già previsto nella legge di Stabilità 56 miliardi pluriennali per l'Italian Green Deal, e dunque ci sentiamo perfettamente allineati con l'intenzione della Von der Leyen, che peraltro abbiamo sostenuto quando ha presentato nella sua fase programmatica questa linea».

Guardiamo all'Italia. Quali settori saranno maggiormente avvantaggiati dal combinato del Green New Deal europeo e di quello italiano?

«Sicuramente i trasporti: si favorirà il trasporto di persone e merci nel modo meno impattante possibile, su ferro o via mare piuttosto che su gomma come oggi. È una scelta che determinerà importanti investimenti, perché oltre a diminuire le fonti inquinanti migliorerà la qualità della vita, allegge-



Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa

rendo il traffico che colpisce le grandi città metropolitane d'Italia, dove vive un terzo degli italiani. Poi c'è il tema della qualità dell'aria: 19 Paesi Ue su 28 sono stati colpiti da infrazione europea. Anche noi, con gravi problemi per la salute dei cittadini, ma ne stiamo uscendo, grazie agli accordi di programma che stiamo firmando con le Regioni e al Clean Air Dialogue, che abbiamo concordato con l'Europa,

stanziando risorse nel fondo speciale per la qualità dell'aria in questa legge di Stabilità».

E sul piano del sistema produttivo e industriale?

«È il grande nodo della decarbonizzazione. Investire sulla decarbonizzazione non significa rinunciare all'attività industriale, ma coniugarla con la tutela ambientale. Ancora, c'è la questione dell'efficientamento energetico dei nostri edifici, limitando le nuove costruzio-

SERGIO COSTA
MINISTRO
DELL'AMBIENTE



Il nostro governo ha già previsto 56 miliardi nella legge di bilancio per l'Italian Green Deal

Investire sulla decarbonizzazione non significa rinunciare all'industria

Non si può passare in un giorno dalle energie fossili alle rinnovabili. Serve un percorso graduale

pei dobbiamo accelerare.

«C'è un Piano nazionale energia e clima, che l'Ue ha valutato - con alcuni rilievi - ma che ha definito uno dei tre migliori d'Europa. Ci chiedono di perfezionarlo; stiamo recependo le indicazioni. Ma è chiaro che non si può passare in un giorno dalle fonti fossili alle rinnovabili e all'idrogeno. Non può essere un percorso graduale, per accompagnare lo sviluppo delle nuove tecnologie pulite; il primo passo è abbandonare il carbone, usare il gas per la transizione, e puntare su rinnovabili e idrogeno per poi abbandonare anche il gas».

Un principio dello European Green Deal è quello di accompagnare, per evitare ripercussioni sociali, la trasformazione ecologica dei settori più inquinanti. Cosa farà l'Italia?

«I sussidi ambientalmente dannosi (Sad) oggi valgono circa 19 miliardi. Ma come dice l'Ue, non è accettabile una transizione che non sia anche "giusta": se cancelliamo di botto i Sad inevitabilmente lasceremo indietro qualcuno, creando un disagio sociale. La mia proposta è di eliminare i Sad, ma dialogando con le varie categorie colpite perché vengano sostituiti caso per caso da Saf, ovvero sussidi ambientalmente favorevoli. È il metodo usato nel decreto clima: si usano le risorse delle aste verdi, dell'emission trading, per favorire la transizione ecologica. Le categorie non soffriranno, perché qualcosa di dannoso viene tolto, ma sostituito da qualcosa di nuovo e vantaggioso anche per l'ambiente. E le soluzioni le concorderemo insieme, settore per settore: non sarà il ministro a decidere da solo dietro una scrivania». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RILEVATO NELL'AUTUNNO 2018

In Liguria il primo sisma del Mediterraneo provocato dalle mareggiate



NICOLA PINNA

Nessuno l'aveva percepito e per fortuna non c'erano stati danni, ma ai sismografi quello strano terremoto non era sfuggito. Due differenti apparati lo avevano rilevato e registrato e per oltre un anno i ricercatori del Cnr hanno lavorato per capire le cause. Dopo un lungo approfondimento gli studiosi si sono trovati di fronte a un fenomeno nuovo: un sisma provocato dalla potenza delle onde. È il primo caso nel Mediterraneo e risale all'autunno del 2018 quando l'Alto Adriatico e il Mar Ligure erano stati interessati da una potentissima burrasca. La vibrazione terrestre provocata dalle mareggiate si ripete da sempre nelle coste degli Stati Uniti, ma dalle nostre parti viene rilevato per la prima volta. E questo, secondo gli studiosi, è un altro degli effetti dei grandi stravolgimenti climatici e degli equilibri ambientali.

Isismografi dell'Università di Padova erano piazzati a circa 40 chilometri dalle coste interessate dalla burrasca e per l'intera durata delle mareggiate hanno rilevato questo leggero terremoto. «Le vibrazioni non sono prodotte, come sembrerebbe intuitivo, dalle onde che arrivano sulla costa - spiega Luigi Cavaleri del Cnr-Ismar - Questo effetto è sì forte ma estremamente locale. Il fenomeno dei microterremoti avviene quando le onde che s'infrangono a riva, si riflettono subito dopo verso il largo, andando a sovrapporsi con quelle di senso opposto e generando onde stazionarie che sono in grado di sollecitare il fondo con impulsi di pressione. Questo impatto arriva a decine di chilometri dalla costa».

APPHOTO/ANTONIO CALANNA

La presidente della Commissione europea, la tedesca Ursula von der Leyen

JENA



SE

Se i sindaci di Liliana, se le migliaia di sardine, se gli elettori delusi, se il Pd... Se la sinistra esistesse, esisterebbe

jena@lastampa.it



ANSA



1 e 2) Due momenti del flash mob delle sardine di ieri sera a Torino; 3) In migliaia si sono ritrovati in piazza Castello: secondo un organizzatore c'erano 35 mila persone; 4) A Milano la marcia di solidarietà per la senatrice Segre è passata attraverso la Galleria Vittorio Emanuele II



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

I manifestanti sventolano la Costituzione e volumi di Olivetti. In una piazza Castello straripante anche partigiani, preti e star cittadine

Nella Torino invasa da 35 mila sardine “Con i libri battiamo l'Italia della paura”

REPORTAGE

ANDREA ROSSI
TORINO

In prima fila c'è un uomo di 89 anni. «Vittorio Fornasiero, staffetta partigiana. Avevo 13 anni, portavo messaggi, cibo, armi, esplosivo. Ho fatto la mia parte». E adesso? «Continuo a farla, mi attacco a tutto ciò che offre una speranza. Non per me, sono vecchio. Per i miei nipoti: quest'Italia mi spaventa».

C'è un popolo in cerca di una casa, in quest'arena stipata di anime. In un anno Torino ha

riempito tre volte piazza Castello per la Tav e contro la Tav. Ieri l'ha fatto contro Matteo Salvini e la Lega o, forse è più corretto, per un Paese accogliente e tollerante, non incattivito, gentile ma tenace. Trentamila Sardine, qualcuno dice 35 mila. Tante, in ogni caso, più di quel che ci si poteva aspettare. E soprattutto giovani. Che cantano Bella ciao, sventolano libri (Olivetti ma soprattutto la Costituzione), e si spellano le mani davanti alla coraggiosa amarezza di un sacerdote che ha dedicato l'esistenza agli ultimi. «Sono quarantadue anni che mi occupo di fragili, deboli, diversi»,

racconta don Fredo Olivero. «Mai avrei pensato di scendere in piazza per difendere libertà e diritti. Ma non c'è altra strada. Lo dico anche alla mia Chiesa: di fronte alla disumanità bisogna metterci la faccia».

Non siamo un partito, rivendicano le Sardine. Ed è vero. Ma questa piazza custodisce un profondo messaggio politico. Offre un'idea di Paese, di società, anche di linguaggio. «Si parla con rispetto, si alza la voce solo per dire che rifiutiamo fascismo, razzismo e discriminazione», spiega Francesca Perotti, 22 anni, una delle organizzatrici. «Siamo migliaia di

individualità che insieme fanno banco».

Si riconoscono in un nucleo di valori, il resto è un campo aperto. «I valori che qui vengono espressi vanno molto oltre un rosario sventolato in piazza per una manciata di voti», riflette suor Giuliana Galli, «sorella banca», una vita spesa a favore dei deboli e dei migranti ma anche la prima religiosa nominata nel board di una fondazione bancaria, Compagnia di San Paolo. «Questi giovani stanno cominciando a prepararsi il futuro e lo fanno con parole di grande valore».

Ci sono i ragazzi che hanno

manifestato per la salvaguardia del clima, quelli che marciarono contro il cantiere della Torino-Lione, uomini e donne che si sono mobilitati a favore della Tav, quelli che non andavano in piazza dall'epoca dei girtondi. E ci sono scampoli di ceti politici, ben attenti a restare defilati, perché se la destra salviniana è il «nemico», la sinistra porta la responsabilità di questo popolo senza guida e in cerca di approdo. E che, forse anche per questa ragione, talvolta sbanda, vedi il putiferio innescato da Stephen Ogongo, uno dei portavoce delle Sardine romane che sembrava pri-

re la manifestazione di sabato in piazza San Giovanni anche a Casa Pound. Invito prontamente rettificato dal movimento e dallo stesso Ogongo, ma che di-

Sabato nuovo flash-mob a Roma “Ma non ci sarà CasaPound”

ce molto dello stato magmatico di questo movimento.

Eppure in un mese di vita questa comunità, che si raduna su Internet ma riesce a farsi car-

ALLARME CONDIVISO SUL DOSSIER CINA E 5G

Alleanza Carfagna-Boschi: insieme difendiamo i diritti

GRAZIALONGO
ROMA

Una è la vicepresidente della Camera, eletta nelle fila di Forza Italia. L'altra, renziana di ferro, è capogruppo dei deputati di Italia viva. Eppure Mara Carfagna e Maria Elena Boschi parlano la stessa lingua. I loro interventi alla Luiss, durante la presentazione del libro «Assedio

all'occidente» del direttore della Stampa Maurizio Molinari, sono caratterizzati da una convergenza di argomenti. Al centro dell'intesa c'è la difesa dei diritti, siano essi quelli delle donne, del ceto medio, dei più deboli. La lotta alle disuguaglianze è la cifra che declina la loro partecipazione al dibattito in mate-

ria di nuove tecnologie e cyber-attacchi. «Combattere le disuguaglianze è il modo migliore per respingere l'assedio da parte di Cina, Russia, Turchia e Corea del nord - esordisce la Carfagna -. La sinistra ha perso la connessione con il popolo, la destra sfrutta i sentimenti della paura e della rabbia. E così il Paese è dominato dall'ansia.



Mara Carfagna e Maria Elena Boschi ieri sera insieme alla Luiss

LAPRESSE - ANDREA PANEGROSSI

Serve pensiero, ricerca e rispetto per i diritti».

Le fa eco la Boschi: «Dobbiamo lavorare per ridurre le disuguaglianze, per affermare il concetto che la difesa dei diritti passa per l'osservanza dei doveri. A partire dai diritti delle donne: non basta difendere i traguardi ottenuti, perché fermarsi è come compiere un passo indietro, occorre assolutamente andare avanti. Ma l'incertezza causata dal precedente governo giallo-verde ha determinato un'instabilità che non aiuta».

Argomento caro anche alla vicepresidente della Camera forzista: «L'ambiguità del governo giallo-verde è evidente per come sono stati gestiti i

PIAZZE D'ITALIA

TACCUINO

Voto possibile
e Paese
condannato
all'instabilità

MARCELLO SORGI

Alla fine la spunterà il partito trasversale Conte-Pd-5 stelle che, pur con accentuazioni diverse, punta a un prolungamento dell'esperienza del governo e della legislatura, o l'altro Renzi-Salvini-Meloni che spinge per un ritorno alle urne prima possibile? Lo sapremo a gennaio, dopo l'approvazione della legge di stabilità e dopo i risultati delle elezioni in Emilia, di nuovo incerti dopo la decisione dei grillini di presentarsi da soli, che aggiunge qualche difficoltà alla corsa del governatore uscente, Bonaccini, in lotta per la riconferma.

La verifica sul futuro del Conte 2 si giocherà essenzialmente sul risultato emiliano, con una più probabile ricomposizione degli accordi Pd-5 stelle se Bonaccini ce la fa, e meno se invece dovesse uscire battuto, dato che Zingaretti cercherebbe di far pagare il conto della sconfitta a Di Maio, che si è ritirato dalle alleanze locali dopo la sconfitta in Umbria. Va da sé che, in caso di accordo, per Renzi sarebbe più difficile da solo far cadere il governo senza avere la certezza delle urne.

Quanto a Salvini, la sua strategia cambia continuamente e risente anche delle minime variazioni dei sondaggi, che tuttavia per la Lega restano buoni. Il congresso di rifondazione del Carroccio convocato a inizio anno sembra fatto apposta per lanciare alla grande la campagna per nuove elezioni, ma può anche servire per il gran finale emiliano-romagnolo. Fino alla settimana scorsa il Capitano, parlando con i suoi, aveva spiegato che il percorso migliore per la Lega sarebbe quello di affrontare tutte le elezioni regionali previste per il 2020 e solo dopo giocare la carta delle politiche nazionali. Questo perché Salvini si è convinto (e i risultati finora gli danno ragione) che le regionali in questa fase si vincono più facilmente partendo dall'opposizione. Ovviamente, programmare adesso uno scioglimento delle Camere alla fine del prossimo anno o all'inizio del 2021 non ha senso: nessuno sa come andranno le cose nel futuro prossimo, tanto vale tenersi pronti sempre.

Se ne ricava che, comunque vadano le cose, anche se la verifica andrà bene e Conte riuscirà a proseguire, il Paese è condannato all'instabilità anche nei prossimi mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FLAVIO LO SCALZO/ANSA

ne e voce, ha prodotto una mutazione: nata per reazione all'avanzata leghista ha costruito una contro-narrazione. Di Salvini parlano in pochi. Parlano dell'Italia che vogliono e di quella che temono. E anche di quella che vorrebbero vedere interpretata dalle forze politiche del campo progressista: «Noi siamo la domanda; la risposta devono essere altri a darla», dice Paolo Ranzani, fotografo cinquantenne, un altro degli organizzatori.

Incarnano un bisogno. Indicano una mancanza. Max Casacci, fondatore dei Subsonica, quasi vent'anni fa in questa stessa piazza era sul palco: «Torino è la mia città e non voglio perderla», era lo slogan di un concerto nato per esorcizzare la vittoria del centrodestra in città. Oggi la vede così: «È chiaro chi ha avvelenato il clima, ma è altrettanto chiaro chi ha permesso che accadesse, sperando che le persone si turassero il naso. Adesso, a furia di turarsi il naso a qualcuno è venuta voglia di respirare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rapporti con la Russia, da parte della Lega, e con la Cina da parte del Movimento Cinque Stelle. Opporsi a certe stabilizzazioni è fondamentale per rafforzare il nostro Paese e garantire la tutela dei diritti». L'Amministratore delegato di Tim Luigi Gubitosi si concentra «sull'allarme dell'intelligenza artificiale e del 5G sponsorizzato dai cinesi». Anche questo aspetto è terreno fertile per la sintonia tra Carfagna e Boschi. Per la prima è necessario «opporsi alle interferenze cibernetiche di Russia e Cina». Altrimenti, come sostiene l'altra, «l'Italia rischia di essere l'anello debole dell'occidente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliaia all'evento dei 600 primi cittadini. Sala: c'è rischio antisemitismo

A Milano tra i sindaci in marcia con Segre “L'odio non ha futuro”

REPORTAGE

CHIARA BALDI
MILANO

«**S**tasera siamo qui parlare di amore, l'odio lo lasciamo agli anonimi da tastiera. Guardiamoci da amici anche solo per un attimo».

Liliana Segre, per una sera, diventa Sindaca d'Italia e unisce idealmente sotto un'unica bandiera, quella della tolleranza reciproca, quasi tutti i comuni del Paese, di qualunque colore esse siano. A consegnarle la fascia tricolore, il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani, il sindaco di Bari Antonio Decaro: «Vogliamo dire con forza a tutti che non accettiamo nessun tipo di fanatismo, l'unico fanatismo che i sindaci accettano in questo Paese è quello per la libertà la democrazia e il rispetto degli altri. Per questo oggi con le nostre fasce tricolori vogliamo fare da scorta civica a Liliana Segre». Insieme a lui hanno marciato, per citarne alcuni, Chiara Appendino, sindaca di Torino, Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, Virginio Merola, sindaco di Bologna, Dario Nardella, sindaco di Firenze, Gior-



LAPRESSE/MATTEO CORNER

La senatrice a vita Liliana Segre con il sindaco di Milano Giuseppe Sala

gio Gori, sindaco di Bergamo, ma anche quelli del centrodestra, tra cui Claudio Scajola e Stefano Locatelli, primo cittadino della bergamasca e responsabile Enti locali della Lega. Alla fine sono quasi un migliaio i primi cittadini idealmente guidati dal sindaco di Milano Giuseppe Sala. Iniziativa che consacra la senatrice a nuova icona dell'Italia civica e civile, che dice no all'odio in tutte le sue forme, fisiche e virtuali, e che al tempo stesso dà vita a un movimento “dal basso” che ormai travalica i partiti politici chiedendo nuove forme di partecipazione e un nuovo clima nel dibattito politico.

Una necessità ribadita dal sindaco di Milano: «Siamo pronti a continuare questa mobilitazione e tornare in

piazza se questo clima d'odio non cambia». Perché, spiega Sala mentre è in testa al corteo silenzioso che si dirige verso il palco allestito a lato di Palazzo Marino, «c'è eccome un rischio razzismo ma io voglio continuare a credere nella bontà degli italiani. Sappiamo che non è un momento facile, lo sappiamo tutti, però per me è molto positivo che 600 sindaci oggi abbiano deciso di essere qui: è un messaggio per dire che non ci tiriamo indietro».

La percezione che, al pari del movimento delle Sardine, ieri sera a Milano sia accaduto qualcosa di speciale, la si coglie fin dalle prime battute di questa manifestazione, convocata alle 17.30 nella piccola piazza dei Mercanti ma ben

presto trascinata in una sfavillante piazza Duomo, quindi in Galleria e poi in piazza della Scala, invasa anche questa volta da migliaia di semplici cittadini che applaudono e si aggregano allo strano ma elegantissimo corteo, con sindaci e sindache con cappotti blu e tailleur che sfilano senza slogan a braccetto, ma tutti indossando la fascia tricolore. L'apice si raggiunge quando, a metà della Galleria, avviene l'incontro tra la senatrice Liliana Segre e Sala, che la cinge in un lungo abbraccio, mentre la folla intona “Bella Ciao”. Per qualche minuto si assiste a ingorgo umano che letteralmente travolge i partecipanti – milanesi di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali – finché il corteo riprende la sua marcia verso piazza della Scala, dove su un piccolo palco salgono Sala e la senatrice, ascoltati in silenzio da migliaia di persone.

Segre, per una volta, rinuncia al ruolo di «nonna» con il quale solitamente si schermisce, e dichiara di sentirsi questa volta «una madre» dei tanti giovani presenti, anche tra i sindaci, che definisce «future candele della memoria: voi rappresentate non un partito ma un sentimento civico condiviso da amministrazioni di diverso colore politico, oggi uniti in questa alleanza trasversale». Perché, spiega la senatrice, «l'odio si combatte anche tenendo viva la memoria condivisa», in quanto «è nell'oblio della nostra storia che passa il messaggio dell'indifferenza».

L'ultimo saluto della folla è sulle note dell'Inno di Mameli, mentre in piazza della Scala grandi e piccini si abbracciano e salutano lei, Liliana Segre, numero 75190, campo di Auschwitz, una delle poche sopravvissute all'odio nazista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRISI INDUSTRIALI



Un momento della manifestazione dei lavoratori Ilva ieri a Roma

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



**Basta parole
È il momento
di ricostruire il Paese
a partire dal lavoro**

ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIA GENERALE
DELLA CISL



**Non si vive di tweet
e di sondaggi
Vogliamo risposte
o la lotta continuerà**

vano l'uno accanto all'altro i metalmeccanici e le «bidelle senza titolo», come si definiscono. Donatella Nori è arrivata da Teramo, e lei, come altre quattromila persone, rischia di non avere più un lavoro: «Lo Stato ha internalizzato il servizio: ci sono 11.200 posti e noi invece siamo 16mila. Ma anche noi abbiamo ragazzi che studiano, genitori anziani, figli disoccupati di cui siamo gli ammortizzatori sociali. nessuno deve restare fuori».

Questo è quello che chiedono tutti: «zero esuberanti». È quello che ripete dal palco Marco Girbino, per Alitalia: «Sarebbe la prima volta che lo Stato licenzia i suoi cittadini, una vergogna». È quello che vogliono i lavoratori della Whirpool partiti da Napoli in duecento. Nessuno deve restare indietro. Né i precari di Anpal servizi, né i

160

I tavoli di crisi
aperti a Ministero
Sono coinvolte
300 mila persone

A Roma sfilano delegazioni degli operai, delle bidelle, dei commessi di Mercatone Uno e dei dipendenti Alitalia

Lavoro, in piazza la rabbia dell'Ilva

Il giudice: no a proroghe per l'altoforno 2

REPORTAGE

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Hanno le facce stanche di chi ha viaggiato tutta la notte e la voce rotta di chi ha urlato senza risparmio al ritmo dei tamburi e per sovrastare i fischi, perché quella che stanno combattendo è una battaglia che non sono disposti a perdere. In mille sono partiti dalla Puglia a bordo di 50 pullman, diretti a Roma, per

dare voce alla loro rabbia, per chiedere la salvezza della più grande acciaieria d'Europa. Senza sapere che nelle stesse ore dello sciopero di 24 ore e della protesta, il Tribunale di Taranto rigettava la richiesta di proroga per l'attività dell'altoforno 2 avanzata dai commissari straordinari. Le operazioni di fermata potrebbero essere avviate venerdì. Unico spiraglio è un ricorso al Riesame.

Con i metalmeccanici dell'ex Ilva si sono messi in marcia da tutta Italia, da Marghera, a Palermo, in rappre-

sentanza dei 300mila lavoratori che sono la carne viva delle 160 vertenze aperte al ministero dello Sviluppo economico, perché in gioco c'è la dignità di chi non vuole «assistenzialismo di Stato». «Non ci interessa il reddito di cittadinanza, noi vogliamo il lavoro. Dietro i numeri ci sono le storie e quelle storie sono le nostre» dicono mentre un vento che gela fa ondeggiare i palloncini rossi, verdi e azzurri sospesi sulla folla di piazza Santi Apostoli, simbolo dell'unità sindacale. Sole e fumogeni colorati nel cuore

della città. Poche centinaia di metri separano i manifestanti dai palazzi del potere, ma nel giorno in cui Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato a raccolta i lavoratori per chiedere al governo soluzioni per le grandi crisi aziendali, prima tappa di una settimana di mobilitazione, la distanza appare incalcolabile.

«La fiducia l'abbiamo persa perché i politici litigano tra di loro ma nessuno si assume mai responsabilità: speriamo in un miracolo» dice Giuseppe Lecce, 50 anni, dipendente Arcelor Mittal. «La nostra paura

è che sia troppo tardi, nessun governo ha mai preso in mano la situazione, e noi lavoratori siamo combattuti perché non sappiamo se difendere un posto di lavoro che crea inquinamento e morte. Ma noi vogliamo solo lavorare senza ammazzare nessuno». Gian Paolo Cabella, sindaco di Novi Ligure, è schierato al fianco degli operai ex Ilva con la sua fascia tricolore: «Settecento posti di lavoro in una città di 28 mila abitanti, più l'indotto, non possono andare persi, dobbiamo farci ascoltare». Si ritro-

dipendenti di Mercatone Uno e Conad Auchan, o i lavoratori delle costruzioni, vittime di una vera emorragia. Dimenticati come quelli della Blutech di Termini Imerese: «Otto anni che combattiamo e non vediamo spiragli». O della Bosch di Bari, schiacciati dalla crisi del diesel. O i tremila del call-center Almaviva di Palermo. Tanti, troppi per poterli nominare tutti. «Basta parole, è il momento dei fatti – dice il segretario della Cgil Maurizio Landini – bisogna ricostruire il Paese a partire dal lavoro». «Il clima è peggiorato. I lavoratori non vivono di tweet e sondaggi. Se non avremo risposte, la lotta continuerà» avverte la leader della Cisl Annamaria Furlan. Conclude Carmelo Barbagallo per la Uil: «Serve un patto per il lavoro, ma prima servirebbe un patto per la pace produttiva». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO PATUANELLI: «NON È PENSABILE FARLA FALLIRE»

“Piano industriale senza perdite” Il governo traccia la rotta di Alitalia

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il mandato al nuovo commissario unico di Alitalia «non è quello di fare le rotte per far contento un amico politico, ma di costruire un piano industriale serio per una compagnia che vola con 80 aerei e incassa 3 miliardi l'anno. Siamo al lavoro sul fronte dei costi per renderla più attrattiva sul mercato e creare un'azienda che abbia una prospettiva». Così il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che ieri ha incontrato i commissari della compagnia. Per Patuanelli, «stiamo studiando il modo di ridurre le perdite che oggi sono sull'ordine dei 2 milioni al giorno o anche meno, per renderla attrattiva sul mercato».

Anche perché «non è pensabile far fallire» Alitalia.

Intanto, governo e maggioranza hanno deciso di fare marcia indietro sul cosiddetto travaso del decreto Alitalia nella legge di Stabilità. L'emendamento dei relatori è stato giudicato inammissibile e il decreto seguirà il normale iter per la conversione. Il neo commissario unico Alessandro Leogrande si accinge a nominare un direttore generale per seguire il business aziendale, si apprende da fonti sindacali. Tra i nomi che circolano quello di Giancarlo Zeni, ad di Blue Panorama, la compagnia che Leogrande ha contribuito a risanare dal 2014. Infine, mentre l'ad di Ferrovie Gianfranco Battisti spiega che «noi abbia-

mo lavorato in maniera diligente e responsabile, se il consorzio non si è concretizzato non è stata colpa nostra», il leader della Lega Matteo Salvini si dichiara «assolutamente contrario alla nazionalizzazione di Alitalia. La soluzione

**Bloccato il travaso
del decreto
sulla compagnia
nella legge di Stabilità**

non è certo nel mettere altri 400 milioni di euro affidandosi a qualcuno che poi lascia a casa tre o quattromila persone, prendendo la parte buona dell'azienda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO
VASI CINESI E GIAPPONESI GIUDE ANTICHE E CORALLI
CON NOI REALIZZI IL MASSIMO DELLA VALUTAZIONE!

IMPORTANTI CORALLI,
ANTIQUARIATO CINESE,
RUSSO, ITALIANO ED EUROPEO

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ
O SINGOLI OGGETTI
IN TUTTA ITALIA

TIZIANO TEL. 348.3582502
ROBERTO TEL. 349.6722193
GIANCARLO TEL. 348.3921005

MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '800 - '900
DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
PORCELLANE FRANCESI E VIENNESI
PORCELLANE CINESI
VASI CINESI, CORALLI, GIUDE
BRONZI CINESI - TIBETANI
SCULTURE IN AVORIO ANTICO
EUROPEE, GIAPPONESI E CINESI
ANTIQUARIATO GIAPPONESE
ACQUERELLI ORIENTALI
ARGENTERIA ANTICA E USATA
MOBILI ANTICHI
MODERNARIATO
LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
IMPORTANTI COLLEZIONI
SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA

cina@barbieriantiquariato.it
www.barbieriantiquariato.it

MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE
ANCHE SU FOTOGRAFIA!!!
PAGAMENTO IMMEDIATO!!!

Fine Art
Barbieri

PRESENTI
IN TUTTA ITALIA
SOPRALUOGHI
GRATUITI I

Fondo salva-Stati, ok del governo I grillini in rivolta

La riforma sarà progressiva e coinvolgerà il Parlamento
Fronda dei senatori M5S, Di Maio cerca di serrare le fila

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La riforma del Mes dovrà essere adottata in maniera «progressiva» e con il «coinvolgimento del Parlamento». Limando i dettagli intorno a questi due principi, le forze di maggioranza hanno raggiunto nella tarda serata di ieri l'accordo sul testo della risoluzione che verrà votata oggi, prima alla Camera e poi in Senato, dopo le comunicazioni del premier Giuseppe Conte sul prossimo Consiglio europeo.

È la prima vera partita del governo giallorosso e il presidente del Consiglio la giocherà cercando di non entrare nei tecnicismi del Meccanismo di stabilità europeo. «Il testo è stato molto semplificato rispetto all'ultima bozza»,

fanno sapere da palazzo Chigi. Conte ribadirà, piuttosto, la logica del «pacchetto», che oltre alla riforma del fondo salva-stati comprende il primo embrione di un «bilancio dell'Eurozona» e il completamento dell'Unione bancaria. Poi, giocherà la carta del rinvio del voto finale sulla riforma a Bruxelles. Questione di prudenza. Perché se da una parte non sembrano profilarsi pericoli per il passaggio della risoluzione, con una maggioranza «semplice» da raggiungere nelle Camere e solo una manciata di voti contrari in arrivo dalle file del Movimento 5 stelle, dall'altra rimane, nel sottobosco del gruppo grillino, la convinzione che in sede europea sarà difficile, quasi impossibile, ottenere le

161
I voti necessari
al Senato per il via
libera alla riforma
del fondo salva-Stati

modifiche desiderate. E il conseguente pericolo - avvertito da Luigi Di Maio - di dover tornare sotto il fuoco leghista tra meno di due mesi, magari senza l'ombra di un trofeo da brandire.

Se nel Pd si respira un clima disteso - con il ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola che da Bruxelles plaude alla «coalizione di governo che ha lavorato in ma-



Da sinistra il ministro Roberto Gualtieri e il premier Giuseppe Conte

niera serena, unitaria» -, nel M5S Di Maio è costretto a serrare le file dei suoi in una riunione a palazzo Madama. I senatori gli tributano un applauso, lui offre una prospettiva che vada oltre il Mes e la legge di bilancio, mettendo sul tavolo a partire da gennaio un nuovo crono-programma di governo, ma restano molte le voci critiche. Come quelle dei senatori Mario Giarrusso, Dani-

lo Toninelli e Elio Lannutti, o di Gianluigi Paragone, da sempre contrario all'impianto di riforma del Mes, al cui voto contrario si dovrebbero aggiungere quelli di Alvisio Maniero alla Camera e, in Senato, di Ugo Grassi e di Stefano Lucidi, che attacca: «Non siamo stati interpellati per la stesura del testo della risoluzione. E quando lo abbiamo chiesto, ci siamo sentiti risponde-

re dal nostro capogruppo che siamo in troppi e si sarebbe fatta confusione. Una follia».

L'obiettivo, anche nel caso di un ok finale alla risoluzione, è quello di non scendere a palazzo Madama sotto la soglia psicologica dei 161 voti. Ecco perché potrebbero diventare fondamentali anche i voti dei senatori fuoriusciti dal M5S, come Gregorio De Falco, Paola Nugnes e Elena Fattori. Certi della loro opposizione sono Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, che presenteranno proprie risoluzioni alternative, anche se continua il tentativo di arrivare a un testo unico del centrodestra. Proprio dall'opposizione, sulla scia delle polemiche montate intorno al Mes, finisce nel mirino il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per l'apertura a un «tetto per i titoli di Stato» che qualcuno aveva letto in alcune sue dichiarazioni di questi giorni. Ipotesi smentita con forza dallo stesso Gualtieri, a cui non piace la possibilità di introdurre una valutazione di rischio dei titoli, ventilata a livello europeo. E sulla stessa linea trova concordi i principali rappresentanti delle istituzioni economico finanziarie e delle grandi aziende italiane, dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a quello di Confindustria Vincenzo Bocca, fino alla presidente dell'Ania Maria Bianca Farina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ISA ELLA

Il programma di vaccinazione di tuo figlio è davvero completo?

In Italia, nel periodo 2015-2017, ci sono stati in media oltre 200 casi di meningite da meningococco ogni anno.

Anche se è una malattia rara, la meningite in circa 1 caso su 5 può comportare serie conseguenze, quali perdita degli arti e, in 1 caso su 10, può portare al decesso. Anche se hai vaccinato tuo figlio contro la meningite potrebbe mancargli la protezione contro il tipo di meningite più comune nell'infanzia, la meningite B.

Chiedi al tuo medico se tuo figlio è stato vaccinato contro la meningite B.

missingB.it

Con il patrocinio di:










Campagna informativa di GlaxoSmithKline S.p.A. autorizzata dal Ministero della Salute in data 14/11/2019. La vaccinazione contro la meningite B è offerta gratuitamente secondo il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale. Le informazioni riportate non sostituiscono il parere del proprio medico di fiducia al quale ci si deve sempre rivolgere.

©2019 Gruppo GSK e licenziante. NP-IT-GVX-LBND-190003 Settembre 2019

CONTIPUBBLICI

Quattro scuse fasulle per non pagare le tasse Ha ragione Mattarella, evaderle è indecente

Le bugie: è impossibile ridurre le imposte, è colpa delle aliquote, è un problema di tutti i Paesi ed è legittima difesa

CARLO COTTARELLI

Il presidente Mattarella, in un discorso agli studenti di una scuola superiore in visita al Quirinale, ha stigmatizzato l'evasione fiscale come «esaltazione della chiusura in se stessi, dell'individualismo esasperato». Ha anche aggiunto che è «indecente» che ci siano tante persone «che sfruttano le tasse che pagano gli altri per i servizi di cui ci si avvale». Ha fatto bene a dirlo per due motivi. Primo perché è la verità. Secondo perché se vogliamo davvero combattere l'evasione occorre dire chiaramente che evadere le tasse è sbagliato, anche moralmente. Nelle settimane scorse diversi personaggi pubblici si erano mossi in questa direzione. Tra questi Luciana Littizzetto, Maurizio Crozza e Corrado Formigli. Mi è spiaciuto invece leggere ieri un breve pezzo di Massimo Gramellini, che, come fatto da tanti in passato, fornisce una giustificazione morale all'evasione fiscale: «Se tanti italiani non hanno senso dello Stato è perché lo Stato continua a fare loro senso». E le tasse «oltre un certo limite vengono viste come un sopruso». Queste battute sono state prontamente rilanciate sul web da commentatori e siti che, da tempo, giustificano l'evasione fiscale.

Non sono argomenti nuovi. Anzi. Molti ricorderanno quando Silvio Berlusconi disse (cito virgolettato del Corriere della Sera del 17 febbraio 2004) che le tasse sono giuste se «al 33%, se vanno oltre il 50% allora è morale evaderle». Molti lo criticarono per questo, ma evidentemente è un atteggiamento diffuso. La realtà è che le scuse per giustificare l'evasione sono molte. Ma sono scuse, appunto, non fatti. Passiamole in rassegna.



GETTY IMAGES

Prima scusa: se anche si evadesse di meno, le risorse aggiuntive non sarebbero usate dallo Stato per abbattere le aliquote di tassazione perché le tasse in Italia non scendono mai. Non è vero. Dal 2014 le aliquote di tassazione sono state ridotte. È stata eliminata l'Imu sulla prima casa, le aliquote Ires (imposta sui redditi delle società) sono state tagliate, si è tolto il costo del lavoro dall'imponibile Irap, si sono detassati i redditi da lavoro sotto una certa soglia con «gli 80 euro di Renzi» e si è introdotta una flat tax al 15 per cento per le piccole partite Iva. Considerando anche gli 80 euro (come si dovrebbe fare perché di fatto sono una detassa-

zione), la pressione fiscale (rapporto tra tasse e contributi pagati e Pil) è scesa dal 43,3 per cento nel 2013 al 41,3 per cento nel 2018. Quindi ridurre le aliquote di tassazione è possibile, si dovrebbe fare e lo si potrebbe fare più rapidamente se le tasse le pagassero tutti.

Seconda scusa: l'evasione è elevata perché le aliquote di tassazione sono alte. È vero che le aliquote di tassazione sono alte, ma non è chiaro se questo contribuisce all'evasione. Certo, non posso escludere che un calo delle aliquote (che credo, e vorrei sottolinearlo perché è un punto importante, sia comunque necessario nel nostro Paese) possa facilitare la

riduzione dell'evasione, ma non c'è certo prova del fatto che l'evasione sia causata dall'alto livello delle aliquote, né da noi né negli altri paesi. Per esempio, uno studio econometrico del Fondo Monetario Internazionale di alcuni anni, che confrontava il grado di evasione dell'Iva tra diversi Paesi, non trovava una relazione sistematica tra evasione e livello delle aliquote Iva.

Terza scusa: l'evasione non è un problema particolare dell'Italia. Esiste in tutti i Paesi, anche in Germania, dove, anzi, è più alta che da noi. È una bufala. I confronti internazionali più validi sono quelli per l'Iva perché è abbastanza facile calcolare

il grado di evasione dell'Iva dai dati sui consumi di contabilità nazionale. E questi confronti ci dicono che nel 2017 eravamo al quarto posto in Europa in termini di evasione fiscale, dopo Romania, Grecia e Lituania. In Italia si evade oltre il 25 per cento dell'Iva, in Germania intorno all'8 per cento. In Svezia quasi zero. Certo oltre all'evasione c'è anche l'elusione fiscale: non si violano le leggi ma si sfruttano le imperfezioni delle leggi tributarie per pagare meno tasse o per rilocare la base tassabile in Paesi a tassazione bassa o nei paradisi fiscali. Le multinazionali, tedesche e non, fanno questo più facilmente dei piccoli e medi con-

tribuenti. Ma questo non cambia il fatto che, in termini di evasione vera e propria, siamo ai primi posti in Europa.

Quarta scusa: lo Stato fa senso e quindi è giusto non avere il senso dello Stato e non pagare le tasse. A parte il fatto che c'è chi, con la ritenuta alla fonte, le tasse deve comunque pagarle, lo Stato non è un ente astratto. Siamo in democrazia e lo Stato è costituito da persone che noi eleggiamo. Inutile lamentarsi del malfunzionamento dello Stato se noi eleggiamo chi non si impegna a far funzionare meglio lo Stato, a evitare sprechi nella spesa pubblica, a ridurre la burocrazia, a darci una giustizia civile più veloce, a sistemare i buchi nelle strade e a darci servizi

L'Italia è il Paese meno virtuoso dell'Ue dopo Romania, Grecia e Lituania

pubblici che funzionano, ma eleggiamo invece chi ci promette quota 100 e reddito di cittadinanza. E, magari, ci regala un condono fiscale un anno sì e uno no, premiando così chi non vuole pagare le tasse.

Insomma, ogni scusa è buona per evadere le tasse e lasciare che a pagarle siano gli onesti (e ce ne sono tanti) o quelli che comunque devono pagarle perché non possono evadere. Se vogliamo cambiare questo Paese non possiamo passare il tempo a giustificare lo status quo, ma dobbiamo stigmatizzare i cattivi comportamenti e chi non ha il senso dello Stato. Io sto col Presidente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI BILANCIO VA AVANTI A RILENTO, IL VOTO FINALE ALLA CAMERA RISCHIA DI ARRIVARE A FINE ANNO

Manovra, spuntano dieci miliardi in più di investimenti

**Scontro sull'abolizione della cedolare secca per i locali commerciali
Via libera ai fondi per le Olimpiadi invernali**

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

La manovra va avanti piano, l'intesa di maggioranza sulle tasse su plastica, bevande zuccherate e auto aziendali non basta a spianare il percorso dell'approvazione e le votazioni in commissione al Senato procedono a rilento. Tanto a ri-

lento che non è escluso che per il voto finale alla Camera si debba arrivare agli ultimi giorni dell'anno, tra Natale e Capodanno. Il premier Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri enfatizzano i soldi in più messi per gli investimenti, «nei tre anni dieci miliardi in più», dice il ministro dell'Economia, ma sono tante le correzioni che vengono apportate ancora in queste ore. È scontro, per esempio, sull'abolizione della cedolare secca per i locali commerciali affittati, una scelta che fa infuriare le opposizioni. Polemica

anche su un emendamento Pd-Leu che chiede di stanziare 200mila euro nel 2020 e altrettanti nel 2021 per «iniziative culturali» che celebrano i 100 anni della fondazione del Pci: l'emendamento è stato prima accantonato e poi riformulato, ma Fi non cede: «Se vogliono festeggiare il Pci, paghino con i soldi loro», dice Antonio Tajani.

M5s, poi, festeggia lo stanziamento di 900mila euro per potenziare il personale dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popola-

1
Miliardo di euro è il valore dei fondi per le infrastrutture utili per le Olimpiadi invernali

zioni migranti. La Lega, peraltro, attacca anche per l'ipotesi di cancellare la tassa sul «money transfer», ovvero i soldi che i migranti inviano alle famiglie nei paesi di origine.

Sempre con un emendamento depositato ieri vengono poi stanziati 60 milioni in tre anni, 5 dei quali nel 2020.

Arrivano poi i soldi per nuovi prepensionamenti nel settore dell'editoria, il governo mette a disposizione 7 milioni di euro per l'anno 2020 e 3 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2027, a condizione però che ci sia un'assunzione ogni due uscite. Norma contestata dall'Ordine dei giornalisti perché consente di rimpiazzare i giornalisti anche con figure professionali non

iscritte all'albo, purché «coerenti con la realizzazione dei programmi di rilancio, riconversione digitale e sviluppo aziendale».

Salta dalla manovra il decreto Alitalia, e viene bocciato come inammissibile anche l'emendamento che proponeva di aumentare i componenti del vertice dell'autorità sulla privacy. Via libera, invece, a quasi 1 miliardo di fondi per la realizzazione delle infrastrutture utili alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina del 2026 e per la Ryder Cup di golf. Ok anche all'emendamento per aumentare di 12 milioni di euro (4 l'anno fino 2022) i fondi per il Piano d'azione straordinaria per il contrasto alla violenza sessuale e di genere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi alla Lega, perquisizioni in Lombardia Indagato per riciclaggio l'assessore Galli

L'accusa è relativa a movimenti di 450mila euro collegati all'incarico di presidente dell'Associazione Maroni

MATTEO INDICE
GENOVA

L'ipotesi della Procura di Genova è netta. Quattrocentocinquanta mila euro, parte dei 49 milioni di rimborsi fuorilegge ottenuti dalla Lega durante il periodo di Umberto Bossi e Francesco Belsito, sono usciti da un conto ufficiale del Carroccio in Banca Aletti nei primi mesi del 2013, per transitare sui depositi dell'«Associazione Maroni presidente», poi rinominata anche «Lombardia in testa», «Lombardia speciale» e «Autonomia per Fontana presidente». In liquidazione da un anno, è sempre stata presieduta dall'attuale assessore lombardo alle Autonomie Stefano Bruno Galli, membro della giunta di Attilio Fontana, perquisito e ora indagato per riciclaggio. E ha avuto come consigliere Stefano Candiani, ex sottosegretario all'Interno e attuale senatore leghista (non indagato).

Dai conti correnti dell'associazione, con una serie di fatture inanellate fino alla primavera 2018 e agli occhi dei pm gonfiate per mettere al riparo il denaro da futuri sequestri, i soldi sono quindi finiti nelle casse di due aziende d'orbita leghista, Nembo srl (cessata un anno fa) e Boniardi Grafiche srl, quest'ultima per il 25% appartenente al deputato del-

la Lega Fabio Massimo Boniardi (non indagato).

Il politico ha indicato come domicilio la sede della ditta, opponendosi alla duplicazione dell'hard disk. Secondo fonti inquirenti, la scelta è maturata dopo ore di perquisizione in precedenza accettata, vanificando così i sequestri, sebbene il parlamentare offra una versione differente: «La Guardia di finanza si è presentata alle sette di mattina. Ho spiegato subito che sono stato eletto alla Camera e che quello era il mio domicilio. Ho comunque messo a disposizione le carte richieste, aggiungendo altra documentazione. Solo quando mi è stato prospettato l'intervento sul pc mi sono opposto, precisando che contiene file inerenti la mia attività di deputato e non soltanto i rapporti di Boniardi srl con l'Associazione Maroni presidente, oggetto del loro decreto di sequestro, cui nel 2017 fornimmo materiale promozionale per il referendum sulle autonomie».

Sono i dati salienti del blitz che ieri ha impresso una svolta forse cruciale nell'inchiesta avviata dai pm del capoluogo ligure quasi due anni fa, che ha come obiettivo il ritrovamento dei 49 milioni. Quando la Procura provò a sequestrarli, a settembre 2018, ne trovò sui depositi



L'assessore lombardo alle Autonomie Stefano Bruno Galli, membro della giunta di Attilio Fontana (foto d'archivio)

del Carroccio poco più di 3 e il partito ha rateizzato in ottant'anni la restituzione del resto; la confisca è nel frattempo divenuta definitiva, mentre le accuse nei confronti di Bossi e Belsito si sono prescritte.

Secondo il procuratore aggiunto Francesco Pinto e il sostituto Paola Calleri, titolari del fascicolo per riciclaggio, i conti della Lega dal 2013 in poi sono stati svuotati per

proteggerli da possibili iniziative della magistratura. E le somme, dopo essere state parcheggiate in società satellite, sarebbero state in parte esportate verso il Lussemburgo tramite la Sparkasse di Bolzano, rientrando ai primi mesi del 2018 in Italia attraverso una rete di altre scatole vuote. Il segmento che chiama in causa l'Associazione Maroni presidente riguarderebbe insomma la prima

fase, quella della «spoliazione» ad arte dei depositi affinché non fossero bloccati.

L'input ai magistrati è arrivato dalle dichiarazioni dell'ex consigliere regionale lombardo della lista Maroni Marco Tizzoni. Dopo aver presentato un esposto a Milano, agli inquirenti genovesi ha rivelato che l'associazione serviva «quale soggetto occulto di intermediazione finanziaria in favore

della Lega o di terzi».

Roberto Maroni ha ribadito di non aver mai avuto «ruoli operativi» nell'associazione stessa e di confidare nella correttezza dell'operato di chi la guidava. Salvini non ha fornito commenti (le fatturazioni sospette attraversano un arco di tempo in cui entrambi sono stati segretari della Lega) ed è stato attaccato da M5S e Pd. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società di famiglia promuoveva la Gva, ora al centro dell'indagine
Il figlio di Bruno, assessore leghista in Lombardia, è socio della Mesit

Russia-Italia, i legami dell'azienda dei Caparini con l'inchiesta Usa sul gas

IL CASO

JACOPO IACOBONI
GIANLUCA PAOLUCCI

Devi dire che «siamo gli utilizzatori finali per conto del nostro gruppo di società: Gva International Dmcc di Dubai (...)». La nostra intenzione è di produrre e vendere energia e non di vendere la turbina». È la risposta che Gabriele Villone suggerisce a Bruno Caparini, per replicare alle richieste della Dresser Rand - controllata Usa di Siemens - sull'utilizzo della turbina Vectra al centro del caso di violazione delle sanzioni che coinvolge i due italiani. «Informazione falsa», annota l'atto d'accusa delle autorità Usa sul caso rivelato ieri da La

Stampa. Caso che è possibile ricostruire con precisione grazie ai documenti dell'indagine resi pubblici fino a questo momento. Il testo dell'atto d'accusa - pur non nominandola espressamente - contiene gli elementi per stabilire che l'acquirente finale della turbina doveva essere Gazprom Neft, controllata del colosso statale, nella piattaforma artica di Pro-razlomnaya.

Il primo contatto

E è proprio Bruno Caparini, nell'aprile del 2017, che per primo si incontra con i rappresentanti di Dresser Rand per convincerli, senza successo, a vendere la turbina Vectra destinata in realtà a Gazprom Neft. Nel dicembre dello stesso anno ha effettuato un secon-

La brochure Mesit-Gva



Una pagina della brochure che pubblicizza i servizi della Mesit dei Caparini nel settore dell'energia dove compare tra le società del gruppo anche la Gva International di Dubai, di Gabriele Villone, uno degli arrestati

do tentativo, al quale ha fatto seguito, il 19 gennaio successivo, la richiesta di Dresser di informazioni più precise su «utilizzo finale e utilizzatore finale», oggetto dello scambio di messaggi tra Caparini e Villone riportato all'inizio.

Dal primo contatto nell'aprile di due anni fa, la trattativa va avanti fino all'agosto scorso. I russi della Ks Engineering entrano formalmente in scena il 27 febbraio 2018. Quando inviano la proposta di contratto alla Gva con la quale la società italiana s'impegna a «ottenere e vendere» alla Ks la turbina Vectra. L'accordo, annota l'atto giudiziario, prevede che la turbina sia utilizzata in una fabbrica di zucchero: «Informazione che le parti del contratto e i rispettivi rappresentanti sanno essere falsa».

Negli atti sono anche presenti gli scambi tra i responsabili di Ks e i dirigenti di Gazprom a proposito dell'acquisto della turbina e almeno uno di questi messaggi viene girato a Villone. Il 9 febbraio, Gva e Ks Engineering pattuiscono il prezzo definitivo della turbina: 15,4 milioni di euro (17,3 milioni di dollari). La svolta però arriva qualche giorno dopo. La Dresser, di fronte all'insistenza dei potenziali acquirenti e alle risposte poco convincenti, allerta le autorità Usa.

Dalla fine di febbraio a condurre la trattativa per conto della Dresser sarà un agente sotto copertura.

L'agente sotto copertura

A quel punto la trattativa sembra finalmente sbloccarsi: il 10 maggio scorso Villone incontra l'agente sotto copertura e riferisce ai soci russi: «La mia impressione dopo due ore di colloqui è che (...) si considera un cliente Usa molto interessante per i nostri programmi di produzione di energia. Ci crede».

Caparini non esce di scena: quando finalmente, in maggio, arrivano le foto della turbina da mostrare ai clienti, Villone le gira anche a Caparini. Per chiarire meglio il legame d'affari tra i due accusati, Caparini e Villone, è necessario però andare oltre gli atti Usa. La società della famiglia Caparini è la Mesit, e Teresa, moglie di Bruno, risulta amministratore unico. La proprietà della Mesit è schermata da due trust. Ma prima dei trust era di Elena e Davide Caparini, figlio di Bruno nonché ex parlamentare leghista e assessore al bilancio della Regione Lombardia.

Gli incroci Milano-Dubai

Nella dichiarazione delle proprietà di Davide Caparini

depositata nel 2013 alla Camera e rimasta invariata per tutta la legislatura, Davide dichiara di avere il 47,5% di Mesit. Sul sito ufficiale della Mesit, in una pagina oggi inaccessibile, ma che abbiamo recuperato, Gva viene definita «la nostra divisione» nei paesi sauditi. Nella brochure della Mesit, in possesso della Stampa, la Gva International - indagata nel procedimento Usa - viene presentata come una società del gruppo Mesit e parte di una offerta commerciale integrata, che comprende Mesit, Gva, Mesit Algeria, Ets Ca-

Di Bruno i primi
contatti per
comparare la turbina
destinata a Gazprom

spian Mesit. Il numero di telefono di Villone (che, ricordiamo, è già arrestato negli Stati Uniti) alla Gva di Dubai coincide col numero di telefono della Gva indicato nella brochure sul sito della Mesit. Ancora, in un prospetto della Gva visionato da La Stampa, accanto a Villone, viene indicato un «David Caparini» come partner. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ELEZIONI IN GRAN BRETAGNA

20%

In molti collegi basta uno spostamento di voti minimo per perdere o vincere

325

Sono i seggi necessari per avere la maggioranza in Parlamento

45

I milioni di cittadini britannici chiamati alle urne alle elezioni di domani



Un furgone dei Liberal democratici con un manifesto che invita gli elettori a fermare il premier Boris Johnson

THANASSIS STAVRAKIS/AP

Nei collegi a rischio sceglieranno il candidato che ha più possibilità contro i conservatori

L'opposizione si organizza

Un "voto tattico" per togliere la maggioranza a Johnson

REPORTAGE

ALBERTO SIMONI
INVIATO A BERKHAMSTED

L'appuntamento è al 300 di High Street, Berkhamsted, qualche chilometro a nord di Watford. David Gauke accoglie i volontari fra strette di mano calorose e pacche sulle spalle. L'ex ministro della Giustizia di Boris Johnson si ripresenta per la quinta volta nel suo feudo, ma stavolta la coccarda sul petto non è quella del partito conservatore. Gauke, 48 anni, corre da indipendente. In settembre ha votato contro l'ipotesi no-deal e Boris Johnson l'ha liquidato insieme a una ventina di deputati. Espulsi e senza seggio, con i Torys s'intende. A far da spalla a Gauke c'è Amber Rudd, ex ministro dell'Interno di Theresa May, al governo pure con Boris Johnson e finita nella lista dei cattivi.

I due scherzano, vorrebbero un secondo referendum, non vogliono dare il potere a Corbyn. Rudd confessa il timore per un partito conservatore «scivolato, come altri in Europa troppo a destra». Gauke distribuisce volantini, molti passanti tirano dritto, la signora Martha gli dice che è «stufa di questo tira e molla su Brexit», lui ribatte sorri-

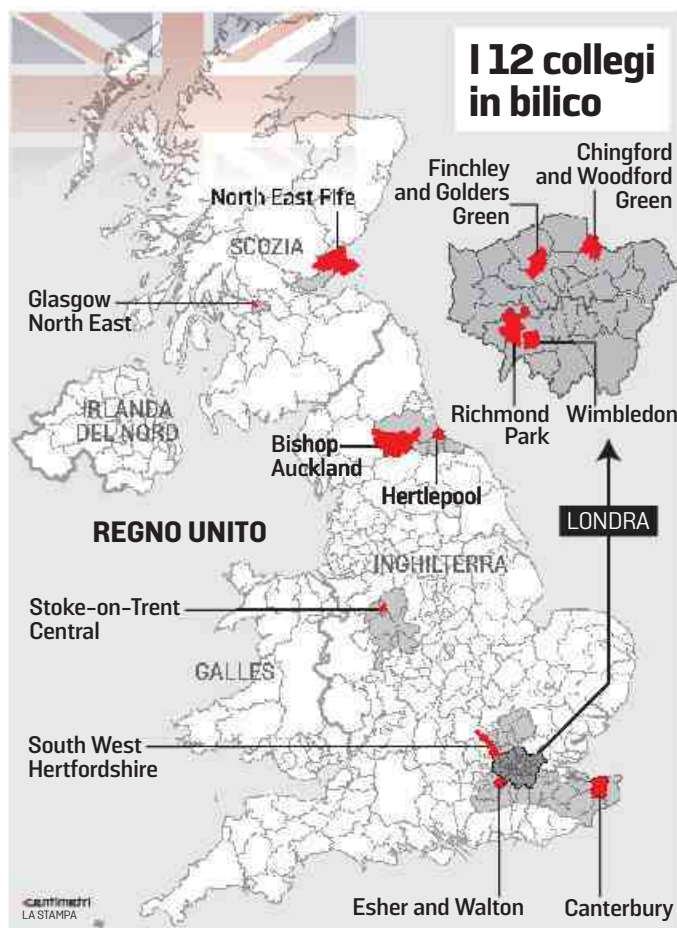
dendo. «Bisogna fermare Johnson», replica. Anche con il voto utile.

È questo a preoccupare il premier. Dal quartier generale del Partito conservatore è sbucato un memo. Dice che basta uno spostamento di 1-2% per far pendere la bilancia dalla parte dell'opposizione e consegnare, domani sera, al Regno Unito un altro "hung Parliament", il Parlamento senza maggioranza.

Secondo un calcolo fatto da Best for Britain, un movi-

I 10 punti di vantaggio dei Tory potrebbero non bastare col sistema maggioritario

mento che si batte per il voto tattico (britannici, sostenete il candidato che ha più possibilità di battere il conservatore nel vostro collegio e non sprecate il voto, il loro appello in estrema sintesi), bastano 40.704 voti depositati in maniera saggia (scriteriata direbbe Boris) per far sloggiare Johnson da Downing Street e consegnare le chiavi del potere a Corbyn, sostenuto da Verdi, scozzesi e liberal-democratici. Sono 36 i seggi detenuti dai Tory dove una minima oscillazione provocherebbe un terremoto po-



litico. Per citare i due estremi: a Dewsbury alla sinistra basta recuperare 87 voti (quelli di scarto nel 2017), a Bolton West il divario è di 2454.

Da quando il 27 novembre Best for Britain ha fatto i primi appelli agli elettori fi-

lo-Ue, la maggioranza dei Tory nelle proiezioni si è dimezzata (da 80 a 42 seggi). Se anche i 36 seggi cambiassero colore domani sera Westminster sarebbe così: Tory 309 seggi, Laburisti 255. La maggioranza è di 325. Gli analisti dicono che la partita si gioca

su 12 seggi: sono quelli - da Berkhamsted a Stoke on Trent, sino a Wimbledon - il termometro che dirà domani da che parte va la sfida.

Ecco perché in queste ultime 48 ore di campagna elettorale Johnson lancia strali contro il voto «tattico». «Toglierebbe la maggioranza ai conservatori e lascerebbe il Regno Unito nel primo cerchio dell'inferno», ha ripetuto il premier in ogni comizio fino al raduno di Manchester che ha chiuso la campagna del nord e delle West Midlands. Ha ribadito che la corsa è serrata e che tutto può accadere.

Corbyn pare non mostrare interesse per desistenze e tatticismi. Batte il tasto della lotta alla povertà, degli investimenti sulla sanità, denuncia «un governo distante dai cittadini» e sorvola sulla Brexit. Non ha nemmeno replicato a Jonathan Ashworth suo ministro della sanità, denuncia che ha confidato a un amico (che poi ha dato l'audio ai media) che nel Nord la combinazione Corbyn leader-Brexiters non consentirà mai ai laburisti di vincere e che Corbyn al governo è un rischio per la sicurezza. Ashworth si è scusato direttamente con il leader al telefono, ha liquidato l'uscita come una battuta da bar e giurato che con l'amico non andrà più a bere nemmeno una birra.

Ma la sparata di Ashworth qualche appiglio concreto ce l'ha: e lo dimostra l'attivismo di Johnson proprio nel Nord e nelle Midlands, feudi rossi con cuore lontano dall'Europa. Qui si fece la Brexit nel 2016, qui Boris vuole raccattare seggi fino a qualche anno fa insperati, come Mansfield, promettendo mega investimenti sulla sanità, nuovi ospedali e 50mila infermieri.

Meglio portarsi avanti, sia mai che quelli di Best for Britain abbiano ragione con la storia del voto utile. —

IL PUNTO

La battaglia si gioca sulla sanità pubblica

Corbyn ha provato a non farsi schiacciare dal macigno Brexit, Johnson ha usato praticamente solo lo slogan «Get Brexit done» per la campagna elettorale. Ma alla fine per andare a cercare i voti determinati anche il premier è dovuto scendere sul terreno dei temi concreti. E fra questi la riforma (e lo stato) del sistema sanitario nazionale, Nhs, è stato l'unico tema a oscurare almeno in non pochi distretti il dibattito sulla Brexit. I sondaggi da mesi infatti dicono che la preoccupazione degli inglesi è lo stato del sistema sanitario. Temono privatizzazioni, aumento dei costi, delle liste di attesa (per altro in continuo allungamento dal 2010 per le cure di malattie come il cancro). Brexit o no, il dibattito su costi e gestione dell'Nhs è stato fortissimo. Anche perché il Regno Unito rischia anche di trovarsi a corto di personale medico e infermieristico, vista la mole di stranieri che lavorano negli ospedali e che con l'addio alla Ue potrebbero subire contraccolpi. Corbyn dice che è in gioco l'esistenza stessa del «sistema sanitario», Johnson replica sfoderando numeri: 50mila nuove assunzioni e 40 nuovi ospedali. A Brexit fatta, s'intende.

ALB. SIM. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

I democratici accusano Trump di abuso di potere e ostruzione

Formalizzati i motivi per la richiesta di impeachment del presidente Usa
Il capo della Commissione Nadler: ha danneggiato l'interesse nazionale

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«Rischiamo di dire addio alla repubblica, e dare il benvenuto al presidente-re». La Speaker della Camera Nancy Pelosi doveva avere in mente Benjamin Franklin, quando ieri ha usato queste parole annunciando gli articoli per l'impeachment di Donald Trump. Il padre fondatore, a chi nel 1787 gli domandava quale forma di governo avesse scelto la Constitutional Convention, aveva risposto così: «Una repubblica, se saprete conservarla».

I democratici pensano che il capo della Casa Bianca sia diventato una minaccia per la sopravvivenza di questo sistema, e per la quarta volta nella storia

**Michelle Obama
controcorrente:
«Questa procedura
è surreale»**

degli Stati Uniti vogliono mandare il presidente a processo.

«Benefici personali»

I capi d'accusa, avanzati con un documento di nove pagine dal capo della Commissione Giustizia Nadler, sono due: abuso di potere, e ostruzione del Congresso. Il primo imputa a Trump di aver usato in maniera illegale la sua posizione, quando ha chiesto al leader ucraino Zelensky di aprire un'inchiesta sulle attività della famiglia Biden a Kiev, sfruttando anche il blocco degli aiuti militari per 391 milioni di dollari come leva. Secondo i democratici, l'obiettivo non era contrastare la corruzione nel Paese, ma cercare informazioni per deragliare la campagna del suo principale avversario nelle elezioni del 2020: «Trump ha abusato i poteri della presidenza ignorando e danneggiando la sicurezza nazionale, ed altri interessi vitali, allo scopo di ottenere benefici politici personali inappropriati. Egli ha anche tradito la nazione, abusando del suo ufficio per arruolare una potenza straniera per corrompere le elezioni democratiche».

Costituzione violata

Il secondo articolo accusa Trump di aver violato la Costituzione, per il modo in cui ha ostruito l'inchiesta del Congresso su quanto era avvenuto. La legge fondamentale americana assegna al Parlamento il potere di indagare sull'amministrazione, ma il presidente si è impegnato in un «categorico e indiscriminato atteggiamento di disprezzo», che ha lesi i diritti della Camera.

I democratici sostengono che il comportamento del capo della Casa Bianca prova un'abitudine ad ostruire la giu-

stizia, facendo riferimento al rapporto del procuratore Mueller sul Russiagate, ma i capi d'accusa sono limitati al caso ucraino. La necessità di agire in fretta, secondo il capo della Commissione Intelligence Schiff, è giustificata dal fatto che negli Usa è cominciata la campagna per il voto del 2020: «Perché aspettare? Per consentirgli di imbrogliare e ottenere aiuto straniero in un'altra elezione?». Mentre la ex first lady Michelle Obama mostra scetticismo e in un'intervista alla Nbc ha dichiarato: «L'impeachment è surreale».

L'accordo commerciale

Poco dopo Pelosi ha annunciato il via libera dei democratici al nuovo accordo Usmca per i commerci con Messico e Canada, per dimostrare che non fanno solo ostruzionismo con l'impeachment, ma collaborano in modo costruttivo ai provvedimenti utili al Paese.

Trump, che ieri ha ricevuto il ministro degli Esteri russo Lavrov, ha risposto come al solito: «È una caccia alle streghe!». Quindi ha contestato di aver fatto pressioni, perché «anche Zelensky lo ha negato». Nello stesso tempo ha attaccato il direttore dell'Fbi Wray, che lui stesso aveva nominato dopo aver licenziato Comey, perché ha accettato le conclusioni dell'ispettore generale Horowitz secondo cui l'inchiesta sul Russiagate era stata legale e non condizionata dai pregiudizi politici: «Non so quale rapporto abbia letto, ma con questo spirito non riuscirà mai a riformare l'Fbi». La Casa Bianca ha commentato che l'impeachment non ha basi concrete, e «il presidente sarà scagionato al Senato perché

**Al Senato però
i repubblicani
hanno i numeri
per fermare l'inchiesta**

non ha fatto nulla».

Gli articoli saranno votati domani dalla Commissione Giustizia, e la settimana prossima dall'intera Camera. Il passaggio è assicurato, perché i democratici hanno la maggioranza semplice necessaria all'approvazione. A quel punto la pratica passerà al Senato per il processo condotto dal presidente della Corte Suprema, che dovrebbe cominciare a gennaio. Qui i repubblicani sono in grado di salvare il capo della Casa Bianca, perché per condannarlo servirebbe una maggioranza qualificata di due terzi che al momento non esiste, e sperano che i democratici paghino il prezzo dell'impeachment nelle elezioni dell'anno prossimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le violazioni contestate al capo della Casa Bianca

1
Le pressioni su Kiev

I dem accusano Trump di aver abusato del suo potere quando ha fatto pressioni sull'Ucraina per indagare sui suoi rivali politici in vista delle elezioni del 2020, bloccando 400 milioni di aiuti militari

2
L'ostacolo alle indagini

L'accusa dice che il presidente ha ostacolato le indagini sulla sua condotta con un blocco generalizzato di subpoena e rifiutando di consentire a alti funzionari di testimoniare al Congresso



La seduta della Commissione giustizia della Camera

Autostrade, inchiesta penale per i pannelli fonoassorbenti “C’è il rischio ribaltamento”

TOMMASO FREGATTI
GENOVA

La quinta inchiesta penale su Autostrade che vede (di nuovo) indagati gli (ex) top manager Paolo Berti e Michele Donferri Mitelli di Aspi, Antonino Galatà e Marco Vezil (Spea) tocca ora i pannelli fonoassorbenti che costeggiano la tratta ligure. E che nel decreto di perquisizione firmato dal procuratore aggiunto Paolo D’Ovidio e dal pubblico ministero Walter Cotugno vengono definiti pericolosi «perché a rischio ribaltamento anche in relazione all’azione del vento». Le indagini, dalla Liguria, potrebbero estendersi al resto della rete nazionale, perché i pannelli sono della stessa natura.

Secondo la Procura, in questo modo, i vertici di Autostrade hanno violato la concessione con lo Stato e com-

piuto il reato «di frode in pubbliche forniture». Installando barriere e pannelli che, secondo i primi accertamenti investigativi, non sarebbero a norma perché realizzati in dimensioni e materiali diversi rispetto a quelli previsti dalla legge. «Autostrade ha obblighi di tenere la rete infrastrutturale a norma. Se non lo fa viola la concessione e commette il reato di frode», spiega una qualificata fonte investigativa. Per questo ieri mattina i finanzieri del nucleo metropolitano hanno perquisito per ore le sedi di Genova e Roma di Autostrade e di Spea Engineering (la società controllata che aveva responsabilità su manutenzione e sicurezza) cercando documenti ben precisi. «Relazioni di calcolo, progetti, note, documenti tecnici, contabili, prove di resistenza urti e

vento, documentazione generale, inquadramento contrattuale ed economico», viene indicato dai pubblici ministeri nel decreto.

Nel mirino anche la società Pavimental di Genova (che gestisce diversi appalti per Aspi) e che avrebbe realizzato proprio alcune di queste barriere. Ma non solo: la Finanza si è presentata ieri mattina anche al ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Negli uffici del Mit di Roma i finanzieri guidati dai colonnelli Ivan Bixio (primo gruppo) e Giampaolo Lo Turco (nucleo metropolitano) hanno cercato «certificati di omologazione delle barriere, prove sulle stesse e documentazione varia».

Nelle prossime ore, ai quattro top manager indagati potrebbero aggiungersi altri dirigenti e tecnici che avrebbe-



ANSA/LUCA ZENNARO

L’autostrada A7 nei pressi di Genova con i pannelli sotto inchiesta

ro concorso nei due reati contestati. E cioè l’attentato alla sicurezza dei trasporti (i pannelli cadendo potrebbero colpire mezzi in transito provocando incidenti) e, appunto, frode nelle pubbliche forniture. Ma perché l’indagine ora verte sulle barriere e i pannelli realizzati da Autostrade per fermare l’inquinamento acustico? Per rispondere a questa domanda occorre fare un passo indietro nel tempo. Ed esattamente a quando il 14 agosto del 2018 crolla il

ponte Morandi e muoiono 43 persone. Nell’ambito dell’attività investigativa condotta dalla Guardia di Finanza successiva al crollo si scopre documentazione che gli stessi investigatori definiscono «molto interessante». Sono mail, lettere e chat che i quattro manager indagati si scambiano tra loro. E che non hanno come tema il ponte Morandi, ma due piccoli incidenti che sono avvenuti a cavallo tra il 2016 e il 2017 sulla rete autostradale di Ge-

nova. E precisamente sull’A12. Il primo sul viadotto Rio Rezza, il secondo sul Castagna. Entrambi nei pressi di Sestri Levante. In entrambi gli episodi - a causa del vento forte - i pannelli si sono staccati e finiti sulla carreggiata. Mettendo a rischio la sicurezza degli utenti. In condizioni di forte vento si possono staccare e finire sulla strada. Ma non solo: le stesse barriere avrebbero dei difetti. —

Per l'industria 8° mese in calo Un problema anche per il Pil

Nuovo calo per la produzione industriale italiana, che a ottobre segna un -0,3% su settembre e un -2,4% rispetto a ottobre 2018, registrando l'ottavo regresso tendenziale consecutivo. Lo rileva l'Istat. Questi numeri suscitano preoccupazione non solo in sé ma anche per l'andamento (che rischiano di influenzare) del prodotto interno lordo e del suo rapporto con il deficit e con il debito pubblico. Nella media del trimestre agosto-ottobre la flessione congiunturale è dello 0,6%. —

La produzione industriale

Dati congiunturali

(indice destagionalizzato; variazioni % sul mese prima)



Variazioni tendenziali

(in % su stesso mese anno prima; dati corretti per calendario)



Fonte: Istat (base 2015 = 100)



Sanlorenzo in Borsa, 200 operai davanti a palazzo Mezzanotte

Duecento operai, i manager, gli advisor: tutti in tuta blu e casco bianco davanti a palazzo Mezzanotte per il debutto in Borsa di Sanlorenzo, il marchio degli yacht di lusso guidato dal torinese Massimo Perotti (foto). Il titolo, dopo una partenza fino a un massimo di 16,5 euro, è rimasto ancorato al prezzo dell'Ipo, pari a 16 euro. Sanlorenzo è la trentano-

vesima ammissione sui mercati di Borsa Italiana, l'ultima del 2019. «La quotazione rappresenta un passaggio fondamentale e nuovo punto di partenza nel nostro percorso di crescita e di sviluppo sui mercati internazionali» ha detto Perotti, che il 20 dicembre inaugurerà il nuovo stabilimento di Ameglia (Sp). «L'accesso al mercato dei capitali con-

sentirà alla società di accelerare la realizzazione dei propri progetti e di consolidare ulteriormente il suo posizionamento tra i leader mondiali del settore» ha aggiunto l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem. Sanlorenzo in fase di collocamento ha raccolto 193,6 milioni con un flottante del 35,1% e una capitalizzazione di 552 milioni. F.P.

LA SOCIETÀ CHIUDERÀ IL 2019 CON UN UTILE DI 600 MILIONI, DOMENICA SCATTA L'ORARIO INVERNALE DI TRENITALIA

Fs vuole correre negli Stati Uniti E i Frecciarossa sulla Torino-Lione

Da giugno 4 treni da Milano e Parigi, poi a dicembre i collegamenti tra le città francesi

MAURIZIO TROPEANO

La prima sfida ad alta velocità tra le ferrovie italiane e quelle francesi è stata giocata in Italia quando SnCF si prese una quota di minoranza in Ntv, la società che gestiva Italo. Adesso Fs rilancia e, se non ci saranno intoppi dalle autorità per la sicurezza ferroviaria, giocherà la sua partita in Francia. Prima sulla Milano-Torino-Lione-Parigi con due coppie di treni andata e ritorno, poi da dicembre liberalizzazione del servizio con più collegamenti interni soprattutto tra Marsiglia, Lione e la capitale, una delle più redditizie. Per Gianfranco Battisti, ad del gruppo, si tratta di «una vera sfida su vari aspetti con un operatore tradizionale molto avanzato dal punto di vista industriale. Noi riusciremo a essere competitivi grazie ai nostri costi inferiori rispetto al vettore francese».

Si vedrà. Quel che è certo è che cresce l'internazionalizzazione delle ferrovie italiane che da lunedì scorso assicurano il collegamento ad alta velocità tra Londra e Glasgow attraverso il consorzio Avanti West group composto da Trenitalia e dalla scozzese FirstGroup. La nuova società ha vinto una gara internazionale scalzando dopo 22 anni quello formato da Virgin Trains e Stagecoach. E nei



Gianfranco Battisti, amministratore delegato di Fs

GIANFRANCO BATTISTI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GRUPPO FS

Noi riusciremo a essere competitivi grazie ai nostri costi inferiori rispetto al vettore francese

Siamo nelle fasi finali di una gara negli Usa che vale 22 miliardi su dieci anni per l'alta velocità

giorni scorsi, sempre grazie alla vittoria di una gara internazionale, Trenitalia in società con Air Nostrum, compagnia aerea regionale, si è aggiudicata la gestione dell'alta velocità tra Madrid e Barcellona e dalla capitale spagnola per Valencia/Alicante e Malaga/Siviglia. L'inizio del servizio commerciale è previsto per gennaio 2022 e avrà una durata decennale.

E in prossimo futuro Fs potrebbe gestire anche una parte dell'alta velocità negli Stati Uniti Washington e a Los Angeles. «Siamo nella fase finale di gara per la manutenzione e la gestione del servizio ferroviario di 22 miliardi su dieci anni», ha spiegato Battisti a margine della conferenza stampa per la presentazione del nuovo orario invernale di Trenitalia. L'annuncio delle corse dei Frecciarossa tra Torino-Lione e Parigi servirà come compensazione per il capoluogo del Piemonte penalizzato, invece, dalla riduzione dei collegamenti diretti per Venezia passano da 20 a 8 al giorno. Complessivamente ci «saranno più fermate e meno plastica nei servizi di ristorazione».

Dice ancora Battisti: «Fs è un'azienda sana. Chiuderemo un anno particolarmente brillante con 600 milioni di utile che sarà interamente reinvestito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO ANCHE TRENORD E GTT

L'Autorità dei trasporti sanziona Trenitalia «Violati i diritti d'indennizzo dei passeggeri»

L'Autorità di Regolazione dei Trasporti ha avviato «procedimenti sanzionatori per violazione delle misure di regolazione sui diritti e gli indennizzi dovuti ai passeggeri del trasporto pubblico» nei confronti di 15 gestori di servizi ferroviari e stazioni, tra

cui Trenitalia. L'Authority, sottolinea che le sanzioni potrebbero arrivare «fino al 10% del fatturato di ogni singola società». La procedura riguarda anche Trenord (società partecipata da regione Lombardia e Trenitalia) e la torinese Gtt. All'avvio dei

procedimenti si è giunti all'esito della verifica a campione delle carte dei servizi e delle condizioni generali di trasporto pubblicate sui siti web delle Società. Secondo l'Unione nazionale dei consumatori «è evidente fin da subito che se gli indennizzi previsti da Trenitalia e Trenord non risulteranno corrispondenti a quelli obbligatori previsti dalle delibere dell'Authority, scatterà il diritto al risarcimento dei passeggeri».

IL GRUPPO DI OCCHIALERIA È CONTROLLATO DAL FONDO OLANDESE HAL

Safilo ristrutturata: 700 esuberanti in Italia Tagliato un dipendente ogni quattro

ROBERTA PAOLINI
PADOVA

«Inevitabili». Erano attesi, si immaginavano cifre, c'erano stati pronostici, ma quel numero, 700 esuberanti nel 2020 nelle fabbriche italiane di Safilo, non se li aspettava nessuno. Eppure come ha detto l'amministratore delegato Angelo Trocchia, «sono inevitabili» perché «nonostante tutte le cose che abbiamo fatto nel 2019, il rinnovo delle licenze, le acquisizioni di nuovi marchi, il nuovo accordo con Kering, purtroppo la matematica non ci aiuta: non abbiamo i volumi».

Ieri il cda del gruppo ha deliberato il nuovo piano industriale. Gli esuberanti sono per la maggioranza nel Bellunese, 400 persone a Longarone, 250

a Martignacco (Udine) con contestuale chiusura di quella unità produttiva. Cinquanta a Padova.

Un piano difficile che tra l'altro taglia le stime sui ricavi 2020 e pone l'obiettivo di recu-

L'azienda punta a raggiungere nel 2024 ricavi intorno al miliardo di euro

pero del miliardo di vendite al 2024, con tassi di crescita ad una cifra. Trocchia, tra l'altro ha dovuto gestire anche l'uscita di scena del brand che era forse il cuore produttivo di Longarone: Dior che assorbi-

va il 70 per cento delle attività. Di fronte allo stabilimento, però, Lvmh ha costruito Thelios, un investimento milionario, quaranta milioni di euro, per arrivare a produrre tra qualche anno 4,5 milioni di occhia-

Lunedì il gruppo ha acquistato il 70% della californiana Blenders

li. La perdita delle licenze del lusso con Lvmh, si legge nella nota, ha reso «necessario» avviare «un piano di riorganizzazione e ristrutturazione industriale, che risponda prontamente al nuovo scenario pro-

duuttivo». Safilo «ha aperto un tavolo negoziale» con i sindacati allo scopo di «individuare tutti gli ammortizzatori sociali disponibili per limitare gli impatti sulle persone coinvolte».

Il gruppo ha anche tagliato gli obiettivi al 2020, riducendo i target dei ricavi netti tra i 960 e il miliardo di euro, rispetto all'obiettivo di 1.000-1.020 milioni comunicato lo scorso 2 agosto 2018. Uno scostamento dovuto ancora una volta all'uscita di Dior. Per il 2019 invece le vendite nette dovrebbero restare stabili. In realtà le notizie positive su Safilo sono state diverse in questi giorni, tanto che il titolo ha toccato il suo massimo in Borsa chiudendo ieri al +10,48%, grazie al rinnovo anticipato di Marc Jacobs, licenza



Gli esuberanti si concentrano negli stabilimenti del Bellunese

del mondo Lvmh che pesa circa il 4% dei ricavi, rinnovata anticipatamente fino al 2026. E poi lunedì il gruppo ha annunciato l'acquisizione del settanta per cento della californiana Blenders Eyewear e la nuova licenza Under Armour.

«Sembra una contraddizio-

ne» è la riflessione dell'amministratore delegato Trocchia «abbiamo fatto molte cose, ma se vogliamo assicurare un futuro a Safilo, se vogliamo che viva per altri 150 anni e torni grande come era, dobbiamo fare delle scelte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

S&P
Aspi, rating nel mirino

«In relazione alla persistente incertezza percepita sul quadro delle concessioni di Aspi» S&P ha posto sotto osservazione per un possibile taglio anche il rating BBB- di Autostrade per l'Italia. Inoltre l'agenzia ha riaffermato il rating «BBB» di Abertis, con un outlook che passa da stabile a negativo.

Packaging
Coesia, si dimette l'ad

Si è dimesso Angelos Papadimitrou, ad del gruppo Coesia. L'azienda bolognese del settore packaging ha un fatturato che sfiora i due miliardi e di proprietà della presidente Isabella Seragnoli che ha assunto ad interim la carica di a.d.

Al fondo Nou Capital
Proraso cede il 30%

La firma finale arriverà a breve, quando Nuo Capital, fondo privato con capitali cinesi, rileverà il 30 per cento della Ludovico Martelli, azienda fiorentina con i marchi Proraso e Marvis.

Oltre al 5%
Blackrock in Moncler

La Consob ha comunicato che Blackrock detiene una quota di capitale superiore al 5% in Moncler. L'operazione è avvenuta il 4 dicembre.



ALESSANDRIA

E PROVINCIA



Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131.511711 - Fax 0131.232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131.511711
Fax: 0131.232508



Una perturbazione si limita a portare velature e passaggi nuvolosi temporaneamente estesi con temperature in calo e lievi gelate nelle ore notturne.

OGGI -3° 5° DOMANI -3° 5° VENERDÌ -1° 3°

IERI LA PROTESTA DEI METALMECCANICI

Ex Ilva, il corteo a Roma “Vogliamo certezze La nostra lotta continua”

Cento lavoratori partiti da Novi: “Soddisfatti della presenza del sindaco”

Sono 110 i lavoratori dell'ex Ilva di Novi che hanno partecipato ieri mattina a Roma alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici, indetta dai sindacati unitari Cgil, Cisl e Uil. I novesi hanno marciato accanto ai colleghi di Taranto, Genova, Racconigi e degli altri impianti dislocati in Italia e di tanti

altri operai di aziende in crisi. Accanto a loro anche la politica locale, con il sindaco Gian Paolo Cabella e il presidente del consiglio comunale Oscar Poletto. Tra i lavoratori, anche il capitano dell'Arquatese, Alessio Daga: «Siamo tutti molto preoccupati». **FORTUNATO, MARCHESI, LOVELLI - P. 40**

UN ANNO DOPO

Alla Pernigotti Natale di lavoro e di speranze

GIAMPIERO CARBONE - P. 41



FEDERICA CASTELLANA

I ragazzi: “I blocchi antismog li vogliamo tutti i giorni”

Ieri primo giorno di stop ai veicoli inquinanti ad Alessandria, dopo lo sfioramento dei limiti delle polveri sottili. I ragazzi dei Fridays For Future: «Le misure occasionali sono inutili se vogliamo salvare il pianeta». **FREZZATO - P. 43**

SPAZIO PLUS SP+

IL CASO

MARIA TERESA MARCHESI

Morto di freddo “Ma la sala d'attesa era aperta”

p. 44



INTERVISTA

DANIELE PRATO

“Il Brachetto è in tv Ma il territorio ci dia una mano”

P. 46



CULTURA

FRANCA NEBBIA

Il genio artigiano La Natività nel ceppo della vite

P. 47

SPORT

MASSIMO DELFINO

Promossi e bocciati Tutti sotto esame nella crisi dei grigi

P. 50

TRASPORTO PUBBLICO

La chiamata per il bus ora è collettiva

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Esiste dal 2006 il progetto «Eccobus» di Amag Mobilità. All'inizio c'erano quattro vetture in funzione nelle zone di San Michele, Valmadonna, Valle San Bartolomeo, Pecetto e via Vecchia dei Bagliani, «in sostituzione» ha sottolineato ieri il consigliere comunale Francesco Gentiluomo - al tradizionale servizio a orario prestabilito. Funzionava a chiamata, quasi come un taxi. Comodo e fondamentale soprattutto per chi abita nei sobborghi, tagliati fuori dalle linee urbane tradizionali. «Però» - ha continuato Gentiluomo durante la sua interpellanza - dal primo ottobre è rimasta una sola vettura. Che ora non funziona più a chiamata singola, ma collettiva. Il servizio è stato drasticamente ridotto a causa dei tagli e questo porta un disagio per i cittadini, che hanno raccolto centinaia di firme per richiederne il ripristino come un tempo, e al maggiore utilizzo di auto private. In una città inquinata come questa si continua a disincentivare il trasporto pubblico». Ha chiesto, con a Michelangelo Serra e Diego Malagrino dei Moderati, di ripristinare il servizio, «o almeno le linee tradizionali a orario fisso dei bus 10 e 11», sopresse dopo l'attivazione dell'«Eccobus».

Ha risposto l'assessore Davide Buzzi Langhi: «In questo momento il servizio non è bloccato, ma in una fase di sperimentazione: Amag Mobilità sta provando a lavorare con prenotazioni raggruppate e non più sulle domande individuali. Non parte più, cioè, il bus singolo per una persona. Si è visto che storicamente le chiamate erano più o meno nelle stesse fasce orarie e quindi si è pensato di risparmiare, che è una cosa buona per l'azienda, e di provare per qualche mese, fino all'inizio del 2020, un nuovo sistema». «Però certe persone stanno un'ora sul bus» ha ribattuto Gentiluomo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA INTERNAZIONALE

Serravalle centrale di smistamento di un traffico di pachistani clandestini

GIAMPIERO CARBONE
SERRAVALLE SCRIVIA

Era a Serravalle Scrivia una delle filiali dell'organizzazione criminale responsabile dell'ingresso illegale di migliaia di cittadini pakistani, indiani e bengalesi in diversi Stati europei. È stata smantellata dalla squadra mobile di Torino, che ha svolto le indagini insieme alla polizia di frontiera francese su mandato della magistratura

francese e torinese. Un'indagine a livello internazionale che ha portato a sei fermi e due mandati di arresto europeo nelle province di Torino, Alessandria, Bergamo, Treviso e Trento.

L'«Operazione Pakistan» ha fatto emergere il modus operandi del gruppo. I clandestini giungevano in Italia già con istruzioni precise e conoscendo i numeri di telefono da contattare, rigorosamente tra-

mite Whatsapp o Imo. Veniva stabilita una tariffa per la destinazione prescelta e i «clienti» venivano ammassati in appartamenti per il tempo necessario a reperire un veicolo su cui farli viaggiare e un autista disposto a condurlo dietro compenso di qualche centinaio di euro. Uno degli appartamenti, detti «safe house», era appunto a Serravalle Scrivia, paese da sempre punto di riferimento per

gli immigrati. Queste persone, tutte irregolari e spesso minorenni, solitamente venivano stipate a decine in furgoni merci presi a noleggio. Se venivano impiegate le auto, i viaggiatori finivano persino nei portabagagli. Per questi viaggi terribili questi poveretti pagavano anche 500 euro a testa ed erano vittime di violenze. La questura torinese ha stimato che, tra il 2018 ed il 2019, «il gruppo sia riuscito a muovere oltre 1000 immigrati irregolari con profitti stimati intorno al milione di euro». La «safe house» di Serravalle Scrivia era stata allestita dopo lo smantellamento di quella torinese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polizia ha eseguito due arresti

La voce di Novi arriva a Roma

“Noi non molliamo”

Ex Ilva: una notte in pullman, poi il corteo nazionale “Senza risposte chiare la mobilitazione continua”

GINO FORTUNATO
MARIA TERESA MARCHESI

Sono partiti da Novi in 110, su due pullman, per partecipare ieri mattina a Roma alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici, indetta dai sindacati unitari Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori di Novi si sono ritrovati accanto ai colleghi di Taranto, Genova, Racconigi e degli altri impianti dislocati in Italia.

Partiti dal piazzale dello stabilimento di strada Bosco Marengo poco prima della mezzanotte di lunedì, sono arrivati ieri mattina alle 8 nel piazzale di Ponte Mammolo per poi raggiungere il Colosseo e contribuire a formare il gigantesco corteo che è confluito in piazza Santi Apostoli, dove sono succeduti numerosi interventi, tra cui quelli dei segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Hanno preso la parola anche sei rappresentanti aziendali per portare la voce non solo dell'ex Ilva e dell'indotto Ilva, ma anche di altre vertenze aperte extra metalmeccanici.

Accanto ai lavoratori novesi c'erano anche il sindaco Gian Paolo Cabella, il presidente del Consiglio comunale Oscar Poletto e il senatore Massimo Berutti.

«Anche i segretari nazionali hanno ribadito ciò che noi, insieme alle segreterie provinciali facciamo da mesi - dice Moreno Vacchina per le Rsu di Novi - . Finché non avremo risposte chiare alle nostre questioni legate a occupazione, ambiente e rilancio industriale, continueremo la mobilitazione. E di questo dovrà rendersi garante il governo. Non sarà probabilmente un bel Natale per molte famiglie e non solo quelle legate all'Ilva. Siamo però soddisfatti per la presenza delle istituzioni che ci sono state al fianco, nel corso di questa manifestazione».

«L'impressione di forte impatto avuta - ha commentato al ritorno da Roma Oscar Poletto - è che ci siano tante questioni aperte, ad esempio il caso Whirpool di Napoli. La definirei la manifestazio-

ne delle questioni irrisolte, che in tutta Italia sono oltre un centinaio, comprendendo anche quelle piccole e meno visibili. La chiusura dell'Ilva sarebbe una tragedia non solo per Novi ma per l'Italia intera. Se Arcelor voleva mettere in piedi la trattativa, forse qualcuno nel governo ha agito in modo improvvido rischiando di far saltare tutto. Però c'è ancora margine per recuperare e ridare la speranza a migliaia e migliaia di famiglie».

«Il futuro dell'Ilva preoccupa tutto il territorio perché si tratta di una realtà economica e occupazionale fondamentale per l'intera provincia - si associa il sindaco di Tortona, Federico Chioldi, lanciando un messaggio solidale - sia autonomamente che e per l'indotto che genera. Speriamo in una soluzione positiva alla vicenda che compromette il futuro di tante famiglie, oltre che del tessuto economico della nostra zona». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSIO DAGA Il calciatore dell'Arquatese lavora all'Arcelor-Mittal

Anche il capitano scende in piazza

“Dagli sguardi trapela l'incertezza”

INTERVISTA

LUCA LOVELLI
NOVILIGURE

Alessio Daga è uno degli oltre 10 mila dipendenti Arcelor-Mittal (ex Ilva) che lotta per non perdere il posto di lavoro. Trentatré anni, trasporta i rotoli grezzi di acciaio nei magazzini con i vagoni da quando ne ha 18 e ieri ha preso parte alla manifestazione nazionale in programma a Roma. Insieme a lui c'erano altri 110 colleghi dello stabilimento di Novi Ligure che si sono messi in viaggio due notti fa in pullman verso la capitale, rientrando poi a casa in serata. Al di fuori della fabbrica, Alessio gioca a calcio. È capitano e simbolo dell'Arquatese, nel campionato di Promozione, con la quale ha debuttato proprio domenica scorsa in stagione dopo un calvario che lo ha tenuto a lungo lontano dai campi a causa di un infortunio al gi-

nocchio sinistro patito durante l'estate. Nella vita di tutti i giorni, convive con Giulia, sua compagna di vita da diverso tempo.

Quale stato d'animo prevale in questo momento per lei e i suoi colleghi?

«C'è molta preoccupazione. La proprietà vorrebbe 6000 esuberanti e noi siamo scesi a Roma per far sentire la nostra voce. Lottiamo per mantenere il nostro posto di lavoro. Da Novi siamo partiti in 110 sugli oltre 600 dipendenti totali. Forse si sarebbe potuto fare qualcosa di più, ma eravamo comunque un bel numero. Nella mia vita ho sempre fatto questo lavoro. A volte guido anche i carroponti, ma principalmente muovo i locomotori scaricando il materiale nei magazzini che viene poi sollevato dai gruisti».

Come si è mosso il vostro corteo?

«Siamo partiti dalla fermata della metropolitana di Colosseo per arrivare in Piazza Santi Apostoli. Al ritorno abbia-

ALESSIO DAGA
CAPITANO ARQUATESE
E OPERAIO ILVA



Guido i carroponti o muovi i locomotori? È il mio lavoro da sempre e ora sono molto preoccupato

In squadra sono il solo dipendente dell'ex Ilva ma con i compagni si parla spesso di vicende occupazionali

mo anche incontrato i nostri colleghi di Genova e Taranto. L'incertezza ora regna per tutti e ci auguriamo si possa trovare una soluzione. Quando siamo andati via, poco dopo mezzogiorno, c'era ancora molta gente in piazza, ma dovendo fare 8 ore di strada siamo rientrati prima di altri».

Tra i suoi compagni di squadra lei è l'unico dipendente dell'ex Ilva?

«Sì, anche se la tematica è molto sentita da parte di molti di noi. È un problema di cui abbiamo discusso nello spogliatoio, anche perché tutti abbiamo amici, conoscenti o parenti che sono direttamente coinvolti in questa vicenda».

In fabbrica non è però l'unico giocatore di calcio?

«No, ci sono tanti colleghi che la domenica giocano come me nelle varie squadre dilettantistiche della provincia. Tra questi c'è mio fratello Ivan, che ha tre anni più di me e gioca in Prima Categoria nel Tassarolo. Per parteci-

pare alla manifestazione ho saltato l'allenamento con la mia squadra».

Da quanto tempo gioca ad Arquata?

«Da sempre. Ho iniziato nei pulcini facendo tutta la trafila delle giovanili fino all'esordio in prima squadra. Ho fatto tutta la carriera qui, tranne tre stagioni alla Novi G3, ormai oltre dieci anni fa. Non so se sono il giocatore con più presenze in prima squadra nell'Arquatese, ma forse poco ci manca. Pur facendo i turni a ciclo continuo e le notti in fabbrica, in 15 anni non ho mai saltato una domenica di campionato. I miei capi sono sempre stati molto comprensivi e mi sono sempre venuti incontro. Spesso mi è capitato di chiedere un cambio turno, ma qualche volta ho preso anche ferie pur di scendere in campo».

Pensa di finire la carriera ad Arquata?

«Ho deciso che questo sarà il mio ultimo anno. È arrivato il momento di appendere gli scarpini al chiodo. Domenica sono rientrato in campo dopo tre mesi dalla frattura quasi completa del crociato anteriore del ginocchio sinistro. Il medico mi ha detto che devo operarmi, ma voglio stringere i denti fino a fine stagione e affrontarla nel migliore dei modi prima di dire addio al calcio». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

La produzione natalizia ha coinvolto 70 dipendenti e gli interinali: "Rispetto a un anno fa si respira A gennaio saremo a pieno ritmo con gli ovetti, però attendiamo ancora i dati sul piano industriale"

Natale migliore alla Pernigotti "Ma i macchinari restano vecchi"

REPORTAGE

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Un anno fa a Natale la Pernigotti era di fatto occupata dai lavoratori in assemblea permanente contro la chiusura annunciata dalla proprietà, il gruppo turco Toksoz.

La protesta era partita il 6 novembre e proseguì fino al 6 febbraio 2019, quando venne firmata la cassa integrazione per chiusura. Il clima alla fine del 2018 era pessimo viste le premesse ma la città di Novi si era schierata con le maestranze, attirando l'attenzione dei mass media nazionali contro l'ennesima storica azienda italiana finita in mani straniere che rischiava di finire a gambe all'aria. Il 14 dicembre il consiglio di amministrazione aveva deliberato la volontà di cedere il comparto dei gelati mentre l'azienda stava cercando un'impresa a cui affidare la produzione di cioccolato e torrone, in sostanza da esternalizzare, per tenersi marchio e rete commerciale, come ottenuto dal governo a fine novembre 2018. Questo perché la Pernigotti, secondo i turchi, era un'azienda in perdita, un ramo secco da tagliare. Un momento simbolico della lotta fu la messa che il vescovo di Tortona, Vittorio Viola, celebrò nel cortile della fabbrica, la notte del 24 dicembre.

Un anno dopo, a Novi la produzione natalizia 2019 è ormai conclusa. Come è noto, la fabbrica non ha mai cessato l'attività poiché la proprietà, dal marzo scorso, ha richiamato gli operai in cassa integrazione in attesa di trovare un'intesa con un'azienda per l'esternalizzazione della produzione, alla quale alla fine ha rinunciato. È stato poi sottoscritto, il 31 ottobre, l'accordo con il gruppo Optima per la cessione della rete commerciale dei preparati per gelato, che verranno prodotti sempre nel polo novese dalla Pernigotti.



Pernigotti, un anno fa: a Novi le proteste dopo l'annuncio della chiusura

FEDERICA CASTELLANA

La proprietà ricorda che «per la produzione natalizia di torrone e cioccolato, ormai già sugli scaffali dei supermercati da alcune settimane, sono stati impiegati circa 70 dipendenti oltre agli interinali. L'azienda ha promosso una campagna pubblicitaria televisiva puntando sul brand. Ora è in corso la produzione degli ovetti in vista della prossima Pasqua insieme ai gelati per conto di Optima».

Il gruppo Toksoz non fornisce però alcun dato sulla produzione natalizia 2019. «A fine novembre – spiega Piero Frescucci, operaio e componente della rsu aziendale – è terminata la produzione natalizia di cioccolato e torrone. Al lavoro c'erano anche una sessantina di interinali, che sono poi rimasti a casa poiché la stagione in fabbrica per loro era finita, come è sempre avvenuto fino al 2018. Stiamo anche producendo il preparato per i gelati e a gennaio partirà a pieno ritmo la produzione di ovetti, già avviata in queste settimane». Una produzione natalizia inferiore agli ultimi anni poiché è stata avviata solo ad agosto anziché a giu-

gno. La proprietà, nel piano industriale presentato a novembre, punta a tornare ai vecchi livelli a partire dal 2020.

Che clima si respira in fabbrica rispetto a un anno fa? «Senza altro – replica Frescucci – è positivo che con il cambio della cassa integrazione sia stata evitata la chiusura prevista per il 5 febbraio. A gennaio ci sarà un nuovo incontro a Roma per la firma di un altro anno di "cassa". Certezze al momento non ce ne sono: attendiamo gli interventi sui macchinari da ammodernare e, per il piano industriale dati che speriamo di vedere al più presto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione di ieri a Roma alla quale hanno partecipato anche 110 dei quasi 700 lavoratori dello stabilimento ArcelorMittal di Novi Ligure



Il sindaco Cabella e il presidente del Consiglio comunale Poletto con i manifestanti in piazza a Roma e sotto in azione sul campo da calcio il capitano dell'Arquatense, Alessio Daga, operaio dell'ex Ilva che si è recato con i colleghi nella capitale per chiedere garanzie sul futuro occupazionale nel colosso della siderurgia in cui sono stati annunciati migliaia di esuberanti nei vari stabilimenti

OGGI A TORINO

La protesta degli agricoltori "Il futuro siamo noi"

Ci sarà anche una folta rappresentanza alessandrina alla manifestazione degli imprenditori agricoli «Bogia Piemonte» oggi a Torino. Il corteo terminerà davanti alla Regione per chiedere «un'altra velocità per l'agricoltura piemontese». La delegazione di Coldiretti sarà guidata dal presidente Mauro Bianco e dal direttore Roberto Rampazzo.



NOVI & TORTONA

RINTRACCIATI I PARENTI DI FANICA "STEFANO" BARANI, LUNEDÌ I FUNERALI

La sala d'aspetto era aperta "Ma lui ha voluto stare fuori"

Il clochard morto di freddo. La Polfer: noi lo abbiamo invitato a entrare

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

La sala d'aspetto della stazione di Tortona quella sera era aperta e Stefano lo sapeva, ma ha voluto dormire sulla panchina del binario 1, fuori al freddo. È stata la Polfer a dirlo ai responsabili dell'ufficio Servizi sociali del Comune che seguono il caso. Gli agenti più volte lo avevano invitato a entrare in sala d'attesa, dicendogli che gliel'avrebbero lasciata aperta in via eccezionale. Non era la prima volta infatti che lo vedevano coricato su quella panchina, avvolto nelle coperte. Giovedì sera faceva molto freddo, ma lui, come tutte le altre volte, si è rifiutato di entrare. Ed è stata la sua ultima notte. Lo hanno trovato morto assiderato il mattino dopo le addette alle pulizie della stazione.

Stefano è il nome italiano di Fanica Barani, 48 anni, originario della Romania e che da qualche tempo si era stabilito a Tortona. Prima di avviare la procedura per il funerale, del quale spetterebbe al Comune farsi carico trattandosi di persona indigente, è stato preso contatto con il consolato romeno per accertare la presenza o meno di parenti. Il consolato ha rintracciato un fratello che abita in Romania, il quale ha avvisato la sorella che ha sposato un italiano e vive a Borgo Priolo, nell'Oltrepò Pavese, con il marito e il figlio. Hanno anche un terzo fratello che però vive in Irlanda e con il quale non sono più in contatto. In Romania viveva il papà, morto 2 anni fa: da allora Stefano era entrato in depressione e non si era più ripreso.

«La sorella ci ha riferito che Fanica Barani era ortodosso - dicono ai Servizi sociali - e vorrebbero quindi che i funerali venissero celebrati secondo quel rito. L'abbiamo messa in contatto con padre Catalin



La panchina dove il senza dimora è morto di freddo, qualcuno ha deposto un fiore a suo ricordo

Aftodor, parroco della chiesa ortodossa romana di Tortona, con il quale si accorderà per il funerale. Al rito funebre parteciperà il fratello che vive in Romania e si sono presi quindi un po' di tempo per organizzarsi. Probabilmente sarà celebrato lunedì pomeriggio. Avvertiranno anche il parroco di San Michele, don Ivo».

Alla sorella infatti è stata comunicata la proposta di don Ivo, che avrebbe voluto celebrare lui il funerale a San Michele e seppellirlo lì a sue spese. Stefano era stato ospite della parrocchia nei primi Anni Duemila e nella frazione alessandrina lo conoscevano tutti. I familiari però preferiscono che sia celebrato a Tor-

tona nella loro chiesa. La donna ha anche chiesto di poter recuperare gli effetti personali del fratello. «Anche se Fanica Barani era un senza tetto - dicono - la sorella sapeva che aveva poche cose che portava sempre con sé. Così abbiamo contattato la polfer di Alessandria che si occupa del caso e che ha recuperato tutto quello che l'uomo aveva con sé quando è stato ritrovato, per poterlo consegnare ai parenti. È stato proprio dalla Polfer che abbiamo saputo che la sala d'attesa della stazione quella sera era stata lasciata aperta perché lui potesse trovarvi rifugio, ma ha preferito rimanere fuori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE POLI: ACQUI-OVADA E NOVI-TORTONA

Quattro città divise dal "sacco secco" per la differenziata

DANIELE PRATO

Acqui e Ovada, da un lato, entusiaste dei risultati portati dal nuovo sistema di raccolta, Novi e Tortona, dall'altro, impegnate a valutare alternative a un metodo reputato costoso e di difficile applicazione che non le convince più. La differenziata nel bacino del Csr divide gli stessi Comuni che, fino a un anno fa, marciavano compatti verso il porta a porta spinto, con i bidoncini nelle case al posto di quelli stradali dove suddividere umido, carta, plastica e «secco», e tariffe puntuali calcolate sul numero di componenti del nucleo familiare, la produzione e la qualità della raccolta.

Adesso nel dibattito a distanza, si inserisce da Torino il presidente del Pd in Consiglio regionale, Domenico Ravetti, che di fronte alle nuove contrapposizioni parla di «caos» e si rivolge all'assessore all'Ambiente, Matteo Marnati. «Vorrei sapere che cosa ne pensa e chi può fare chiarezza sulla raccolta e lo smaltimento rifiuti nell'Alessandrino - dice Ravetti -. Mi chiedo perché la provincia continui a presentare i dati peggiori di tutto il Piemonte e perché ci sia incertezza nelle scelte di alcune amministrazioni finalizzate a migliorare la situazione. E poi vorrei sapere quanta vita avranno ancora le nostre discariche e che ne sarà del territorio quando anche una sola di esse non sarà più utilizzabile».

Ma il capogruppo del Pd regionale va oltre: «È vero che un cittadino di un ambito consortile che, grazie alle scelte del suo sindaco, con attenzione produce meno rifiuti e li differenzia con scrupolo paga non solo la sua quota, ma pure un pezzo di quella di un cittadino dello stesso ambito meno attento e meno scrupoloso, il cui sin-

DOMENICO RAVETTI
CAPOGRUPPO PD
IN CONSIGLIO REGIONALE



Vorrei sapere che pensa l'assessore Marnati di questo caos e chi può fare chiarezza

daco ha rinvio l'applicazione di una raccolta virtuosa?».

L'appoggio alla posizione di Acqui e Ovada, pioniere del porta a porta pattuito a livello consortile e che ora si sentono tradite, è chiaro, e l'attacco alle incertezze di Novi e Tortona pure. Ravetti sottolinea anche l'irritazione di Lorenzo Lucchini (sindaco di Acqui) e di Paolo Lantero (Ovada) verso il presidente del Csr Angelo Ravera, che nei giorni scorsi ha detto che a Novi e Tortona si potrebbe valutare l'applicazione del «sacco secco» al posto del porta a porta spinto: cioè un sacco in cui inserire plastica, carta e altri materiali (esclusi umido e vetro), da separare in discarica. La «fuga in avanti» non è piaciuta a Lucchini e Lantero ma nelle ultime ore hanno frenato pure Chiodi e Cabella. «Le norme vietano modalità di conferimento simili - ha detto Chiodi -. Il nostro sarà un modello misto tra cassonetti stradali con tessera magnetica e differenziata internalizzata». Dal Csr, Ravera ha poi precisato che quella del «sacco secco» è «solo un'ipotesi», contro la quale si è però già scagliata pure la Uil per i rischi a cui sarebbero esposti i lavoratori. In uno scenario così teso e incerto, la «guerra della differenziata» potrebbe essere solo all'inizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su La Stampa

“Si può anche morire per il freddo del cuore”



leri sul giornale l'intervista a Don Ivo Piccinini che conosceva il clochard morto a Tortona e si è offerto di celebrare i suoi funerali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORTONA

Domenica viadotto chiuso per le prove di carico

Domenica, dalle 7,30 alle 24, sarà interrotto al traffico il cavalcavia che collega la provinciale 10 per Alessandria alla 211 della Lomellina per le prove di carico sulle strutture. La chiusura riguarderà tutte le rampe di svincolo in direzione Tortona-Sale/autostrade, Tortona-Novì, Alessandria-Sale, Sale-Alessandria, Sale-Tortona e Novi-Alessandria. M.T.M.



ENTI PUBBLICI PIEMONTE

FONDAZIONE CIRCOLO DEI LETTORI TORINO
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 811367506D
Amministrazione aggiudicatrice: Fondazione Circolo dei lettori di Torino - via Bogno n. 9, 10123 Torino - Tel. 011.4326827 - PEC gare.circololettori@legalmil.it. Oggetto: concessione del servizio di ristorazione presso il ristorante della Fondazione Circolo dei lettori. Luogo di esecuzione: Torino. Importo: € 5.080.000,00. Tipo di procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Durata del contratto: 72 mesi con facoltà di rinnovo per 24 mesi. Termine ultimo di ricezione offerte: 8 gennaio 2020 ore 12.00. Responsabile del procedimento: Dott. Nicolò Gregnanini. Documentazione integrale di gara disponibile su www.circololettori.it.

www.manzoniadvertising.it

AZIENDA SANITARIA A.S.L. TO 5
Estratto bando di gara
L'Azienda Sanitaria A.S.L. TO 5 - Piazza Silvio Pellico n. 1 - Chieri (To), ha indetto procedura aperta per l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria opere edili, idrauliche, fabbro e serramenti in alluminio necessario per i fabbricati dell'ASL TO5 di durata triennale. Durata: tre anni. Importo presunto: € 2.400.000,00 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte, corredate da tutte le documentazioni previste dal bando/capitolato, dovranno pervenire entro le ore 18.00 del giorno 14/11/2020. Il bando integrale di gara, inviato al GIULIE il 22/11/2019 potrà essere scaricato dal sito aziendale www.esito5.piemonte.it. Eventuali informazioni possono essere richieste alla S.C. Approvvigionamenti e Logistica - tel. 011/94293126 sig. Roberto Bonerini.
Il Direttore Amministrativo
Dr. Massimo Corona

REGIONE PIEMONTE
Avviso di aggiudicazione di appalto
SEZIONE I AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE. 1.1): Denominazione: Regione Piemonte - Direzione Affari Istituzionali ed Avvocatura - P.zza Cavallotti 185 - 10122 Torino - Tel. 011.432.30083848 - Fax 011.432.3612. SEZIONE II OGGETTO. 11.1.1): Denominazione: Servizio di accompagnamento per la implementazione di progetti innovativi di welfare territoriale - Fase 2. 11.2.5) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 95 D.LGS 50/2016. SEZIONE IV PROCEDURA. 11.1.1) Tipo di procedura: procedura aperta ai sensi art. 60 D.Lgs 50/2016. SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO. V2.1) Data conclusione contratto di appalto: 18.11.2019. V2.2) Numero di offerta ricevuto: 4. V2.3) Nome e indirizzo del contraente: A.T.I. Società Impresa Sociale S.r.l. - S & T Soc. Coop. - Esperienza S.r.l. - con sede in Via Marconi 15, 10122 Torino. V2.4) Valore totale del contratto d'appalto/lotto (IVA Esclusa): € 488.288,87. V15) Data di spedizione alla G.U.U.E.: 27.11.2019.
Il Dirigente Responsabile del Settore Contratti
Dott. Marco Piletta

Ex Ilva, il giudice spegne l'altoforno 2. L'ipotesi del decreto

La crisi dell'acciaio. Al vertice al Mise con i manager di Arcelor il governo svela il piano B: messa in funzione di due altoforni (il 4 e il 5 ammodernato) in aggiunta a un forno elettrico

**Domenico Palmiotti
Giorgio Poglietti**

Nel giorno in cui il governo scopre le carte sull'ex Ilva e presenta il "piano B" per ridurre al massimo il numero degli esuberanti, arriva la doccia gelata con la decisione del giudice di rigettare l'istanza dei commissari sulla continuità di marcia dell'altoforno 2, contro la quale, però, l'esecutivo potrebbe adottare come contromisura un decreto ad hoc.

Iniziamo dal piano illustrato ieri nell'incontro tecnico al ministero dello sviluppo economico con il consulente del governo Francesco Caio, i commissari, l'ad di Arcelor Mittal Europa, Geert Van Poelvoorde e l'ad di Arcelor Mittal Italia Lucia Morselli, mentre era in corso lo sciopero organizzato dai sindacati (si veda articolo a fianco). Prevede la messa in funzione di due altoforni (il 4 e il 5 ammodernato), in aggiunta ad un forno elettrico, per portare dal 2023 la produzione a 8 milioni di tonnellate annue, con un minor impatto sugli esuberanti da gestire con ammortizzatori sociali, incentivi all'uscita, il coinvolgimento in piani di bonifiche ambientali. Buona parte degli investimenti sarà assicurata con incentivi del Mise attingendo ai fondi europei sul green new deal e finanziamenti della BcI.

L'incontro interlocutorio incentrato sul nuovo modello produttivo, che proseguirà oggi, per arrivare domani al confronto al mise con i sindacati. Un clima positivo - sottolineato alcuni partecipanti - ben diverso, dunque, rispetto al precedente incontro del 4 dicembre, quando l'ad Morselli presentò il piano con 4.700 esuberanti (oltre al riassegnamento dei circa 1.000 lavoratori in amministrazione straordinaria). Ma in serata arriva la doccia gelata:

niente proroga per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza dell'altoforno 2. Il giudice del dibattimento, Francesco Maccagnano, ha respinto l'istanza di Ilva in amministrazione straordinaria dopo che la Procura, appena l'altro ieri, aveva dato parere positivo alla proroga sia pure subordinandola ad alcune prescrizioni. Ovvero l'applicazione, da parte di ArcelorMittal, delle nuove procedure operative individuate da Ilva a seguito dell'analisi di rischio. Adesso, poiché il 13 dicembre scade la data fissata per il completamento dei nuovi lavori, l'impianto si avvia ad essere sequestrato di nuovo dalla Procura. Sequestro senza facoltà d'uso che determinerà anche il riavvio del cronoprogramma di fermata e di spegnimento dell'impianto. Cronoprogramma fermato a settembre scorso dopo che il Tribunale del Riesame aveva accolto l'istanza di Ilva. Ora la strada obbligata è una nuova impugnazione al Riesame del rifiuto del giudice. Il no di Maccagnano - che non ha costituito del tutto una sorpresa - verte sostanzialmente su un punto: il tempo chiesto da Ilva per gli ulteriori adeguamenti dell'altoforno è troppo ampio. Ilva aveva evidenziato questa tempistica: 9 mesi per installare la macchina a tappare, 10 mesi per il campionamento automatico della ghisa e 14 mesi per la macchina a forare. Dieci interventi, il primo è quello

espressamente chiesto dal custode giudiziario dell'area a caldo, Barbara Valenzano. Se il Tribunale accogliesse l'istanza di proroga di Ilva, rileva il giudice, «disappicherebbe per un termine estremamente ampio un provvedimento cautelare destinato a prevenire la concretizzazione di un rischio ben specifico, ossia quello della verifica di infortuni della stessa specie di quello occorso ad Alessandro Morricella l'8 giugno 2015». Infine, circa il parere favorevole della Procura, Maccagnano osserva: «Le argomentazioni formulate dalla Procura non sono tali da ritenere superabili i dati ostativi dell'accoglimento della richiesta di facoltà d'uso dell'Afo 2», con la produzione a 6 milioni di tonnellate nel 2021, e dal 2023 con la fermata dell'altoforno, la staffetta con il forno elettrico.

Tornando alla proposta è previsto un intervento pubblico, dai contorni che in parte devono essere ancora delineati; si è parlato di un possibile ingresso azionario, di un coinvolgimento di partecipate, si è fatto il nome della Snam per l'approvvigionamento del gas. «Il governo è al lavoro per varare un grande piano per lo sviluppo di Taranto» ha spiegato il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri facendo riferimento alla creazione di un fondo previsto con un emendamento in manovra, da 65 milioni nel triennio 2020-22 (e dopo, con una dote di 25 milioni annua). Sempre ieri Confindustria Taranto ha chiesto misure straordinarie, legislative e fiscali, per le bonifiche, la ricostruzione e le infrastrutture, e l'istituzione di una "No tax area" che faciliti sia la diversificazione che la "ricostruzione in chiave green dei processi produttivi».

Salta la tensione sugli esuberanti. La manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil ieri in piazza Santi Apostoli a Roma



LA MANIFESTAZIONE CGIL, CISL E UIL

Le crisi del Sud in piazza a Roma

La richiesta di sbloccare gli 80 miliardi già pronti per le grandi e medie opere



Maurizio Landini, il segretario Cgil: «Bisogna ricostruire il Paese a partire dal lavoro, garantendo i diritti, combattendo la precarietà, facendo ripartire gli investimenti e una vera politica industriale»

Hanno prima manifestato in mattinata in piazza Santi Apostoli a Roma, poi sono andati nel pomeriggio a ribadire il tavolo di Palazzo Chigi: per Cgil, Cisl e Uil serve una svolta su infrastrutture, politiche industriali, Mezzogiorno. Vanno sbloccati gli 80 miliardi già pronti per le grandi e medie opere, risorse che darebbero vita a 400 mila nuovi posti di lavoro.

Con queste parole d'ordine sono stati chiamati a raccolta i lavoratori delle 500 circa aziende oggetto dei tavoli di crisi al Mise: dall'ex Ilva all'Alitalia, dalla Whirlpool a Meritano Uno. «Bisogna ricostruire il Paese a partire dal lavoro» ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini, «garrendo i diritti, combattendo la precarietà, facendo ripartire gli investimenti e una vera politica industriale». È il momento dei fatti, non si parla. O al lavoro tutti insieme o non si va da nessuna parte».

Cgil, Cisl e Uil torneranno in piazza anche domani con i lavoratori

pubblici, quelli della scuola, per chiedere il rinnovo dei contratti della Pa, e poi il 17 dicembre con i pensionati nell'ambito delle mobilitazioni per il lavoro. «Abbiamo bisogno di risposte», ha rincarato la dose la numero uno della Cisl, Annamaria Purlan sostenendo che «in un anno non è cambiato nulla, abbiamo bisogno di chiudere le vertenze aperte, a cui ogni giorno se ne aggiunge una, di togliere dall'incertezza oltre trecentomila lavoratori, il clima è un po' peggiorato, altro che migliorato».

In piazza a Roma c'era anche una folta delegazione di operai dell'ex Ilva per lo sciopero di 24 ore indetto da Fim, Fiom e Uilim in tutti gli stabilimenti di Arcelor Mittal e nell'indotto con adesioni del 90% a Taranto, dell'80% a Genova e Novi Ligure (secondo fonti sindacali). «Dobbiamo mantenere l'acciaio in Italia» ha detto il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo. «Smetteremo di litigare nella maggioranza e con l'opposizione». Tra gli operai c'è preoccupazione: «Vogliamo chiarezza e una linea unica, dopo gli innumerevoli scenari che quotidianamente leggiamo sui quotidiani e che inaspriscono il clima già pesante», ha aggiunto Rocco Pa-

lombetta (Uilim). Passando all'incontro di Palazzo Chigi, ai sindacati il premier Giuseppe Conte ha citato misure come Quota 34, ovvero l'obbligo di destinare il 34% di investimenti pubblici al Sud per garantire «il riequilibrio territoriale», ha ricordato il Fondo per le infrastrutture sociali e i contributi destinati ai Comuni del Sud, con l'ampollamento della piano beneficiaria di "Resto al Sud", l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali nel Mezzogiorno. Il governo ha accettato la proposta dei sindacati di istituire a partire da gennaio una cabina di regia a Palazzo Chigi con il compito di coordinare i vari ministeri coinvolti e favorire lo sblocco degli investimenti, a partire da quelli destinati al Sud. «Gli incontri con questo governo non sono mancati» ha fatto notare il segretario generale aggiunto Cisl, Luigi Sbarra - mai fatti parlare ancora tutta un'altra lingua. Non vediamo un deciso cambio di passo nella impostazione della politica economica e sociale, la Legge di Bilancio è ostacolata da troppi litigi e veti interni alla stessa maggioranza».

-G.Pog.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.700

Gli esuberanti per Arcelor il piano di Arcelor prevede 4.700 esuberanti con 6 milioni di tonnellate di produzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Già fissati tre giorni di appuntamenti per trovare un accordo quasi impossibile

Paolo Bracco

Nessuno ha alzato la voce. Tutti si sono comportati secondo la civiltà del business. Nessuno ha fatto sceneggiate. Se l'estetica e i modi hanno ancora un senso, il clima che si è respirato ieri nell'incontro fra le due controparti ha avuto un significato costruttivo. I due capinegoziatori - Francesco Caio per il governo e Geert Van Poelvoorde per ArcelorMittal - nonostante le personalità dure e spigliolate hanno parlato con equilibrio e senza conflittualità. Poco spazio per la responsabilità italiana del gruppo franco-indiano, Lucia Morselli, e ruolo eminentemente tecnico per i commissari. Il meccanismo approntato dalle due parti ha, dunque, manifestato da subito una prima precisa caratteristica: chi ha in mano il pallino, tratta. E ha espresso una seconda caratteristica: la tempestività è circoscritta e incalzante. La trattativa ha un ritmo cadenzato, imposto dal termine del 20 dicembre, venerdì della prossima settimana, quando in Tribunale a Milano le due controparti dovranno presentarsi con un risultato, di qualunque tipo esso sia: qualcosa di più di una bozza di piano condiviso o la certezza che nessun accordo è stato raggiunto

e che tutto è saltato. Ieri si sono affrontati i temi industriali. Oggi al mattino gli avvocati e al pomeriggio i tecnici si misureranno con quelli finanziari e societari (ieri nessuno ha citato l'ipotesi di una rimodulazione del prezzo di acquisto, né ha parlato di equity, con le società pubbliche ad affiancare i francoindiani). Giovedì verranno coinvolti i

Confronto equilibrato tra i due caponegoziatori: Van Poelvoorde per Mittal e Caio per il Governo

Ieri nessuno ha parlato di occupazione, argomento inspiegabilmente assente dalla discussione

sindacati. Venerdì mattina si terrà un ulteriore incontro. E, a quel punto, si avrà una idea abbastanza precisa se sarà il caos oppure se si andrà verso una ricomposizione. Tutto in tre giorni. Ieri ci si è misurati - e accordati - sulla specializzazione produttiva: ok da ambedue le parti al ciclo integrale più i forni elettrici. Una richiesta fortemente sostenuta dal Governo

e a cui ArcelorMittal, che produce forni elettrici, ha accettato volentieri. Il problema è la dimensione di impresa. A tendere, al 2023, il Governo vuole 8 milioni di tonnellate prodotte. Non è negoziabile. ArcelorMittal risponde con 6 milioni di tonnellate. Con 8 milioni di tonnellate, nessun lavoratore andrebbe a casa. Con 6 milioni di tonnellate, in 6 mila andrebbero a casa. Una constatazione, che vena di realismo pessimista il negoziato: ieri nessuno ha parlato esplicitamente di occupazione, l'argomento è rimasto inspiegabilmente sottocitato. Una domanda, che rappresenta la vera incognita del tutto: chi paga gli investimenti per i forni elettrici e l'impianto per il preridotto? ArcelorMittal ha manifestato una posizione non negoziabile. Se gli investimenti fossero a carico di altri - dello Stato italiano, chi altri? - cambierebbe posizione. A quel punto, volentieri farebbe saltare la produzione. Anche perché non è chi non veda che, a 6 milioni di tonnellate e con i margini della elettrosiderurgia inferiori (di una buona metà) rispetto alla siderurgia a ciclo integrale, Taranto arriverebbe giusto giusto al breakeven, mentre a 8 milioni di tonnellate guadagnerebbe tanti, tanti soldi.

© PagineGialle
© RIPRODUZIONE RISERVATA



"LA BELLEZZA RISIEME NEI DETTAGLI DELLE STRUTTURE PIÙ GRANDI E PIÙ RAFFINATE."

ORATOI. CREATORE D'OPERE. INDUSSA UN VACHERON CONSTANTIN PATRIMONY.

VACHERON CONSTANTIN | ONE OF NOT MANY.
GENÈVE

PER INFORMAZIONI: +39 02 36027755